ROBERT SILVERBERG
PADRONE DELLA VITA, PADRONE DELLA MORTE
(Master Of Life And Death, 1957)

1

Gli uffici del Piano per il Controllo della Popolazione, conosciuto universalmente con il soprannome di Poppy, si trovavano tra il ventesimo e il ventinovesimo piano (compresi) del Cullen Building, una mostruosità di cento piani che rappresentava l'esempio tipico dello stile neo-vittoriano del ventiduesimo secolo, nella sua espressione più ridondante e raccapricciante. Roy Walton, vicedirettore di Poppy, doveva chiudere gli occhi e chiedere scusa al proprio buon gusto ogni mattina, prima di entrare nell'orrenda tana che molti si ostinavano a chiamare edificio.

Da quando aveva raggiunto la sua posizione, era riuscito a trasformare radicalmente il proprio ufficio... che si trovava al ventottesimo piano, subito sotto il piano del Direttore FitzMaugham... ma con quest'operazione radicale era riuscito soltanto a creare una minuscola oasi nell'edificio esteticamente ripugnante sul quale i suoi occhi dovevano continuamente posarsi. Non c'era modo di porre rimedio alla situazione, però; Poppy era impopolare, anche se era necessario; e, come il pubblico patibolo di qualche secolo prima, il Piano non pretendeva di avere dei quartieri attraenti.

Così Walton aveva rimosso le decorazioni di cromo iridescente che appestavano le pareti, aveva sostituito alla finestra-caleidoscopio una moderna finestrella a pannelli, e infine aveva gettato via gli enormi lampadari del soffitto, sostituendoli con un impianto d'illuminazione più discreto e funzionale. Ma le stimmate del secolo passato erano impresse indelebilmente sull'edificio e sull'ufficio, e non c'era niente da fare; così andava il mondo, e il buon gusto, tutto sommato, non era mai stato una merce facile da acquisirsi sul mercato.

Era così che doveva andare, aveva finalmente concluso Walton non senza riflessioni profonde - mettendo a tacere il suo offesissimo gusto estetico. Le stimmate del secolo passato erano indispensabili e fatali; dopotutto, era stata l'idiozia collettiva del secolo passato a rendere necessaria l'istituzione di Poppy, e su questo non c'erano dubbi.

Aveva la scrivania carica di rapporti, rapporti che svettavano dappertutto, come una città di grattacieli tascabili; e la marea cartacea era alimentata continuamente dal flusso che giungeva per i condotti pneumatici a ogni

VISIT…

minuto che passava. Il lavoro di vicedirettore era un dannato imbroglio, e lui si sentiva truffato, si disse non per la prima volta, stessa responsabilità del Direttore, e metà stipendio. FitzMaugham, lui, poteva pure assumersi la responsabilità totale di Poppy, con lo stipendio che prendeva; ma a lui chi glielo faceva fare, per quello stipendio, e con un compito così infame?

Prese un rapporto da una pila che gli arrivava fin sopra la testa, lisciò accuratamente la carta grinzosa, e cominciò a leggere.

Era un rapporto di Horrocks, l'agente di Poppy che prestava attualmente servizio in Patagonia. Era datato "4 Giugno 2232" - sei giorni prima - e dopo un lungo prologo roboante, caratteristico dell'uomo, affrontava finalmente la parte più importante: "La densità della popolazione rimane bassa, qui: 17,3 per miglio quadrato, molto al di sotto dell'optimum. Si raccomanda come scelta primaria per la ridistribuzione della popolazione".

Walton era d'accordo. Schiacciò il pulsante del suo dittafono - riproduttore e disse, in tono preciso e sicuro:

— Promemoria del Vicedirettore Walton, ridistribuzione della popolazione da... — fece una pausa, scelse a caso uno dei punti della densità più preoccupante, e continuò — dal Belgio centrale. Si chiede cortesemente al capo-sezione responsabile del settore una valutazione sull'opportunità di trasferire la popolazione eccedente nelle zone fertili della Patagonia. Raccomandazioni particolari: stabilire delle industrie in quest'ultima regione, per facilitare la ridistribuzione.

Chiuse gli occhi, appoggiò i pollici sulle palpebre e spinse finché non vide un volo di lucciole rosse guizzare davanti a sé, e rifiutò ostinatamente di lasciarsi disturbare dai molteplici problemi suscitati dal trasferimento di molte centinaia di migliaia di belgi in Patagonia. Si costrinse ad aggrapparsi a una delle massime del direttore FitzMaugham, una delle massime che il grand'uomo ripeteva spesso e con liberalità: "Se vuoi conservare la ragione, pensa a quella gente come a pedine su una scacchiera, non come a esseri umani, mai, in nessun caso".

Walton sospirò. Quello era il più gosso problema di scacchi dell'intera storia umana, e, dall'aspetto attuale della partita, l'esito pareva lo scacco matto entro un secolo, o forse meno. Avrebbero potuto continuare a ridistribuire la popolazione solo per quel periodo, muovendosi come quegli sportivi che si lasciano portare dai tronchi sulla corrente, spostandosi da un tronco all'altro... solo per un secolo, poi i guai grossi sarebbero cominciati "davvero". Perché quel fiume era in piena, e non c'erano argini sufficienti a tenerlo sotto controllo.

Adesso c'era un altro problema da risolvere. Prese di nuovo il microfono del dittafono.

— Promemoria del Vicedirettore Walton, programmazione di una nuova linea di condotta degli agenti locali: assumere tre segretarie in gamba, per fare un riassunto di ogni rapporto, eliminando le parti superflue e i dati non pertinenti.

Era un passo fondamentale, un passo che avrebbe dovuto essere compiuto già tanto tempo prima. E adesso, con un metro di rapporti sulla scrivania, diventava una necessità vitale. Sì, avrebbe dovuto proprio pensarci prima. Uno degli inconvenienti di Poppy era la sua novità; era stato organizzato così in fretta che quasi tutte le procedure erano ancora allo stadio formativo.

Prese un altro rapporto dal mucchio. Si trattava di un rapporto statistico proveniente dal Centro dell'Eutanasia di Zurigo, e Walton gli dedicò soltanto una rapida occhiata. Durante la settimana precedente, undici bambini subnormali e ventitré adulti subnormali erano stati sottoposti al Sonno Felice.

Questa era la forma più feroce di controllo della popolazione. Walton siglò con le sue iniziali il rapporto, lo contrassegnò affinché venisse spedito negli archivi, e lo lasciò cadere nel condotto pneumatico.

L'intercom ronzò.

— Sono occupato — disse Walton, impaziente.

— Un certo signor Prior vuole vederla — disse la voce calma dell'operatore. — Insiste nel dire che si tratta di un caso di emergenza.

— Dica al signor Prior che non potrò ricevere nessuno almeno per tre ore. — Walter fissò con aria cupa la catasta di rapporti che, sulla sua scrivania, si alzava sempre di più. — Gli dica che potrò dedicargli dieci minuti alle... be', diciamo alle tredici precise.

Walton sentì una voce maschile brontolare qualcosa, rabbiosamente, nell'ufficio esterno, e poi l'operatore del centralino esterno del suo ufficio riprese a parlare: — Insiste nel farsi ricevere immediatamente, in relazione a un ordine per il Sonno Felice.

— Gli ordini sono irrevocabili — disse Walton, in tono ancor più cupo. L'ultima cosa al mondo che desiderava era il vedere un uomo il cui figlio o il cui genitore era stato condannato al Sonno Felice. — Dica al signor Prior che, in questo caso, non posso riceverlo assolutamente.

Walton scoprì che le dita gli tremavano; le strinse a pugno, con forza, cercando di riprendere il controllo dei suoi nervi. Era una cosa normale

stare seduto là, in quell'orrendo edificio, e firmare gli ordini di invio al Sonno Felice... ma vedere "di persona" una di quelle persone, e cercare di convincerla della necessità...

La porta si spalancò.

Un uomo alto, dai capelli neri, che indossava una giacca aperta, fece irruzione nella stanza, e si fermò drammaticamente proprio sulla soglia. Subito dietro di lui vennero tre uomini dal viso duro, che indossavano le uniformi grigie della sicurezza. I tre uomini avevano dei lancia-aghi, sfoderati e puntati sull'intruso.

— Lei è l'amministratore Walton? — domandò l'uomo alto e massiccio, con una voce incredibilmente profonda e gradevole. — Il Vicedirettore del Centro? Devo parlarle. Io sono Lyle Prior.

I tre agenti della sicurezza lo raggiunsero e lo afferrarono e cominciarono a perquisirlo. Uno di loro si rivolse a Walton, con aria di scusa.

— Siamo terribilmente spiacenti per questo incidente, signore. Quest'uomo ci è sfuggito e si è messo a correre, ecco tutto. Non riusciamo a capire come abbia fatto a giungere qui, ma ci è riuscito.

— Ah... sì. Mi pare di averlo notato — fece osservare Walton, in tono sferzante. — Cercate di vedere se non progettava di assassinare qualcuno, se la cosa non vi è di troppo disturbo.

— Amministratore Walton! — protestò Prior. — Io sono un uomo di pace! Come mi può accusare di...

Uno degli agenti della sicurezza lo colpì. Walton si irrigidì, e resistè all'impulso di rimproverarlo. Dopotutto, l'agente stava soltanto facendo il suo lavoro, niente di più e niente di meno.

— Perquisitelo — disse Walton.

I tre agenti proseguirono nel lavoro iniziato, e agirono in fretta e con competenza. La perquisizione fu un lavoro perfetto.

— È pulito, signor Walton. Dobbiamo portarlo alla centrale di sicurezza, o in basso, nella clinica?

— Né l'una né l'altra cosa. Lasciatelo qui con me.

— È ben certo di...

— Fuori di qui — disse Walton, bruscamente. Mentre i tre agenti della sicurezza si ritiravano, Walton aggiunse, in tono gelido: — E trovate un sistema un po' più efficiente per proteggermi. Un giorno o l'altro un assassino riuscirà a infilarsi qua dentro, e a raggiungermi. Non che me ne importi un accidente della mia vita, vogliate capirlo; è, semplicemente, che io sono indispensabile. Non esiste un altro pazzo, in tutto il mondo, che voglia

prendere il mio posto. E adesso "fuori"!

Non persero tempo in convenevoli, e se ne andarono come fulmini. Walton aspettò che la porta si chiudesse e la serratura scattasse. Schiacciò un bottone, e la serratura di sicurezza scattò a sua volta. La sua reprimenda, lo sapeva, era stata completamente ingiustificata; se lui avesse ricordato di usare la serratura speciale, com'era prescritto dai regolamenti, Prior non sarebbe mai riuscito a fare irruzione nel suo ufficio. Ma non avrebbe mai potuto ammettere questo di fronte alle guardie.

— Si accomodi, signor Prior.

— Devo ringraziarla per avermi concesso questa udienza — disse Prior, senza una sfumatura di sarcasmo nella voce tonante. — Mi rendo conto che lei è un uomo spaventosamente occupato.

— È vero. — Altri trenta centimetri di documenti si erano depositati sulla scrivania di Walton, da quando Prior aveva fatto il suo ingresso. — Lei è stato realmente fortunato, perché ha fatto il suo ingresso nel momento psicologicamente più adatto. In qualsiasi altro momento l'avrei fatta chiudere in cella per almeno un mese, ma adesso, proprio adesso, ho bisogno di qualche diversivo. Inoltre, ammiro moltissimo le sue opere, signor Prior.

— Grazie. — Di nuovo quell'umiltà, così sorprendente in un uomo tanto grande e imperioso. — Non mi ero aspettato di trovare... non avrei mai creduto che lei...

— Non avrebbe mai creduto che un burocrate potesse ammirare la poesia? È questo che sta cercando di dire, signor Prior?

Prior arrossì.

— Sì — ammise.

Sorridendo, Walton disse: — Dovrò pure fare "qualcosa" quando torno a casa, la sera. In realtà, non leggo i rapporti di Poppy per ventiquattro ore al giorno. Mai più di venti ore al giorno; questa è la mia regola. Il suo ultimo volume mi è sembrato davvero eccezionale.

— I critici non hanno pensato la stessa cosa — disse Prior, con diffidenza.

— I critici! Che ne sanno, loro? — chiese Walton. — Loro si muovono a cicli, come le comete. Cinque anni fa si trattava della forma e della tecnica, e si otteneva il Premio Melling. Adesso l'ultimo grido è il messaggio, è il contenuto politico che conta. Quella non è poesia, signor Prior... e saremo rimasti in pochi a sapere cos'è realmente la poesia, ma ci siamo ancora. Per esempio, consideri Yeats...

Walton era pronto a lanciarsi in una discussione su ogni poeta, risalendo

nel tempo da Prior a Surrey e a Wyatt; avrebbe fatto qualsiasi cosa, pur di non pensare al lavoro che doveva affrontare, pur di non pensare a Poppy. Ma Prior si affrettò a interromperlo.

— Signor Walton...

— Sì?

— Mio figlio Philip... adesso ha due settimane di vita...

Walton capì.

— No, Prior. Per favore, non me lo chieda. — Sentì freddo, molto freddo; le sue mani, strette a pugno, volevano ricominciare a tremare.

— È stato condannato al Sonno Felice questa mattina... potenzialmente tubercoloso. Il bambino è perfettamente sano, signor Walton. Lei non potrebbe...

Walton si alzò.

— No — disse, in tono per metà imperioso, per metà supplichevole. — Non mi chieda di fare questo. Non posso fare nessuna eccezione, neppure per lei. Lei è un uomo intelligente; lei comprende il motivo del nostro programma.

— Io ho votato per Poppy. So tutto dei discorsi sulla Distribuzione e sul Piano per l'Eutanasia. Ma non mi sarei aspettato...

— Lei pensava che l'Eutanasia fosse una buona soluzione per gli "altri". E l'hanno pensato anche tutti gli altri — disse Walton. — È per questo che la legge è stata approvata. — Con infinita gentilezza, aggiunse: — Non posso farlo. Non posso salvare suo figlio. I nostri medici danno a ogni bambino tutte le possibilità di vivere.

— Io "ero" tubercoloso. Mi hanno curato. E se una generazione fa avessero praticato l'Eutanasia? Dove sarebbero, adesso, le mie poesie?

Era una domanda alla quale non era possibile rispondere; Walton tentò di ignorarla.

— La tubercolosi è una malattia estremamente rara, signor Prior. Potremo eliminarla del tutto, se colpiamo coloro che hanno delle caratteristiche genetiche suscettibili di produrre la tubercolosi.

— Lei intende dire che ucciderete qualsiasi figlio che io possa avere? — chiese Prior.

— Quelli che erediteranno le sue condizioni fisiche — disse gentilmente Walton. — Torni a casa, signor Prior. Mi bruci in effigie. Scriva un poema su di me. Ma non mi chieda di fare l'impossibile. Non posso prendere nessuna stella cadente per lei.

Prior si alzò. Era immenso, una torreggiante figura tragica che fissava

Walton con il viso accigliato. Per la prima volta, da quando il poeta aveva fatto irruzione nella stanza, Walton ebbe paura che l'uomo ricorresse alla violenza. Le sue dita cercarono il lancia-aghi che teneva nel cassetto della scrivania.

Ma non c'era violenza nel corpo e nello spirito di Prior.

— È opportuno che io me ne vada — disse in tono triste. — Sono spiacente, signore. Terribilmente spiacente. Per entrambi.

Walton schiacciò il pulsante che azionava la porta per fare uscire il poeta, poi richiuse la porta secondo i regolamenti e si appoggiò pesantemente allo schienale della poltrona. Altri tre rapporti uscirono dal condotto pneumatico e caddero sulla scrivania. Li guardò come se fossero stati tre basilischi.

Nelle tre settimane di vita di Poppy, tremila bambini erano stati mandati al Sonno Felice, e tremila gruppi di geni degenerati erano stati eliminati dalla razza. Diecimila maschi subnormali erano stati sterilizzati. Ottomila vecchi moribondi e stanchi avevano raggiunto la loro tomba prima del tempo naturale.

Era un programma duro, elaborato da una mente dura, e ci volevano degli uomini duri per portarlo avanti. Ma perché trasmettere dei morbi tremendi alle generazioni che ancora dovevano nascere? Perché permettere a un adulto idiota di sporcare il mondo con una progenie subnormale? Perché costringere un uomo malato di cancro incurabile a trascorrere giorni e mesi e anni di sofferenza ineluttabile, consumando del cibo prezioso e delle cure preziose e dello spazio prezioso?

Spiacevole? Certo. Ma il mondo aveva votato quel progetto. Fino a quando Lang e il suo gruppo non fossero riusciti nel "terraforming" di Venere, o fino a quando il progetto della nave più-veloce-della-luce non avesse aperto al genere umano la porta dello stile, qualcosa doveva essere fatto per porre rimedio alla sovrappopolazione della Terra. Gli abitanti erano sette miliardi, ora, e la cifra continuava ad aumentare.

Le parole di Prior lo perseguitavano, lo angosciavano, non volevano lasciarlo. "Io ero tubercoloso... dove sarebbero adesso le mie poesie?"

Quel grande uomo umile era uno dei grandi poeti. Anche Keats era stato tubercoloso.

"A che servono i poeti?" si chiese rabbiosamente, con un impeto disperato.

E la risposta venne in fretta: "A che serve tutto il resto, allora? Keats, Shakespeare, Eliot, Yeats, Donne, Pound, Matthews... e Prior. Come sa-

rebbe stata più cupa la vita senza di loro", pensò Walton, immaginando il suo scaffale... il suo unico scaffale di libri, nel suo cubicolo gremito che era una casa di una stanza sola, come usava in quel tempo.

Il sudore gli imperlò la fronte e gli scese lungo la schiena mentre la sua mente arrancava faticosamente verso una decisione.

Il passo che stava pensando di fare lo avrebbe squalificato automaticamente dal suo lavoro, se lo avesse confessato... cosa che, comunque, lui non avrebbe mai saputo, né potuto fare. Nell'ambito della Legge del Controllo della Popolazione, il suo era un atto criminale, un delitto enorme, da punire con il massimo rigore. Nell'ambito della Legge la sua decisione era irresponsabile, la sua decisione era quanto di peggio potesse commettere un uomo, e il suo fango avrebbe coperto per sempre la sua vita futura... se l'avesse confessata.

Ma non l'avrebbe confessata.

E un solo bambino non avrebbe fatto alcuna differenza. Uno solo.

Il figlio di Prior.

Con dita che tremavano schiacciò il pulsante dell'intercom e disse all'operatore: — Se ci sono delle chiamate per me, prenda lei i messaggi. Resterò fuori dell'ufficio per mezz'ora.

2

Uscì dal suo ufficio, guardandosi attorno con aria furtiva. L'ufficio esterno era pieno e immerso in un marasma di lavoro; sei o sette segretarie rispondevano a chiamate urgenti, aprivano le lettere, coordinavano le diverse attività. L'operatore del centralino era curvo sul suo apparecchio, cercando di domare un esercito di luci multicolori come se fossero state tigri feroci. Walton passò tra le segretarie in fretta, e rapidamente si trovò nel corridoio.

Aveva un nodo di paura che gli stringeva lo stomaco, quando si voltò verso il condotto dell'ascensore. Sei settimane di pressione, sei settimane di tensione da quando Poppy era stato organizzato e il vecchio FitzMaugham l'aveva scelto come suo delfino... e adesso, alla fine, una ribellione. Risparmiare un bambino appena nato era una piccola ribellione, certo, ma lui sapeva di colpire alla base Poppy in questo modo con la stessa efficacia con cui avrebbe colpito l'organizzazione facendo abolire la Legge del Controllo.

Bene, una sola eccezione, promise solennemente tra sé.

Risparmierò il figlio di Prior, e poi mi manterrò scrupolosamente nell'ambito della legge.

Schiacciò il pulsante, e il veicolo cominciò a salire dal condotto. La clinica si trovava al ventesimo piano.

— Roy.

Nell'udire la voce calma alle sue spalle, Walton sobbalzò, preso di sorpresa. Cercò di calmarsi, si costrinse a voltarsi lentantente. Dietro di lui c'era il direttore.

— Buongiorno, signor FitzMaugham.

Il vecchio gli sorrideva serenamente, e il suo viso ancora fresco era amichevole, e i suoi capelli bianchi parevano brillare.

— Mi sembri preoccupato. C'è qualcosa che non va? Walton scosse il capo, troppo in fretta.

— Sono soltanto un po' stanco, signore. C'è stato tanto lavoro, in questi ultimi tempi.

E, mentre pronunciava quelle parole, si rese conto di quanto fossero stupide. Se qualcuno, nell'ambito di Poppy, lavorava più di lui, quello era il vecchio direttore. FitzMaugham aveva combattuto per l'approvazione del programma per cinquant'anni e più, e adesso, a ottant'anni, si era messo a lavorare per sedici ore al giorno, dedicandosi al compito di salvare l'umanità da se stessa. Il direttore sorrise.

— Non imparerai mai a misurare le tue energie, Roy. Quando avrai metà dei miei anni, sarai stanco e finito. Sono lieto che tu abbia cominciato ad applicare la mia abitudine di prendermi una pausa al mattino, per andare a bere un caffè, sai? Ne sono davvero lieto. Ti dispiace se vengo con te?

— Io... non mi sto prendendo una pausa, signore. Ho del lavoro da fare, giù.

— Oh? Non puoi occupartene dal tuo ufficio?

— No, signor FitzMaugham. — Walton si sentì come se lo avessero già processato, condannato e giustiziato. — Richiede la mia presenza fisica, signore.

— Capisco. — Gli occhi caldi e profondi del vecchio lo fissarono. — Dovresti rallentare un po' il ritmo, sai? Non ce la farai, altrimenti.

— Sì, signore. Non appena il ritmo del lavoro rallenterà un poco.

FitzMaugham ridacchiò.

— Tra un secolo o due, vuoi dire. Temo che non imparerai mai l'arte di rilassarti, ragazzo mio. Un vero peccato.

L'ascensore arrivò. Walton si fece da parte per lasciare il passo al diret-

tore, e quando il vecchio fu a bordo lo seguì. FitzMaugham schiacciò il bottone del "quattordici"; c'era un bar, a quel piano. Esitante, Walton schiacciò il "venti", coprendo il quadro indicatore con il braccio, in modo che il vecchio non potesse vedere la destinazione che lui aveva scelto. Mentre l'ascensore cominciava a scendere, FitzMaugham disse: — Ti è venuto a trovare il signor Prior, stamattina?

— Sì — disse Walton.

— Si tratta del poeta, vero? Quello del quale parlavi con tanta ammirazione?

— È esatto, signore — disse Walton rigidamente, sentendosi tradito.

— Prima era venuto a trovare me, ma io l'ho indirizzato nel tuo ufficio. Che cosa voleva?

Walton esitò.

— Lui... lui voleva che risparmiassero suo figlio dal Sonno Felice. Naturalmente, sono stato costretto a mandarlo via.

— Naturalmente — annuì FitzMaugham, con solennità. — Se facessimo anche una sola eccezione, anche una sola volta, l'intera impalcatura sulla quale poggia il nostro lavoro crollerebbe.

— Naturalmente, signore.

L'ascensore si fermò e la porta si aprì, rivelando un quadro indicatore lucido e pulito, sul quale apparivano delle lettere grandi e chiare:

PIANO 20
Eutanasìa: Clinica e Archivi

Walton aveva dimenticato lo stramaledetto quadro indicatore. Cominciò a pentirsi di essere sceso con il direttore. Adesso gli sembrava che i suoi piani fossero evidenti, che gli fossero scritti in viso.

Gli occhi del vecchio brillavano, divertiti: — Immagino che tu scenda qui — disse. — Spero che tu riesca a metterti al passo con il tuo lavoro presto, Roy. Dovresti realmente trascorrere qualche ora al giorno cercando di rilassarti. Lavoreresti meglio, e saresti più sicuro, te lo dico io.

— Tenterò, signore.

Walton uscì dall'ascensore e ricambiò il sorriso che FitzMaugham gli rivolse mentre la porta si chiudeva. Ma non appena fu nuovamente da solo, la sua mente cominciò a venire attraversata da un'orda di amari pensieri.

"Che razza di criminale in gamba sei! Hai già rivelato i tuoi piani, e tutto in pochi secondi! E accidenti a quel bel sorriso paterno. FitzMaugham sa!

Deve sapere!"

Walton esitò, poi, bruscamente, prese una decisione definitiva. Respirò profondamente e camminò con passo deciso verso la grande sala nella quale venivano conservati gli archivi del programma di Eutanasia.

La sala era grande, grande come lo potevano essere le stanze a quei tempi... nove metri per sei, con strati e strati di banchi di memoria Donnerson accumulati su una parete, e un intero settore occupato da registrazioni microfilmate sull'altra parete. In sei settimane di vita Poppy aveva raccolto un'impressionante collezione di dati.

Mentre stava lì fermo, il computer continuava a brontolare e a chiacchierare tra sé, facendo lampeggiare brevemente le sue molte luci. Nuovi fatti si riversavano nei banchi di memoria. Probabilmente quel processo continuava di giorno e di notte senza un attimo d'interruzione. I cervelli elettronici, beati loro, non avevano alcun bisogno di dormire come gli esseri umani.

— Posso fare qualcosa... oh, è lei, signor Walton — disse un tecnico in camice bianco. Poppy dava lavoro a un piccolo esercito di tecnici, ciascuno dei quali pareva senza volto e senza personalità, ma che erano tutti pronti a rendersi utili, senza eccezioni di sorta. — Posso fare qualcosa per lei, signor Walton?

— Sto semplicemente facendo un normale controllo. Posso usare la macchina?

— Senz'altro, signore. Faccia come vuole.

Walton sorrise e si fece avanti. Il tecnico sparì, letteralmente.

"Senza dubbio devo avere un'aura di santità", pensò. All'interno dell'edificio, naturalmente. Là dentro lui doveva irradiare luce propria, in virtù del fatto che lui era il protetto del direttore FitzMaugham, e il secondo uomo in ordine d'importanza del Centro. Fuori, nella fredda realtà di una metropoli troppo affollata, lui teneva per sé la sua identità e il grado che aveva all'interno di Poppy; era anonimo, fuori, e quell'anominato gli piaceva.

Corrugando la fronte, cercò di ricordare il nome del figlio di Prior. Philip... era quello? Programmò la richiesta della scheda di Philip Prior, e la inserì nel cervello elettronico.

Seguì un momento di pausa, mentre i milioni di minuscoli circuiti elettronici venivano attraversati da velocissime pulsazioni di ricerca, e i banchi Donnerson venivano perlustrati alla ricerca dell'informazione desiderata. Poi, un breve rumore gracchiante e una tessera giallognola uscì dalla fessura:

"3216847AB1
PR1OR, Philip Hugh. Nato 31 Maggio 2232, New York General Hospital. New York. Primogenito di Prior, Lyle Martin e di Prior, Ava Leonard. Peso alla nascita 3 kg. e 5 hg."

Seguiva un'elaborata descrizione del bambino, nei più minuti particolari, e infine c'era l'identificazione del gruppo sanguigno e del tipo genetico, in codice. Walton lascio perdere, impaziente, tutti questi particolari, per arrivare alla condanna impressa in lettere maiuscole verdi, precise e impersonali, in fondo alla tessera:

"ESAMINATO ALLA CLINICA EUT. DI N.Y. 10 GIUGNO 2332. SI RACCOMANDA EUTANASIA"

Diede un'occhiata all'orologio; erano le dieci e ventisei. Il bambino si trovava ancora, probabilmente, in un punto preciso dei laboratori della clinica, in attesa che l'ascia simbolica calasse per sempre sul suo capo innocente.

Walton aveva predisposto personalmente il programma; la camera a gas donava il Sonno Felice ogni giorno alle undici e quindici. Aveva circa mezz'ora per salvare la vita a Philip Prior.

Si voltò, cautamente, cercando di vedere se qualcuno lo stava osservando; nessuno in vista. Si infilò la tessera del bambino nella tasca della giacca.

Fatto questo, programmò la richiesta di un decodificatore per i simboli genetici usati nella clinica. I simboli cominciarono ad arrivare, e Walton rapidamente li usò per tradurre le parole incomprensibili che gremivano la tessera di Philip Prior. Finalmente scoprì il simbolo che cercava: "3f2 propenso alla tubercolosi".

Consultò il foglio delle istruzioni, che aveva con sé, e programmò un messaggio per la macchina: "Revisione della tessera numero 3216847AB1 in arrivo. Prego compiere modifica in tutti i circuiti".

Proseguì rielaborando la tessera del bambino, omettendo il simbolo fatale "3f2" e l'annotazione che raccomandava l'Eutanasia dalla nuova versione. La macchina fece "bip", e questo significava che l'ordine era stato ricevuto ed eseguito. Walton sorrise. Fino a quel momento, era andato benissimo.

Poi chiese alla macchina di ritrasmettergli l'intera documentazione che riguardava il bambino. Dopo la solita pausa, una tessera col numero 3216847AB1 uscì dalla fessura. Walton la lesse.

Le cancellature erano state fatte. Per quello che riguardava la macchina, Philip Prior era un bambino normale e sanissimo.

Diede una nuova occhiata all'orologio. Le dieci e trentasette. Ancora ventitré minuti prima che il gruppo di condannati del mattino venisse sottoposto al Sonno Felice.

Adesso veniva il momento dell'autentica prova: sarebbe riuscito a strappare il bambino dalle mani dei medici senza attirare troppa attenzione su di sé, nel corso dell'esecuzione del piano?

Cinque dottori stavano lavorando quando Walton entrò nella sezione principale della clinica. Dovevano esserci almeno cento bambini laggiù, ciascuno in un suo piccolo recinto, e i dottori andavano da uno all'altro, mentre genitori ansiosi osservavano dall'alto, attraverso grandi schermi.

La Legge del Controllo prescriveva che ciascun bambino fosse presentato alla clinica locale entro due settimane dalla nascita, per subire un esame e ricevere un certificato. Su diecimila bambini, in media a uno veniva negato un certificato... e il diritto di vivere.

— Salve, signor Walton. Che cosa la porta quaggiù?

Walton sorrise gentilmente. — Semplice e normale controllo di routine, dottore. Cerco di mantenermi in contatto con tutte le nostre sezioni, sa, anche se è un lavoro duro.

— Poco fa anche il signor FitzMaugham è venuto quaggiù a dare un'occhiata. Oggi stiamo ricevendo una vera serie di ispezioni, signor Walton!

— Uhm. Sì. — Questo non piacque a Walton, ma non poteva farci niente. Avrebbe dovuto confidare nella fiducia cieca che il vecchio nutriva per il suo protetto, per uscire da qualsiasi pasticcio fosse scaturito dalla sua iniziativa, e questo non era molto.

— Ha visto mio fratello? — chiese.

— Fred? Lavora nella sala sette, prepara delle analisi. Vuole che glielo vada a chiamare, signor Walton? Posso fare in un momento.

— No... no, non lo disturbi, grazie. Lo andrò a cercare io più tardi. — Interiormente, Walton si sentì sollevato. Fred Walton, suo fratello minore, era un medico che lavorava per Poppy. Non c'era molto affetto tra i due fratelli, e Roy non voleva che Fred sapesse della sua presenza laggiù, e meno che meno voleva averlo tra i piedi in un momento del genere.

Girando con aria distratta per la clinica, diede un'occhiata ad alcuni bambini piccoli, grassocci e spaventati, e disse: — Avete trovato molti sub, oggi?

— Sette, fino a questo momento. Sono già pronti per la seduta delle undici. Tre tubercolotici, due ciechi, un caso di sifilide ereditaria.

— Sono soltanto sei — disse Walton.

— Oh, e uno spastico — disse il dottore. — Il nostro più grande raccolto, finora. Sette in una mattinata sola.

— Qualche guaio con i genitori?

— Che ne dice, lei? — domandò il dottore. — Ma alcuni mi sono sembrati comprensivi. Però il padre di uno dei tre tubercolotici per poco non ha fatto saltare il tetto. Poppy e tutto il resto.

— Non ricorda il nome? — domandò Walton, con un brivido improvviso, ma fingendo la massima calma.

Silenzio per un istante.

— No. Accidenti, non ci riesco. Se vuole posso cercare di trovarlo.

— Non si preoccupi — disse Walton frettolosamente.

Si mosse, e camminò lungo il corridoio tortuoso che conduceva alla camera delle esecuzioni. Falbrough, l'addetto alle esecuzioni, stava studiando un elenco di nomi, ed era seduto dietro la sua scrivania, quando Walton apparve.

Falbrough non sembrava il tipo d'uomo che amasse il proprio lavoro. Era piccolo e grassoccio, aveva un testone calvo a cupola, e i suoi occhi celesti brillavano del riflesso delle lenti a contatto.

— 'Giorno, signor Walton — disse.

— Buongiorno, dottor Falbrough. Tra poco sarà l'ora della sua operazione, vero?

— Le undici in punto, come sempre.

— Bene. C'è un nuovo regolamento in vigore da questo momento in poi — disse Walton. — Per mantenere la pubblica opinione dalla nostra parte.

— Signore?

— D'ora in poi, e fino a nuovo ordine, lei dovrà controllare la tessera di ogni bambino che verrà sottoposto all'operazione nell'archivio centrale, per essere completamente certo che non si verifichino errori. Capito? Ogni bambino.

— Errori? Ma come...

— Non si preoccupi di questo, Falbrough. Ieri c'è stato un errore veramente tragico in uno dei centri europei, un errore quasi impossibile, e che

pure è accaduto. Potremmo trovarci tutti appesi a una corda, se la notizia si diffondesse. Perciò tenga la bocca chiusa, e faccia come le è stato detto. — "Ma fino a qual punto posso continuare a raccontare delle panzane così grosse? Ho scoperto una nuova arte" pensò Walton, per metà disgustato e per metà sbalordito, non avendo mai creduto di essere un bugiardo così spudorato.

Falbrough assunse immediatamente un'espressione grave e compunta: — Capisco, signore. Naturalmente. D'ora in avanti, ci sarà un doppio controllo. Non ci saranno errori, glielo assicuro.

— Bene. Cominci con il turno delle undici.

Walton non avrebbe sopportato di rimanere ancora più a lungo nella clinica. Gli pareva che la tensione si fosse fatta palpabile, insopportabile. Uscì da una porta secondaria, e chiamò un ascensore.

Qualche minuto più tardi fu di nuovo nel suo ufficio, dietro il rifugio sicuro offerto dalla barricata torreggiante di lavoro arretrato da svolgere. Il cuore gli batteva molto forte; aveva la gola secca, e le mani gli tremavano un poco. Ricordava ciò che gli aveva detto FitzMaugham: "Se facciamo anche una sola eccezione, l'intera struttura crollerà".

Be' allora la struttura aveva cominciato a crollare. E Walton aveva pochi dubbi sul fatto che FitzMaugham fosse già al corrente, o venisse presto al corrente, di quello che lui aveva fatto. Avrebbe dovuto coprire le eventuali tracce del suo operato. Il cielo sapeva, però, cosa avrebbe dovuto fare.

L'operatore del centralino chiamò e disse: — Il dottor Falbrough di Sonno Felice le vuole parlare, signore.

— Me lo passi.

Lo schermo si illuminò e vi apparve il viso di Falbrough; i suoi lineamenti paciosi apparivano sconvolti.

— Che c'è, dottore?

— È stata una fortuna che lei abbia dato quell'ordine poco fa, signore! Non riuscirà mai a indovinare quello che è accaduto.

— Lasciamo perdere gli indovinelli, Falbrough. Mi dica tutto...

— Io... be', signore, ho eseguito il controllo sui sette bambini che mi hanno mandato questa mattina. E indovini... cioè, volevo dire... be', uno di loro non avrebbe dovuto essere mandato da me!

— No!

— È la pura verità, signore. Un bambino perfetto, davvero. Ho qui la sua tessera. Il nome è Philip Prior, e le sue caratteristiche genetiche sono in perfetto ordine. In perfetto ordine, capisce?

— Ci sono delle raccomandazioni per l'eutanasia, sulla tessera? — domandò Walton.

— No, signore.

Walton cominciò a mordicchiare una matita logora e consunta, allora, fingendo di provare una grande ansia.

— Falbrough, dobbiamo tenere questa faccenda sotto silenzio. Non deve trapelare neppure una parola. Qualcuno ha sbagliato nel reparto esami, e se si sparge la voce di un errore, anche di uno solo, Poppy sarà invaso da una folla furibonda nel giro di pochi minuti.

— Sì, signore. — Falbrough aveva un'aria terribilmente grave e severa. — Che cosa devo fare, signore?

— Non dica una sola parola su quanto è accaduto a "nessuno", nemmeno agli uomini del reparto esami. Prepari un certificato per il bambino, cerchi i genitori, presenti le nostre scuse e glielo restituisca. E si assicuri che, d'ora in poi, i controlli siano sempre applicati con il massimo rigore.

— Può contarci, signore. È tutto?

— È tutto — disse seccatamente Walton, e tolse la comunicazione. Sospirò profondamente, e guardò la parete, senza vederla.

Il piccolo Prior era salvo. E adesso lui, davanti agli occhi della legge... la Legge del Controllo... era un criminale. Lui, Roy Walton. Era un criminale come l'uomo che aveva cercato di nascondere agli investigatori il padre morente, o come i genitori in ansia che tentavano di corrompere un dottore del centro esami.

Si sentiva curiosamente sporco. E, adesso che aveva tradito FitzMaugham e la Causa, adesso che era tutto finito, non riusciva a capire bene perché l'aveva fatto, perché aveva messo a repentaglio il programma Poppy, la sua posizione... e perfino la sua vita... per salvare un bambino potenzialmente tubercoloso.

Be', la cosa era fatta.

No. Non del tutto. Più tardi, quando le acque si fossero calmate, avrebbe dovuto terminare il lavoro trasferendo tutti gli uomini che si trovavano nella clinica in località molto distanti tra loro, e cancellando totalmente i ricordi del computer sulle attività svolte nel corso della mattinata.

L'operatore chiamò di nuovo.

— C'è suo fratello in linea, signore. Debbo inoltrarle la chiamata?

Le mani di Walton furono scosse da un tremito impercettibile, nell'udire quelle parole.

Comunque, doveva dare una risposta, e quella risposta poteva essere so-

lo una.

— Me lo passi pure — disse.

Era buona regola di Fred - chissà come ci riusciva - di farsi vivo soltanto quando doveva dire o fare qualcosa di spiacevole. E, in genere, si trattava di qualcosa di spiacevole per "lui".

Nel suo stato d'animo, Walton immaginò, con grande paura, che la chiamata di suo fratello non preludesse a niente di buono. Avrebbe potuto scommetterci, tanto ne era sicuro.

3

Roy Walton guardò la testa e le spalle di suo fratello formarsi nel vortice di colore dello schermo. Fred Walton era più massiccio, più basso di suo fratello, che era alto e magro; era un tarchiato individuo di un metro e settanta, mentre Roy raggiungeva il metro e ottantacinque. Fred aveva sempre provato un certo complesso d'inferiorità per la statura del fratello, e quando i due ragazzi avevano avuto un'età che permettesse il confronto, Fred aveva sempre cercato di crescere, facendo degli sport e grande esercizio; ma, con sua grande delusione, il fratello era rimasto "il più grande" della famiglia in tutti i sensi, non ultimo quello della carriera.

Anche sullo schermo il collo e le spalle di Fred davano un'impressione poderosa di solidità e di forza. Walton aspettò che la sagoma del fratello prendesse completamente forma, e quando il breve intervallo necessario fu trascorso, domandò: — Ebbene, Fred? Cosa succede?

Gli occhi di suo fratello scintillarono dietro l'espressione sonnolenta del viso.

— Mi dicono che sei sceso qui poco fa, Roy. Come mai non ho avuto l'onore di una visita?

— Non sono sceso nella tua sezione. Si trattava di un lavoro d'ufficio, però. Non ho avuto il tempo di farti una visita.

Walton fissò con testardaggine l'emblema del caduceo che splendeva sul bavero della giacca di Fred, e si rifiutò di guardare da qualsiasi altra parte.

Fred disse, lentamente: — Hai avuto il tempo di pasticciare con il computer, però.

— Lavoro! Come te lo devo dire?

— Ma davvero, Roy? — Il tono di suo fratello era velenoso. — Guarda caso, ho usato il computer poco dopo di te, stamattina. Sono stato curioso... ah, non devi dirmelo, è stato imperdonabile da parte mia, caro fratelli-

no. Ho chiesto una trascrizione del tuo dialogo con la macchina.

Delle scintille parvero scaturire dallo schermo. Walton si appoggiò allo schienale, sentendosi sommerso da una cappa di piombo. Riuscì a stringere le labbra in una linea dura, anche se non sentiva forza nel viso e nella mascella, e disse: — Questo e un atto criminale, Fred. Qualsiasi uso io abbia fatto di un computer di Poppy è strettamente confidenziale.

— Un atto criminale? Può darsi... ma allora siamo in due in famiglia, vero, Roy?

— Che cosa sai?

— Non vorrai che cominci a recitare tutto attraverso un sistema di comunicazione pubblico, vero? Il tuo amico FitzMaugham potrebbe ascoltare ogni parola di questa conversazione, e i miei sentimenti fraterni mi impediscono di provocare un pasticcio del genere. Il vecchio dottor Walton non vuole mettere nei guai il suo amato fratello maggiore... oh, no, certo!

— Grazie per la cortesia — disse Roy, in tono acido.

— Tu mi hai procurato questo lavoro. Tu me lo potresti togliere. Diciamo che, per il momento, siamo pari, che ne pensi?

— Come vuoi — disse Walton. Era in un bagno di sudore, anche se il filtro inventato appositamente per gli executive e che era stato applicato nell'impianto di trasmissione del suo visifono impediva che Fred vedesse questo, e gli mostrava Roy fresco come una rosa. — Ho del lavoro da finire, adesso. — La sua voce era quasi inudibile.

— Allora non voglio trattenerti più a lungo — disse Fred. Lo schermo si spense.

Walton chiuse il collegamento con rabbia, si alzò, camminò lentamente verso la finestra. Spostò i comandi e il sistema opacizzante della finestra cessò di funzionare, il velo bianco si dissolse, rivelando il fantastico alveare della città che si stendeva sotto e intorno a lui.

"Idiota!" pensò. "Stupido!"

Aveva rischiato tutto, anche la vita, per salvare un bambino, un bambino probabilmente condannato a una morte precoce, comunque fossero andate le cose. E FitzMaugham lo sapeva... il vecchio era capace di leggere in Walton come in un libro aperto... e anche Fred lo sapeva. Suo fratello, e l'uomo che era stato come suo padre per lui. Entrambi sapevano.

FitzMaugham, probabilmente, questa volta avrebbe deciso di nascondere il tradimento di Roy, ma avrebbe riposto meno fiducia in lui per il futuro. E per quello che riguardava Fred...

Era impossibile dire cos'avrebbe fatto Fred. I due fratelli non erano mai

stati molto vicini; avevano vissuto con i genitori (ormai quasi totalmente dimenticati) finché Roy non aveva avuto nove anni e Fred sette. I loro genitori erano scomparsi vicino a Maracaibo in un incidente aereo; Roy e Fred erano stati affidati all'assistenza pubblica.

In seguito avevano percorso due strade nettamente separate. Per Roy, un'istruzione legale, un breve periodo trascorso come segretario privato del senatore FitzMaugham, seguito, il mese scorso, dall'improvvisa elevazione al rango di vicedirettore e amministratore aggiunto del Centro, appena creato. Per Fred, studi medici, una carriera privata di prospettive e terminata in un grosso insuccesso, e infine il lavoro nella sezione del Sonno Felice di Poppy, posto ottenuto grazie a Roy.

"E adesso per la prima volta il gioco è in mano sua" pensò Walton. "Spero che non voglia il mio sangue".

Era impantanato in una specie di palude, e solo adesso se ne rendeva conto. Per dirigere Poppy ci voleva un uomo duro, freddo e deciso, mentre dentro di lui c'era una gentilezza d'animo che faceva parte del suo carattere, e che era realmente micidiale. Walton si rese conto, d'un tratto, di avere raggiunto il suo posto senza alcun merito reale. L'unica mossa onorevole, da parte sua, sarebbe stata quella di presentare immediatamente le sue dimissioni al direttore FitzMaugham.

Riandò col pensiero alle parole che il senatore gli aveva detto più volte. "Questo è un lavoro per uomini senza cuore. Poppy è l'organizzazione più crudele che mai l'uomo abbia creato e approvato con una legge. Credi di riuscire a farcela, Roy?"

"Lo credo, signore; lo spero".

Ricordò che, dopo questa dichiarazione, aveva parlato a lungo della necessità del controllo della popolazione, della necessità immediata di affrontare con rigore il problema del continuo aumento della popolazione terrestre. Erano state frasi fatte, nebulose, e un po' stupide, magari.

"Una crudeltà temporanea è sempre il prezzo della felicità" aveva detto FitzMaugham.

Walton ricordava il giorno in cui le Nazioni Unite avevano finalmente concesso la loro approvazione, avevano scatenato il Centro, il Piano per il Controllo della Popolazione, come una belva feroce e famelica in un mondo troppo sbalordito per reagire. Per reagire? Non proprio. C'era stata una salve di "flash" di fotografi, c'erano stati gli articoli dei giornalisti che avevano dato la notizia al mondo, c'era stata la momentanea nobiltà d'animo del popolo, c'era stata la fugace esaltazione per l'alta missione di Poppy in

un mondo che ne aveva enormemente bisogno.

E poi le sei settimane successive, durante le quali l'odio si era formato e aveva continuato a crescere. Nessuno amava Poppy. Nessuno amava applicare degli antisettici sulle ferite, eppure era una cosa necessaria; faceva male un momento, ma evitava dei mali infinitamente peggiori.

Walton scosse il capo, e si sentì pieno di rimorsi. Aveva commesso un grave errore, salvando la vita a Philip Prior. Ma dare le dimissioni non era il metodo più indicato per espiare la sua colpa.

Fece ritornare opaca la finestra e ritornò alla sua scrivania. Era il momento di affrontare la montagna della posta.

La prima lettera del mucchio era indirizzata a lui ed era scritta a mano; l'aprì e le diede una rapida occhiata.

> Egregio sigg. Walton,
> ieri i suoiumini hanno venuto per prendere mia madre e farla ammazzarre. Lei non ha fatto gniente e ha vissuto una buona vita per settant'anni e io le voglio far sapere che voi tutti siete i più grandi vermi della storia dopo Hitler e Stalin e quando siete vecchi e malati spero che i vostriuomini venghino e vi buttano nel forno che vi meritate. Lei puzza e tutti voi puzzate.
>
> Firmato, "Schifo"

Walton si strinse nelle spalle e aprì la lettera successiva, scritta a macchina da un audio-registratore automatico, su carta da lettere pregiata.

> Egregio Signore,
> ho letto sui giornali che le ultime cifre inerenti l'applicazione dell'eutanasia sono ancora notevolmente salite, e che lei ha liberato con successo il mondo da molti deboli e incapaci, da coloro i quali si sono dimostrati inadatti ad affrontare la vita, da coloro che, per usare le parole dell'immortale Darwin, "non sono degni di sopravvivere". Voglia gradire le mie più vive congratulazioni, egregio signore, per la lungimiranza e il nobile fine del suo programma audace e coraggioso. Il suo Piano offre all'umanità la prima, vera possibilità di entrare nella terra promessa, di raggiungere quella lontana Utopia che è rimasta nella nostra speranza e nelle nostre preghiere per tanto tempo.
> Spero sinceramente, però, che il suo Centro stia dedicando la pro-

pria meditata attenzione al tipo di cittadino che dovrebbe essere risparmiato. Appare evidente che miriadi di asiatici brulicanti per tutto il mondo siano il primo obiettivo di una drastica riduzione, dato che la loro incontrollata proliferazione già ha causato tanti danni e tanti stenti all'intero genere umano. Lo stesso si può dire per gli europei che rifiutano di riconoscere la ragione comune; e, avvicinandoci alla nostra patria, la prego di ridurre il numero degli ebrei, dei cattolici, dei comunisti, degli anti-herscheliani, e del resto di quella marmaglia che tanto ci tormenta, per fare poi rinascere un mondo più puro e più pulito e...

Tossendo, in preda al più completo disgusto, Walton lasciò cadere la lettera. Erano quasi tutte di quel tipo: intelligenti, razionali, fanatiche. C'era stato il professore dell'Alabama, uomo di cultura, senz'altro, che si era lamentato perché Poppy non aveva già deciso di eliminare tutti i cittadini di seconda classe; c'era stato il pastore del Michigan, ansioso di assicurazioni sul fatto che nessun empio ateo materialista sfuggisse alla camera a gas.

E, naturalmente, c'erano le altre lettere... lettere vergate in caratteri incerti, dalle mani di persone che appena avevano frequentato le elementari, e che venivano mandate da genitori o parenti ai quali era stato tolto un figlio o un altro parente, i quali accusavano Poppy di crimini innominabili contro tutta l'umanità.

Be', c'era da aspettarselo, pensò Walton. Siglò entrambe le lettere con le sue iniziali, e le lasciò cadere nel condotto pneumatico che le avrebbe mandate negli archivi, dove sarebbero state microfilmate e accuratamente riposte. FitzMaugham aveva insistito su un fatto: ogni lettera doveva essere presa in esame e conservata per l'archivio.

Un giorno non molto lontano, pensò Walton, il processo di ridistribuzione della popolazione sarebbe diventato inutile. Oh, certo, l'eutanasia era destinata a continuare; si trattava di un procedimento logico, razionale e, in prospettiva, realmente misericordioso. Ma quel sistema di togliere qualche migliaio di belgi dal loro paese natale e di mandarli nelle libere distese della Patagonia non avrebbe avuto vita lunga.

Lang e i suoi uomini stavano cercando di trasformare Venere in un mondo sul quale l'Uomo potesse vivere. Se il sistema funzionava, gli esperti di "terraforming" avrebbero potuto andare su Marte, a rendere anche quel pianeta abitabile. E poi ci sarebbero state le maggiori lune di Giove e Saturno, e forse perfino il lontano Plutone, se fosse stato possibile inventa-

re qualche efficace metodo di riscaldamento del gelido pianeta.

Allora ci sarebbe stata un'altra transizione. Le moltitudini della Terra sarebbero state caricate su grandi astronavi e mandate sui nuovi mondi. Forse ci sarebbero state delle sommosse; solo pochi avventurieri sarebbero partiti di buon grado. Ma qualcuno sarebbe partito, e questa sarebbe stata una soluzione parziale.

E poi, le stelle. Il progetto dell'astronave-più-veloce-della-luce era tenuto rigorosamente segreto, tanto segreto che, nell'ambito di Poppy, soltanto FitzMaugham conosceva lo stato reale delle cose. Ma se quel progetto fosse stato coronato da un successo...

Walton si strinse nelle spalle, e ritornò al lavoro. I rapporti dovevano essere letti, archiviati, evasi. C'era sempre tanto, troppo da fare.

Il pensiero di Fred e di quello che Fred sapeva lo turbava. Se avesse avuto modo di tornare indietro... se avesse potuto cancellare gli eventi della mattinata, se avesse potuto mandare il piccolo Prior nella camera a gas, fargli somministrare il Sonno Felice e dimenticare tutto, anzi, non sapere che qualcosa era accaduto... come sarebbe stato bello.

La tensione si accumulava dentro di lui, era diventata insostenibile. Frugò in un cassetto della scrivania, trovò la pastiglia verde, a forma di diamante, che stava cercando, e inghiottì il tranquillante con gesto quasi meccanico. Il tranquillante riuscì a calmarlo solo parzialmente, ma riuscì a lavorare con efficienza, senza una pausa, fino alla sosta di mezzogiorno.

Stava per chiamare il centralino per farsi mandare la colazione, quando lo schermo privato si illuminò, lo schermo privato che lui e FitzMaugham usavano per comunicare direttamente.

— Roy?

Il viso del direttore era incredibilmente calmo.

— Signore?

— Avrà una visita alle tredici. Ludwig. Vuole sapere come vanno le cose.

Walton annuì. Ludwig era il capo della delegazione americana delle Nazioni Unite, un uomo testardo e devoto al suo compito che aveva combattuto Poppy per anni; poi egli aveva visto la luce e aveva lottato, con la stessa energia, per la sua approvazione.

— Vuole che gli prepari un rapporto? — chiese Walton.

— No, Roy. Voglio che tu venga qui. Non desidero affrontarlo da solo.

— Signore?

— Alcuni, alle Nazioni Unite, pensano che io stia conducendo Poppy

come un dittatore — spiegò FitzMaugham. — Naturalmente, non è così, come dimostra la montagna di lavoro che c'è sulla tua scrivania. Ma ti voglio qui, per dimostrare la verità. Voglio che lui si renda conto personalmente di quanto io conti sui miei assistenti.

— Capisco. Benissimo, signor FitzMaugham.

— E c'è un'altra cosa — proseguì il direttore. — Sarà di grande aiuto il fatto che io possa dimostrare di essere circondato da giovani assistenti fedeli, di carattere ineccepibile. Come te, Roy.

— Grazie, signore — disse Walton, con voce debole.

— Grazie a "te". Ci vediamo alle tredici esatte, allora?

— Naturalmente, signore.

Lo schermo si spense. Walton lo fissò, con espressione vacua. Si chiese se quella non fosse stata un'allusione elaborata del vecchio: la mentalità di FitzMaugham era abbastanza contorta, e sarebbe stato da lui ricorrere a parafrasi per muovere delle accuse. Quell'ultima frase, sui giovani assistenti fedeli e di carattere ineccepibile... era sembrata sincera, ma chi poteva mai dirlo? FitzMaugham stava recitando una complicatissima commedia, prima di liberarsi del suo protetto che aveva tradito?

Forse c'entrava Fred, nella faccenda, pensò Walton. Decise di occuparsi nuovamente del computer, dopo l'incontro con FitzMaugham e Ludwig. Forse non era ancora troppo tardi per cancellare quelle maledette registrazioni, coprendo così l'errore che aveva commesso. Probabilmente avrebbe potuto eliminare dai banchi di memoria ogni ricordo delle attività svolte dal computer durante la mattinata, per quello che contava Roy Walton... e in questo caso la sua situazione non sarebbe stata schifosa come in quel preciso momento. Avrebbe avuto una certa tranquillità, tranquillità che ora gli mancava completamente.

In questo caso, si sarebbe trattato soltanto della sua parola contro quella di Fred. Avrebbe potuto ancora cavarsela, pensò, ma i suoi pensieri non erano lucidi, c'era come una cappa di piombo che li offuscava.

Ordinò la colazione con dita tremanti, e masticò contro voglia i cibi sintetici, che non avevano sapore né odore e che non davano alcun piacere... cibi fatti per sfamare, non per dare soddisfazione, e chi ricordava esattamente come fosse la buona cucina, a quei tempi? Lui conosceva soltanto quel menu, e gli doveva bastare.

E i suoi pensieri non erano certo i più adatti a fargli ricordare problemi culinari d'altri tempi.

Masticò i cibi, svogliatamente, poi li gettò quasi intatti nel condotto dei

rifiuti.

4

Alle dodici e cinquantacinque minuti Walton riordinò la sua scrivania, si alzò e, per la seconda volta nella giornata, lasciò il suo ufficio. Si sentiva in apprensione, ma non più del normale; dietro le paure e le tensioni che lo percorrevano c'era una sicurezza tranquilla, la certezza che FitzMaugham non gli avrebbe giocato altri tiri; sarebbe rimasto con lui.

E c'era poco da temere da Fred, aveva concluso dopo molte riflessioni. Era quasi impossibile per un semplice medico di quarta categoria ottenere udienza dal direttore; nel corso normale degli eventi, se Fred avesse tentato di mettersi in contatto con FitzMaugham, sarebbe stato mandato automaticamente, per via gerarchica, da Roy, con le conseguenze intuibili.

No; il pericolo che rappresentava Fred era potenziale, per quello che suo fratello sapeva, ma non era immediato né reale, e ci sarebbe stato tempo per venire a patti con lui. Quando Walton lasciò il suo ufficio si sentiva molto sollevato, e camminava con disinvoltura; attraversò l'ufficio esterno, e uscì nel corridoio.

Fred lo stava aspettando là fuori.

Indossava il suo camice bianco, macchiato di giallo e di rosso dai reagenti e dai coagulanti dei quali si serviva durante le analisi. Era appoggiato alla parete concava del corridoio, e teneva le mani in tasca. I suoi lineamenti avevano un'espressione di disinvoltura troppo perfetta per essere autentica.

— Ciao, Roy. Che combinazione "trovarti" qui!

— Davvero?

— Be', a dire il vero, immaginavo di vederti.

— Come hai fatto a sapere che sarei passato di qui?

— Ho chiamato il tuo ufficio. Mi hanno risposto che eri uscito, e stavi andando a prendere l'ascensore. Perché sei così nervoso, fratellino? Hai avuto una mattinata faticosa?

— Peggio di quello che pensi — borbottò Walton. Era teso, vigile, sulla difensiva. Schiacciò il bottone di chiamata dell'ascensore.

— Dove stai andando? — domandò Fred.

— Strettamente confidenziale. Incontro ad altissimo livello con Fitz, se proprio vuoi saperlo.

Fred socchiuse gli occhi.

— Incontro tra le alte sfere, eh? Hai un momento per parlare a un semplice mortale?

— Fred, non rendere le cose difficili. Sai benissimo...

— Piantala. Mi rimangono appena due minuti del periodo di sosta che mi è concesso per l'ora di colazione. Voglio spiegarmi completamente con te. Ci sono dei microfoni-spia, nel corridoio?

Walton meditò sulla domanda. Che lui sapesse, non ce n'era nessuno, e lui conosceva la maggior parte degli impianti-spia dell'edificio. Comunque, con FitzMaugham non si poteva mai sapere. Forse il grand'uomo aveva pensato di piazzare dei microfoni dei quali lui non sapeva nulla.

— Non lo so con certezza — disse. — Che cos'hai in mente, Fred?

Fred trasse di tasca un blocco d'appunti e cominciò a scrivere qualcosa. Disse, nel frattempo: — Correrò il rischio e te lo dirò ugualmente. Uno degli uomini del laboratorio mi ha detto che un altro uomo gli aveva riferito che, segretamente, sia tu che FitzMaugham siete degli herscheliani. — Corrugò la fronte, preso dallo sforzo di scrivere una cosa e di parlare di un'altra simultaneamente. — Naturalmente, non posso ancora fornirti dei nomi, ma voglio che tu sappia che io sto indagando sull'individuo in questione con molta attenzione. Devo essere prudente, se voglio scoprire quello che c'è da scoprire.

— È questo che volevi dire per paura dei microfoni? — domandò Walton.

— Proprio questo. Preferisco, per il momento, fare delle indagini non ufficiali. — Fred terminò di scrivere l'appunto, strappò il biglietto dal blocco e lo porse al fratello.

Walton lo lesse in silenzio. La scrittura era incerta e contusa, perché non era facile portare avanti una conversazione a uso e consumo di un eventuale microfono nascosto, scrivendo nello stesso tempo un messaggio su un argomento totalmente diverso.

Il messaggio diceva: "So tutto sul piccolo Prior. Terrò la bocca chiusa per il momento, così non preoccuparti. Ma non tentare nessuna azione avventata o stupida, perché ho depositato un resoconto dell'intera faccenda in un luogo che non potrai scoprire".

Walton appallottolò il messaggio e se lo infilò in tasca. Disse, ad alta voce: — Grazie per l'informazione, Fred. Me ne ricorderò, stai tranquillo.

— D'accordo, fratellino.

L'ascensore arrivò. Walton salì nel cilindro e schiacciò il bottone "ventinove".

Nel momento che il cilindro impiegò per salire il breve spazio di un piano Walton pensò: "Così Fred fa un gioco d'attesa... terrà sospeso quello che sa sulla mia testa, come una spada di Damocle, finché non potrà farne l'uso migliore e più proficuo per lui".

Provò comunque un certo sollievo. Qualunque fosse l'arma che Fred possedeva, qualsiasi prova avesse nascosto nel suo "luogo sicuro", Walton aveva sempre la possibilità di cancellare i ricordi del computer e far sparire la pista almeno da quella parte.

La porta dell'ascensore si aprì; una targa luminosa elencava le diverse attività del ventinovesimo piano, e in fondo all'elenco c'era scritto "D.F. FitzMaugham, Direttore".

L'ufficio di FitzMaugham si trovava in fondo a un labirinto di piccoli cubicoli che ospitavano funzionari di Poppy, sulle cui attività Walton non era mai riuscito a farsi un'idea completa. Certo, Walton aveva cercato di familiarizzarsi con la struttura gerarchica di Poppy, ma i suoi tentativi non avevano avuto grande successo; e non era strano, anche se lui occupava il posto di vicedirettore. FitzMaugham aveva concepito quel titanico piano quasi mezzo secolo prima, e aveva amorosamente creato e cesellato e rifinito la struttura dell'organizzazione per tutti i lunghi anni che erano trascorsi prima dell'approvazione della legge che faceva di Poppy un'organizzazione riconosciuta e funzionante.

C'erano moltissimi difetti nel sistema, ma in linea generale il lavoro di FitzMaugham era stato fruttuoso... tanto fruttuoso da permettere all'organizzazione di entrare subito in azione, addirittura poche ore dopo la formale autorizzazione dell'ONU. Tutte le pieghe di dipartimenti, la rete fittissima di agenzie interne, il bilancio incredibilmente dettagliato del Piano, nel quale la politica della lesina veniva usata per le esigenze dei singoli uffici... spesso ottenere una matita era una vera impresa... mentre enormi stanziamenti venivano concessi a progetti come quello del "terraforming"... tutti questi particolari erano pienamente compresi, per il momento, dal solo FitzMaugham.

Walton diede un'occhiata all'orologio. Era in ritardo di tre minuti; il ritardo era stato causato dalla conversazione con suo fratello. Ma Ludwig, l'uomo delle Nazioni Unite, non era certo famoso per la sua scrupolosa puntualità, e la possibilità che egli non fosse ancora arrivato entrava quasi nell'ordine delle certezze matematiche.

La segretaria dell'ufficio che presiedeva la porta ermeticamente chiusa

dell'ufficio di FitzMaugham sollevò lo sguardo non appena Walton si avvicinò.

— Il direttore è occupato in un colloquio di estrema importanza, signore, e... oh, scusi, signor Walton. Entri subito; il signor FitzMaugham la sta aspettando.

— É già arrivato il signor Ludwig?

— Sì, signor Walton. È arrivato circa dieci minuti fa.

Strano, pensò Walton. Da quanto sapeva di Ludwig, quello non era capace di arrivare in anticipo a un appuntamento. Walton e FitzMaugham avevano dovuto trattare molte volte con lui, nei giorni precedenti l'approvazione di Poppy, e Ludwig non era stato puntuale neppure una volta.

Walton si strinse nelle spalle. Se Ludwig era stato capace di cambiare così radicalmente la propria posizione politica, passando da una feroce opposizione a Poppy a un'altrettanto feroce campagna per l'approvazione del progetto, probabilmente poteva anche cambiare le proprie abitudini per quanto riguardava gli appuntamenti.

Walton entrò nel raggio di azione del visore. La sua immagine, in quel momento, veniva ritrasmessa all'interno dell'ufficio, dove FitzMaugham avrebbe potuto esaminarla attentamente, stabilire che essa apparteneva proprio al suo delfino, e poi farlo entrare nel "sancta sanctorum". Il direttore era molto scrupoloso nell'esaminare le persone che volevano entrare nel suo ufficio, e non gli si poteva dare torto.

Passarono cinque secondi; in genere FitzMaugham non impiegava di più, prima di farlo entrare. Ma dall'interno non giunse alcun segno di vita, e Walton tossicchiò, diplomaticamente.

Nessuna risposta. Walton si girò e tornò alla scrivania, dietro la quale la segretaria era intenta a dettare nel suo dittafono-riproduttore (l'apparecchio veniva chiamato correntemente parlascrivi); Walton aspettò che lei finisse la frase, e poi le toccò lievemente il braccio.

— Sì, signor Walton?

— Il visore sembra guasto. Le dispiacerebbe chiamare il signor FitzMaugham con l'intercom, per dirgli che sono arrivato?

— Ma certo, signor Walton.

Le dita della segretaria si mossero sui pulsanti, con la velocità nata dall'esperienza. Aspettò che la segretaria lo annunciasse al direttore, ma lei si fermò e tornò a guardare Walton.

— Non risponde, signor Walton. Deve essere spaventosamente occupato.

— Ma lui "deve" rispondere. Suoni di nuovo.

— Mi dispiace, signor Walton, ma...

— *Suoni di nuovo*!

Lei richiamò, con riluttanza, senza ottenere risposta. FitzMaugham preferiva il tipo d'intercom al quale doveva essere data una risposta, prima di stabilire la comunicazione vera e propria; Walton permetteva alla sua segretaria e al centralinista del suo piano di violare la sua tranquillità senza avere ricevuto un segnale di assenso.

— Non risponde neppure adesso, signore.

Walton cominciava a spazientirsi.

— Bene, al diavolo le risposte. Stabilisca il contatto e gli dica che lo sto aspettando qui fuori. La mia presenza è importante là dentro.

— Signor Walton, il signor FitzMaugham proibisce tassativamente a chiunque di usare l'intercom senza la sua risposta — protestò la ragazza.

Si sentì avvampare il viso.

— Prendo io la responsabilità.

— Mi dispiace, signor Walton, ma...

— Va bene. Si scosti da quella macchina e lasci che gli parli "io". Se ci saranno delle conseguenze, gli dica che l'ho costretta puntandole contro una pistola.

Lei indietreggiò, piena d'orrore per l'incredibile violazione delle regole stabilite dal suo principale, e lui si infilò al posto della ragazza, dietro la scrivania. Stabilì il contatto; non ci fu alcuna risposta. Allora disse: — Signor FitzMaugham, sono Roy. Sono davanti alla porta del suo ufficio proprio in questo momento. Devo entrare, oppure no?

Silenzio. Guardò meditabondo l'apparecchio.

— Sto per entrare — disse.

La porta era una buona imitazione del legno pregiato, era spessa diversi centimetri e probabilmente era fatta di acciaio al berillio, che la rendeva piuttosto ostica da superare. FitzMaugham amava essere protetto.

Walton contemplò la porta per un momento. Entrando nel campo d'azione del visore, disse: — Signor FitzMaugham? Mi sente? — Nel silenzio che seguì, decise di proseguire. — Sono Walton. Sono qui fuori con un disintegratore, e se non mi darà un ordine contrario, cercherò di entrare nel suo ufficio.

Silenzio. Questo era davvero incredibile. Walton si chiese se l'intera faccenda non facesse parte di una trappola escogitata dalla mente tortuosa di

FitzMaugham. Bene, l'avrebbe scoperto abbastanza in fretta. Regolò il fiotto di calore del disintegratore alla corta distanza e alla massima intensità, e schiacciò il pulsante. Un raggio uscì dalla pistola e bagnò la porta.

Una piccola folla di spettatori curiosi si era radunata a rispettosa distanza. Walton mantenne il fiotto di calore allo stesso livello. Lo strato di legno sintetico si fuse quasi immediatamente; l'acciaio al berillio della porta cominciò ad avvampare, diventò rosso e poi quasi bianco.

Apparve la combinazione che teneva chiusa la porta. Walton concentrò il getto in quella direzione, e la porta cominciò a gracchiare e a grugnire.

Spense il disintegratore, se lo infilò in tasca, e diede un robusto calcio alla porta. La porta si spalancò immediatamente.

Per un istante riuscì a vedere una testa bianca macchiata di sangue, riversa su un'ampia scrivania... e poi qualcuno lo colpì allo stomaco.

L'aggressore era un uomo della sua stessa altezza, che indossava un abito azzurro con ricami in oro; la mente di Walton registrò i particolari con incredibile chiarezza. Il volto dell'uomo era distorto dalla paura e dalla sorpresa, ma Walton riuscì a riconoscerlo senza difficoltà. Le guance rubizze, il naso grosso e le sopracciglia cespugliose appartenevano senza ombra di dubbio a Ludwig.

L'uomo delle Nazioni Unite. L'uomo che aveva appena assassinato il direttore FitzMaugham.

Stava colpendo con pugni violenti Walton, cercando di toglierlo di mezzo per fuggire dalla porta aperta, per fuggire da qualche parte... per quello che gli sarebbe servito. Walton grugnì, quando un altro pugno lo colpì allo stomaco. Indietreggiò, barcollando, cercando di respirare, ma riuscì a tenere stretto il suo aggressore per la giacca. Disperatamente, tirò con tutte le forze. Nella subitaneità di quanto era accaduto, non aveva avuto il tempo di valutare quello che aveva visto, non aveva avuto il tempo di reagire all'assassinio di FitzMaugham.

Il suo solo pensiero era quello di fermare Ludwig, l'assassino.

Il suo pugno colpì alla bocca l'avversario; sentì un forte dolore alle dita, quando colpì i denti dell'altro. Ludwig barcollò. Walton si rese conto di bloccare la porta; non solo impediva a Ludwig di fuggire, ma impediva agli altri di venire in suo aiuto.

Ciecamente, rabbiosamente, scagliò un altro pugno contro il naso di Ludwig, che cadde; nello stesso tempo Walton lo colpì alla nuca, con un preciso colpo con il taglio della mano, e mentre Ludwig sussultava e stava per cadere definitivamente, gli assestò una ginocchiata allo stomaco. Ludwig

evitò all'ultimo momento di cadere lungo disteso, si girò e, improvvisamente, si mise a correre verso la scrivania del direttore.

Walton lo seguì... e si fermò di colpo quando vide che l'uomo delle Nazioni Unite si arrestava, cominciava a tremare violentemente, e cadeva al suolo. Disteso in modo grottesco sul soffice tappeto della direzione, Ludwig sussultò violentemente per un paio di volte, poi giacque immobile.

Walton ansimava violentemente. Aveva gli abiti strappati, era bagnato di sudore e di sangue, e il cuore batteva troppo forte, per lo sforzo al quale lui l'aveva sottoposto... il suo cuore non era abituato a certi violenti esercizi fisici.

"Ludwig ha ucciso il direttore" pensò confusamente. "E adesso Ludwig è morto".

Si appoggiò alla parete. Si rendeva conto che delle figure umane si muovevano, gli passavano accanto, entravano nella stanza, esaminavano FitzMaugham e la figura riversa al suolo. Ma erano tutte ombre confuse.

— Si sente bene? — chiese una voce decisa e familiare.

— Non troppo — ammise Walton.

— Prenda un po' d'acqua.

Walton accettò il bicchiere, lo vuotò in un sorso, sollevò lo sguardo per vedere l'uomo che gli aveva parlato.

— Ludwig! Come diavolo...

— Un sosia — disse l'uomo delle Nazioni Unite. — Andiamo a dargli un'occhiata.

Ludwig lo accompagnò verso il finto Ludwig disteso al suolo. La somiglianza era incredibile. Due o tre impiegati avevano girato il cadavere; la mascella era rigida, il viso gelato in una maschera d'agonia.

— Ha preso del veleno — disse Ludwig. — Credo che sapesse di non uscire vivo da questa stanza. Ma il suo lavoro l'ha eseguito bene. Dio, se almeno per una volta in vita mìa fossi arrivato in tempo a un appuntamento!

Walton guardò, con la mente ancora intorpidita, prima il corpo del Ludwig morto, sul pavimento, poi il viso del Ludwig vivo, che si trovava davanti a lui. La sua mente sconvolta ricominciò lentamente a funzionare, e a rendersi conto di quanto era accaduto. L'assassino, mascheratosi per assomigliare a Ludwig, era arrivato alle tredici precise, ed era stato ammesso nell'ufficio del direttore. Aveva ucciso il vecchio, e poi era rimasto all'interno dell'ufficio, sperando di fuggire in seguito, oppure semplicemente aspettando che il veleno facesse effetto.

— Doveva accadere, prima o poi — disse Ludwig. — Sono anni che cercano di colpire il senatore. E adesso che Poppy era stato approvato...

Walton guardò involontariamente la scrivania, lucida e immacolata come sempre. Il direttore FitzMaugham era riverso sopra di essa, a braccia spalancate, con le mani chiuse a pugno. La sua grande testa di capelli bianchi era macchiata di sangue, il suo sangue. Era stato bastonato a morte... l'omicidio più semplice e più crudele. Gli avevano spaccato il cranio.

Walton cominciò ad avvertire i primi sintomi della reazione emotiva. Avrebbe voluto spaccare tutto, piangere, dare libero sfogo a quello che provava. Ma troppe persone erano presenti; l'ufficio, un tempo inviolabile, improvvisamente s'era riempito di gente, impiegati di Poppy, poliziotti, segretarie, e magari c'erano anche dei cronisti delle agenzie.

Walton recuperò un brandello di autorità.

— *Fuori*, tutti! — disse forte. Riconobbe Sellors, il capo della sicurezza dell'edificio, e aggiunse: — All'infuori di lei, Sellors. Lei può restare qui.

La piccola folla si dissolse, come per magia. Adesso nell'ufficio erano rimasti in cinque, Sellors, Ludwig, Walton, e i due cadaveri.

Ludwig disse: — Lei ha qualche idea su chi potrebbe trovarsi dietro questo omicidio, signor Walton? Ha già qualche sospetto in merito?

— Non saprei — disse lui, stancamente. — Ci sono migliaia di persone che avrebbero voluto uccidere il direttore. Forse è stato un complotto herscheliano. Ci sarà un'indagine, naturalmente, e vedremo di arrivare in fondo alla faccenda, facendo piena luce sul delitto.

— Le dispiace spostarsi, signore? — domandò Sellors. — Vorrei prendere delle fotografie.

Walton e Ludwig si spostarono, mentre l'uomo della sicurezza si mise al lavoro. Era inevitabile, pensò Walton, che questo accadesse. FitzMaugham era stato il simbolo vivente di Poppy, e tutto l'odio che Poppy aveva accumulato nelle sei settimane di attività che stavano alle loro spalle non avrebbe potuto che esplodere in maniera brutale. Era inevitabile, ed era accaduto.

Camminò verso la porta bruciata e ammaccata, e pensò che avrebbe dovuto farla riparare al più presto. Immediatamente, anzi. Questo pensiero portò subito a un'altra idea, ma prima che quest'ultima avesse potuto fermarsi completamente nel suo cervello, Ludwig la espresse con parole sue, quasi fosse stato telepatico.

— Questa è una tremenda tragedia — disse l'uomo delle Nazioni Unite. — Ma c'è un fattore che la rende meno insopportabile di quanto avrebbe

potuto essere. Sono certo che il successore del signor FitzMaugham sarà un degno successore. Sono certo che lei potrà portare avanti il grande lavoro del signor FitzMaugham nella maniera migliore, signor Walton. Ne sono davvero certo, e questo serve, per lo meno, a confortarmi, nel momento della disgrazia, sull'avvenire del Piano.

5

La nuova targa, sulla porta dell'ufficio, portava scritto in lettere nitide:

ROY WALTON
Direttore Ad Interim
Piano per il Controllo della Popolazione

Aveva obiettato che non gli pareva opportuno mettere la targa, perché la sua designazione era strettamente temporanea, in attesa che l'Assemblea Generale si riunisse per scegliere un nuovo capo di Poppy. Ma Ludwig aveva spiegato che avrebbero potuto trascorrere settimane e perfino mesi, prima che l'Assemblea si radunasse per prendere la decisione, e che non c'era niente di male nel rendere ufficiale il suo incarico, anche se temporaneo.

— Tutto è sotto controllo? — chiese l'uomo delle Nazioni Unite.

Walton lo fissò, con aria infelice.

— Penso di sì. Adesso dovrò soltanto scoprire come funzionavano gli archivi del signor FitzMaugham, e tutto sarà a posto.

— Intende dire che non lo sa?

— Il signor FitzMaugham accordava la sua fiducia a pochissime persone — disse Walton. — Poppy era una creatura sua. L'aveva creata e l'aveva programmata per tanto tempo, che a suo avviso il funzionamento doveva balzare evidente agli occhi di tutti, senza bisogno di spiegazioni. Ci vorrà un certo periodo di assestamento, ma questo è più che naturale.

— Certo — disse Ludwig...

— Il colloquio che doveva avere ieri con il direttore quando lui è stato... bene, di che si trattava? — domandò Walton.

L'uomo delle Nazioni Unite si strinse nelle spalle: — Adesso è irrilevante, in confronto a quanto è accaduto, immagino. Volevo sapere come procedevano i progetti sussidiari dell'organizzazione. Ma immagino che lei dovrà prima consultare tutti gli incartamenti dell'archivio del signor Fi-

tzMaugham, se vuole darmi una risposta, eh? — Ludwig lo fissò con sguardo penetrante.

Improvvisamente, Walton trovò antipatico l'allegro politicante dell'O-NU.

— Ci sarà un certo periodo di assestamento — ripeté. — Le farò sapere quando sarò pronto a rispondere alle sue domande su Poppy.

— Naturalmente, capisco perfettamente, certo signor Walton.

Finalmente Ludwig prese congedo, e Walton rimase solo nell'ufficio del defunto signor FitzMaugham, per la prima volta dal momento del delitto, e mosse le dita verso l'esterno, in un gesto che tradiva la forte tensione interna che lo pervadeva.

Era stato un pomeriggio pieno di fatica e di disagio, quello precedente, dopo l'incubo dell'assassinio e la successiva inchiesta della sicurezza. Walton, esausto, era tornato a casa presto, lasciando per due ore Poppy senza guida. I notiziari che aveva potuto seguire sui jet-bus non avevano parlato d'altro che del delitto.

"Un brutale assassinio ha oggi posto fine ai giorni del famoso ex-senatore D.F. FitzMaugham, anni ottantuno, Direttore del Piano per il Controllo della Popolazione. Gli ufficiali e gli agenti del servizio di sicurezza hanno dichiarato di nutrire la massima fiducia nella soluzione dello sconvolgente delitto, e...".

A bordo del jet-bus si era scatenata un vero bailamme di voci.

— Era ora che lo facessero fuori — disse una donna grassa che indossava degli abiti vecchi e consumati. — Quell'assassino, quello sterminatore di bambini!

— Lo sapevo che l'avrebbero preso, prima o poi — disse un vecchio magro e calvo. — Dovevano farlo.

— Si dice in giro che fosse segretamente un herscheliano.

— C'è un nuovo capo di Poppy, adesso, dicono. Prenderanno anche lui, scommetto quel che volete.

Walton, rannicchiato al suo posto, si tirò su il colletto, cercò di chiudere gli occhi. Non funzionò.

— Prenderanno anche lui, scommetto quel che volete.

Quando raggiunse il suo cubicolo a Manhattan, non aveva ancora dimenticato quella profezia. Le parole dure e decise lo avevano perseguitato, in sogno, per tutta la notte, una notte inquieta, piena di incubi e di strane, angosciose paure.

Ora, al sicuro dietro la porta del suo ufficio, quelle parole gli tornarono

in mente.

Non poteva nascondersi. Non era riuscito a FitzMaugham, non sarebbe riuscito neppure a lui.

Nascondersi non era la risposta. Walton sorrise amaramente. Se lo aspettava il martirio, che venisse pure il martirio. Il lavoro di Poppy doveva andare avanti. Aveva stabilito di condurre la maggior parte dei suoi affari per visifono; ma quando fosse stato necessario un contatto personale, non avrebbe cercato di evitarlo.

Si guardò attorno, e vide intorno a sé l'ufficio di FitzMaugham. Il direttore era stato figlio del secolo precedente, e non aveva visto niente di orribile nell'arredamento del Cullen Building. A differenza di Walton, perciò non aveva fatto cambiare l'arredamento del suo ufficio.

Questo sarebbe stato uno dei primi lavori... cambiare quella orribile, mastodontica, insopportabile stanza in qualcosa di più discreto, di meno pacchiano, di più tollerabile. Avrebbe dovuto togliere gli enormi lampadari, batterie di lampade al tungsteno che ferivano orribilmente la vista, e sostituirli con un sistema d'illuminazione più sopportabile. E avrebbe dovuto cambiare anche il mastodontico condizionatore dell'aria; avrebbe fatto installare una micro-unità nel giro di pochi giorni, doveva ricordarlo bene.

I problemi del nuovo arredamento erano il meno. Il compito più grande era quello di infilarsi nei panni da gigante di FitzMaugham; e, anche su una base provvisoria, si trattava di un compito che faceva tremare i polsi a Walton.

Cercò nella scrivania un blocco d'appunti e una penna.

Doveva annotare attentamente le cose più importanti da fare. Si mise a scrivere rapidamente:

1. Annullare gli appuntamenti di F.
2. Controllare negli archivi la situazione di:
   a) Progetto di "terraforming" di Lang.
   b) motore ultraluce
   c) bilancio-eventuali strappi?
   d) impianti-spia nell'edificio
3. Conferenza con i capi-sezione.
4. Conferenza stampa con agenzie telefix.
5. Incontrare Ludwig... e sistemare le cose.
6. Fare arredare l'ufficio.

Ci ripensò, e poi cambiò la disposizione di alcuni numeri: spostò al numero 6 la conferenza stampa, e sistemò al numero 4 l'arredamento dell'ufficio. Riprese la penna e scrisse, in cima al foglio:

0. Concludere l'affare Prior.

In un certo senso, l'assassinio di FitzMaugham aveva tolto quasi tutti i motivi di preoccupazione di Walton, in relazione all'affare Prior. Anche se FitzMaugham avesse sospettato qualcosa sulle attività svolte da Walton nella mattinata precedente, ora il problema non doveva più angustiarlo. Walton avrebbe potuto trovare e distruggere il memorandum sul quale FitzMaugham avesse eventualmente annotato i suoi sospetti. Se poi il direttore si era fidato esclusivamente, come spesso accadeva, della sua memoria, allora la questione era definitivamente archiviata nelle ceneri del forno crematorio.

Perciò, a questo riguardo, la situazione non era peggiorata, tutt'altro.

Walton si frugò in tasca e trovò il messaggio che suo fratello gli aveva fatto scivolare nella giacca il giorno prima, pochi minuti prima del delitto. Nel corso tumultuoso degli avvenimenti, che si erano succeduti troppo velocemente per essere controllati ragionevolmente da Walton, lui se ne era completamente dimenticato, e non aveva avuto una sola possibilità di distruggere quel messaggio certamente compromettente.

Ora aveva tempo. Lo rilesse per l'ultima volta, lo strappò in due, lo strappò di nuovo, e gettò un quarto del messaggio nel condotto dei rifiuti. Si sarebbe liberato degli altri frammenti a intervalli di quindici minuti, e avrebbe sfidato qualsiasi monitor insinuato nel condotto a scoprire e a rintracciare tutti e quattro i frammenti.

In realtà, si rese conto, lui stava agendo con troppa cautela. Quello era l'ufficio del direttore FitzMaugham, e il condotto dei rifiuti era quello del direttore. Il direttore non aveva certo dato disposizioni per mettere sotto controllo il "suo" condotto dei rifiuti privato, no? Era al di fuori di ogni verosimiglianza.

Ma lo era davvero? Non si poteva mai dire, quando c'era di mezzo FitzMaugham. Il vecchio era stato terribilmente tortuoso, in ogni sua mossa.

Nella stanza c'era ancora l'acre sentore degli strumenti usati dagli investigatori... i grossi robot-detective che strisciavano a terra come serpenti, e fiutavano come cani da tartufo le impronte digitali e qualsiasi frammento rimasto sul pavimento, per poi passare tutto il ricavato alle analisi; e c'era

l'odore aspro dei detersivi che erano stati usati per pulire i tappeti dal sangue. Walton maledisse l'impianto di condizionamento dell'aria per la sua inefficienza, perché quegli odori avrebbero già dovuto sparire da tempo, se solo ci fosse stato un meccanismo decente.

L'intercom suonò. Walton aspettò con impazienza di udire la voce, poi ricordò che FitzMaugham si era ostinato a pretendere una doppia risposta. Aprì il circuito e disse: — Sono Walton. In futuro non sarà necessaria una risposta.

— Sì signore. C'è un giornalista del *Cittadino* che le vuole parlare e un inviato della Globe Telefax.

— Dica loro che non riceverò nessuno, oggi. Ecco, farò una dichiarazione. Pensi lei a riferirla. Dica che il titanico compito di riprendere le redini là dove il grande e defunto direttore FitzMaugham le ha lasciate cadere è un compito che richiederà tutte le mie energie per i prossimi giorni. Sarò felice di tenere la mia prima conferenza stampa ufficiale non appena Poppy avrà ripreso a muoversi ad andatura stabile. Va bene?

— Sì, signore.

— Ottimo. Si assicuri che la mia dichiarazione venga pubblicata fedelmente. E... oh, mi ascolti. Se oggi o domani verrà qualcuno che aveva già un appuntamento con il direttore FitzMaugham, gli dica più o meno la stessa cosa. Non con queste parole alate, basta che ne capisca il succo. Devo fare milioni di cose, prima di cominciare a ricevere gente.

— Certo, direttore Walton.

Sorrise, nell'udire queste parole. "Direttore Walton". Tolse il contatto, riprese i suoi appunti e cancellò la prima voce "Annullare gli appuntamenti di FitzMaugham".

Corrugando la fronte, si rese conto che avrebbe fatto bene ad aggiungere una settima voce all'elenco. "Nominare un nuovo vicedirettore". Qualcuno avrebbe dovuto occuparsi del suo vecchio lavoro.

Ma adesso, prima di ogni altra cosa, veniva il numero zero del suo elenco: "Concludere l'affare Prior". Non sarebbe mai stato in una posizione migliore per cancellare le tracce della sua azione illegale del giorno prima, più di quanto non lo fosse in quel preciso momento. Aveva un'occasione da sfruttare.

Schiacciò il bottone dell'intercom.

— Mi colleghi con il reparto eutanasia, archivi, per piacere. — Un attimo dopo una voce secca annunciò: — Archivio.

— Archivio, qui parla il direttore ad interim Walton. Vorrei ricevere una

trascrizione completa delle attività del computer nella mattinata di ieri, tra le nove e le dodici, con un elenco per voci delle singole attività. Tra quanto tempo lo potrò ricevere?

— Tra pochissimi minuti, direttore Walton.

— Bene. Mi mandi l'incartamento sigillato, per circuito chiuso. In quella trascrizione c'è del materiale segretissimo. Se il sigillo non sarà intatto, quando il plico arriverà qui, farà saltare l'intera sezione.

— Sissignore. C'è altro, signore?

— No, questo è... ripensandoci, sì. Mandi un elenco di tutti i medici che hanno esaminato dei bambini nella clinica, sempre ieri mattina.

Si mise ad aspettare. Mentre aspettava, cominciò a consultare gli incartamenti che si trovavano nei cassetti della scrivania di FitzMaugham.

C'era un appunto, in cima a tutti, sul quale era scritto, "Appuntamento con Lamarre, 11 Giugno... 12 e 15. Devo essere molto fermo con lui, e devo trattare con estrema delicatezza. Forse è il momento di farlo sapere a Walton".

Uhm, questo era interessante, pensò Walton. Non aveva la minima idea su chi potesse essere questo Lamarre, ma FitzMaugham aveva tracciato una stellina nell'angolo in alto a sinistra del foglio, e questo indicava che la faccenda era di assoluta e primaria importanza.

Schiacciò il pulsante dell'intercom.

— C'è un certo signor Lamarre che aveva un appuntamento con il direttore FitzMaugham per oggi alle dodici e un quarto. Se la chiama, o se si presenta personalmente, gli dica che onorerò senz'altro l'appuntamento, non oggi ma domani alla stessa ora. Gli spieghi che oggi non mi è assolutamente possibile.

Guardò l'orologio, e vide che era il momento di gettare nel condotto dei rifiuti un altro frammento del messaggio di Fred. Eseguì senza indugio, sentendosi lievemente ridicolo per le eccessive precauzioni che stava prendendo. Ma non si poteva mai sapere.

Un momento più tardi la luce verde si accese sopra lo sportello del condotto d'arrivo; FitzMaugham non era stato soggetto, come Walton, a cascate di materiale in arrivo senza preavviso.

Walton estrasse dallo sportello un pacco sigillato. Esaminò accuratamente il sigillo e lo trovò intatto, e questo era eccellente; significava che il pacco era giunto direttamente dal computer, e non era stato letto neppure dal tecnico di servizio. Insieme al pacchetto c'era un foglio scritto a macchina,

sul quale figuravano cinque nomi... i medici che erano stati nel laboratorio il giorno precedente.

Walton aprì il pacco e trovò sette fogli scritti in caratteri finissimi, sui quali erano riportate, in codice, tutte le operazioni compiute dal cervello elettronico nella mattinata. Esaminò in fretta la documentazione, scartando il primo, il secondo e il terzo foglio, che si occupavano di attività di routine svolte dal computer nelle prime ore della mattinata.

L'operazione numero settantatré era la sua richiesta della scheda di Philip Prior. Cancellò l'operazione sulla carta.

L'operazione numero settantaquattro era la sua richiesta del codice di classificazione della clinica, per decifrare la scheda. Cancellò anche quell'operazione.

L'operazione numero settantacinque era la sua revisione della scheda di Philip Prior, nella quale erano omesse tutte le indicazioni dello stato tubercolotico e la raccomandazione per l'eutanasia. L'operazione numero settantasei era la conferma di questa revisione.

L'operazione numero settantasette era la sua richiesta della scheda del bambino... quella corretta, stavolta. I cinque momenti dell'attività del computer erano datati ed era riportata l'ora precisa; il primo era alle dieci e venticinque, l'ultimo alle dieci e trentasette, tutti il dieci giugno, naturalmente.

Walton rilesse, con aria meditabonda, le cinque operazioni, e diede un'occhiata anche al resto della pagina. Non c'era più niente d'interessante, altre semplici operazioni di routine. Ma l'operazione numero novantadue, avvenuta alle undici e due minuti, era la più sgradita di tutte, agli occhi di Walton; quando la vide, fece una smorfia di disgusto.

> 92: "Trascrizione completa delle operazioni della mattinata fornita a richiesta del dottor Frederic Walton, 932K104AZ".

Fred non aveva bluffato, allora; aveva davvero posseduto la maledetta prova, accidenti a lui. Ma quando si trattava con un computer e con i microbanchi di memoria Donnerson, il passato era un'entità estremamente fluida e mutevole.

— Desidero un contatto con il computer del ventesimo piano — disse nell'intercom.

Dopo una breve pausa un tecnico apparve sullo schermo. Era lo stesso con il quale aveva parlato poco prima.

— C'è stato un errore nelle registrazioni — disse Walton. — Un errore che non voglio perpetuare. Mi vuole mettere in contatto con il computer, in modo che io possa dare un ordine diretto alla macchina?

— Certo, signore. Può procedere, signore.

— Si tratta di cosa segretissima. Sparisca, tecnico.

Il tecnico sparì. Walton disse: — Le operazioni dal numero settantasette delle registrazioni di ieri mattina devono essere cancellate, e le informazioni contenute negli archivi, comunque attinenti o inerenti le operazioni in oggetto, devono essere ugualmente cancellate. Inoltre, non deve essere fatto alcun cenno, diretto o indiretto, dell'operazione che avviene in questo momento.

L'ordine entrò nel computer. Walton aspettò un momento, pieno di tensione, poi disse: — Benissimo, tecnico. Torni pure al suo posto, dove io possa vederla.

Il tecnico apparve. Walton disse: — Adesso farò un controllo. Mi faccia preparare dalla macchina un'altra trascrizione delle attività di ieri, tra le nove e le dodici, e inoltre una trascrizione delle attività svolte oggi negli ultimi quindici minuti. Ha capito bene?

— Immediatamente, signore. Agli ordini.

Mentre aspettava l'arrivo della nuova trascrizione, Walton studiò l'elenco di nomi. Cinque medici. Gunther, Raymond, Archer, Hsi, Rein. Non sapeva quale di loro avesse esaminato il piccolo Prior, e non voleva neppure scoprirlo. Tutti e cinque dovevano essere trasferiti senza indugio. Meticolosamente, estrasse di nuovo il blocco d'appunti e la penna, e preparò una destinazione opportuna per ciascuno dei medici.

Gunther... Zurigo
Raymond... Glasgow
Archer... Terra del Fuoco
Hsi... Leopoidville
Rein... Bangkok.

Annuì. Si trattava di una distribuzione ideale; avrebbe emesso l'ordine di trasferimento tra qualche tempo, e verso sera gli uomini sarebbero già stati in viaggio verso le loro nuove sedi. Forse non sarebbero mai riusciti a capire per quale motivo erano stati sradicati dal loro laboratorio e mandati via da New York.

Arrivò la nuova trascrizione. Con impazienza, Walton cominciò a con-

trollare.

Il dieci giugno non c'era alcun segno delle richieste effettuate da Walton. C'erano le operazioni numero settantuno e settantadue, e la settantatré riguardava una richiesta di antistaminici per la Clinica Numero 3, e così via. Le operazioni illegali erano completamente scomparse, si erano dissolte come neve al sole. Per quello che riguardava il computer, Walton non era neppure stato al ventesimo piano, il dieci giugno.

Walton esaminò accuratamente la trascrizione dell'undici giugno, alla ricerca di qualsiasi accenno al suo ordine di annullamento. No, neppure quell'ordine era stato registrato.

Il passato, quando si trattava con un computer questo doveva sempre ricordarlo, era un elemento estremamente fluido.

Non aveva più nulla da temere, da quella parte, anche se c'era sempre la prova che Fred possedeva; e suo fratello non aveva giocato senza punti in mano, questo doveva ammetterlo.

Comunque, una parte dell'operazione quella che lo riguardava direttamente si era svolta nel migliore dei modi.

Sorrise, il primo sorriso spontaneo dal momento dell'assassinio di FitzMaugham. Adesso, cancellati i ricordi del computer, morto il direttore, e trasferiti i medici, c'era soltanto Fred a rappresentare un ostacolo. Era Fred l'unico che poteva costituire una vaga possibilità di pericolo; altrimenti, per quello che riguardava tutto il resto, Walton non avrebbe avuto la minima paura di venire punito per l'infrazione da lui commessa, infrazione della quale si era amaramente pentito per l'inopportunità del momento che aveva scelto, per la paura che gli aveva fatto passare, per i pericoli che gli aveva fatto correre.

Comunque, decise che avrebbe dovuto correre il rischio che Fred rappresentava. Chissà, dopotutto Fred era suo fratello e forse l'amore fraterno gli avrebbe impedito di parlare.

In questo caso, lui non aveva alcun motivo di preoccuparsi. E in ogni caso le sue preoccupazioni dovevano essere contenute entro le giuste proporzioni.

6

Gli archivi del defunto direttore FitzMaugham occupavano quattro piani dell'edificio, ma per gli scopi di Walton i soli reparti che importavano erano quelli ai quali si poteva avere accesso soltanto dall'ufficio del direttore.

Una tastiera e uno schermo erano incastonati nella parete, alla sinistra della scrivania. Walton posò le dita sui tasti luminosi, nervosamente.

Il principale problema che doveva affrontare, pensò, era dovuto al fatto che lui non sapeva da dove cominciare. Malgrado lo scrupoloso programma che aveva fatto, malgrado il tentativo di dare ordine al corso tumultuoso dei suoi pensieri, era ancora confuso, quasi sommerso dall'immensità del suo lavoro. I sette miliardi di abitanti del mondo erano nelle sue mani. Lui poteva trasferire cinquantamila nuovayorkesi nelle province fredde e deserte del Canada settentrionale, dove la popolazione era ben al di sotto della media mondiale di densità, con la stessa disinvoltura usata per trasferire cinque inconsapevoli dottori... operazione portata a termine con pieno successo circa mezz'ora prima.

Dopo pochi istanti di pensieri pieni di disagio, batté il primo messaggio.

"Richiesta dei documenti completi sul progetto di 'terraforming'".

Sullo schermo apparvero le parole: "Ricevuto e codificato. Prepararsi a ricevere".

Il cilindro di arrivo ronzò di attività. Walton spazzò via frettolosamente una doppia catasta di fogli dattiloscritti, per far posto ai nuovi documenti in arrivo. Mentre i fogli continuavano ad arrivare, Walton fece una smorfia. L'incartamento completo era molto più voluminoso di quanto avesse pensato. Forse aveva esagerato, chiedendo "tutto", quello che gli archivi conservavano.

Barcollando, raccolse la massa cartacea e la portò sulla scrivania. Poi cominciò a sfogliare ì diversi documenti. La raccolta dei dati era iniziata trent'anni prima, nel 2202, e Walton poté vedere con i suoi occhi questo inizio: la copia fotostatica di una lettera inviata dal dottor Herbert Lang a FitzMaugham, lettera nella quale si proponeva un progetto in virtù del quale i pianeti del Sistema Solare, segnatamente i pianeti interni, potevano essere resi abitabili per gli esseri umani.

Unita a questa lettera c'era la risposta scettica e abbastanza canzonatoria di FitzMaugham: il vecchio aveva conservato ogni cosa, a quanto sembrava, perfino le lettere che lo mostravano in una cattiva luce.

In seguito figuravano molte altre lettere di Lang, nelle quali si pregava il senatore di sostenere la causa del "terraforming" davanti al Senato degli Stati Uniti; le risposte di FitzMaugham si facevano a mano a mano più entusiastiche. Finalmente, nel 2212, c'era un'annotazione... il Senato aveva approvato lo stanziamento di un milione di dollari per le ricerche di Lang... una somma minuscola, in confronto alle necessità del progetto, ma era suf-

ficiente a coprire le ricerche preliminari. Lang si era dichiarato molto grato.

Walton sfogliò altri documenti più o meno conosciuti, che riguardavano la natura del progetto di "terraforming". Conosceva le linee generali del piano, e avrebbe potuto studiarne i particolari più tardi, se ne avesse avuto il tempo. Adesso voleva soltanto delle informazioni precise sullo stadio attuale raggiunto dal progetto. FitzMaugham era stato particolarmente silenzioso a questo proposito, benché si fosse creata l'impressione generale che un gruppo di tecnici, gruppo comandato da Lang, fosse già al lavoro sul pianeta Venere.

Gettò da parte intere manciate di lettere, cercando quelle con una data recente.

Ne trovò una datata 1 Febbraio 2232, di FitzMaugham a Lang: il vecchio informava lo scienziato che era imminente l'approvazione della Legge del Controllo, e che in questo caso Lang avrebbe ricevuto un appoggio sostanzioso dalle Nazioni Unite. Alla lettera era unita una risposta giubilante di Lang.

In seguito c'era un'altra lettera, del 10 Maggio 2232, sempre di FitzMaugham a Lang: autorizzazione ufficiale per iscrivere Lang tra gli uomini di Poppy, in qualità di direttore del progetto venusiano, e uno stanziamento di... Walton sbarrò gli occhi... cinque miliardi di dollari per le ricerche sul "terraforming".

Messaggio di Lang a FitzMaugham, 14 Maggio: la squadra del "terraforming" stava per partire immediatamente per Venere, e iniziare le operazioni.

Messaggio di FitzMaugham a Lang, 16 Maggio: i migliori auguri. Inoltre Lang aveva l'ordine di mettersi in contatto con FitzMaugham, a regolari intervalli di una settimana.

Spaziogramma di Lang a FitzMaugham, 28 Maggio: arrivati su Venere sani e salvi, ci prepariamo alle operazioni secondo i piani.

La documentazione terminava qui. Walton frugò nella marea di fogli, sperando di scoprire un comunicato più recente; l'aveva chiesto FitzMaugham di ricevere un rapporto settimanale! E gli ordini di FitzMaugham, in genere, venivano eseguiti. Perciò Lang avrebbe dovuto mettersi in contatto con Poppy circa quattro giorni fa, con il suo primo rapporto completo da Venere.

Probabilmente il rapporto si era perduto alla consegna, pensò Walton. Passò venti minuti a frugare tra le carte, prima di ricordare che avrebbe po-

tuto ottenere un'altra copia dall'archivio nel giro di pochi secondi.

Batté sui tasti la richiesta di tutta la corrispondenza intercorsa tra il direttore FitzMaugham e il dottor Herbert Lang, dopo la data del 28 Maggio 2232.

La macchina diede il segnale di ricevuto, e dopo un secondo rispose: "Questo materiale non è incluso nei banchi di memoria".

Walton corrugò la fronte, riunì la maggior parte dei dati riguardanti il progetto di "terraforming" e li depositò in un contenitore d'archivio. Lo stato attuale del progetto, quindi, era per il momento incerto; gli scienziati erano su Venere e stavano presumibilmente lavorando, ma non avevano ancora fornito notizie.

Il prossimo progetto di Poppy da prendere in considerazione era quello dell'astronave-più-veloce-della-luce. Ma dopo la mole di dati che Walton aveva dovuto digerire negli ultimi minuti, scoprì di esitare di fronte alla possibilità di affrontare un'altra collezione altrettanto cospicua così presto.

Si rese conto anche di desiderare con ansia la presenza di qualche essere umano. Aveva trascorso l'intera mattinata da solo, parlando a sottoposti anonimi per mezzo del visifono o dell'intercom, chiedendo materiale a un cervello elettronico ancor più anonimo e impersonale. Voleva essere circondato di rumore, di vita, di gente. Ne aveva bisogno come dell'aria che respirava. Schiacciò il pulsante dell'intercom.

— Desidero convocare un'immediata riunione dei capisezione di Poppy — disse. — Nel mio ufficio, tra mezz'ora... alle dodici e trenta precise. Avverta i capisezione di lasciar perdere tutto quello che stanno facendo in questo momento, e venire subito.

Un paio di minuti prima che i capisezione cominciassero ad arrivare, Walton si sentì sommergere da un'improvvisa ondata di tensione. Aprì il primo cassetto della sua nuova scrivania e cercò le tavolette di tranquillante. Con sorpresa, una sorpresa che durò un momento ma fu ugualmente spiacevole e gli diede i brividi, non riuscì a identificare il luogo nel quale si trovava; tutto era confuso, ma subito dopo ricordò che quello era l'ufficio di FitzMaugham e la scrivania era quella di FitzMaugham, e non la sua, e FitzMaugham aborriva i tranquillanti, in ogni loro possibile forma e variazione.

Ridacchiando nervosamente, Walton estrasse di tasca il portafoglio e prese la tavoletta di tranquillante che portava sempre con sé, come riserva, per i casi di emergenza. Se la infilò in bocca, la inghiottì, solo un attimo

prima che la figura sparuta di Lee Percy, primo ad arrivare tra i capisezione, apparisse sullo schermo collegato con l'ufficio esterno.

— Roy? Sono io, Percy.

— Ti vedo. Vieni pure, Lee.

Percy era incaricato delle relazioni pubbliche di Poppy. Era un individuo alto e magro, con i lineamenti marcati, e sempre accigliato.

Dopo di lui arrivò Teddy Schaunhaft, coordinatore della clinica e dell'équipe medica; poi giunsero Pauline Medhurst, direttrice del personale; Olaf Eglin, direttore degli agenti locali; e Sue Llewellyn, addetta al Controllo.

Questi cinque individui avevano costituito il comitato centrale di Poppy. Walton, come vicedirettore e amministratore aggiunto, era stato il loro coordinatore, oltre al suo normale lavoro di dedicarsi agli spostamenti della popolazione e di fungere come parafulmine per tutte le pratiche che non potevano essere sbrigate da FitzMaugham. Sopra di loro c'era sempre stato FitzMaugham, padrone della vita e della morte, ombra onnipresente sempre china sul suo titanico lavoro; FitzMaugham si era riservato, oltre all'incarico di supervisore generale, anche i compiti particolari inerenti i progetti collaterali di Poppy: il "terraforming" di Venere e il motore più veloce della luce.

— Avrei dovuto riunirvi molto prima di quanto non abbia fatto — disse Walton, quando furono tutti seduti al loro posto. — Però l'emozione, e la confusione generale...

— Comprendiamo perfettamente, Roy — disse in tono gentile Sue Llewellyn. Era una donna piccola e grassoccia sulla cinquantina, della quale si raccontavano incredibili aneddoti, e la cui vita privata, sicuramente, era assai in contrasto con il suo aspetto piacevolmente domestico. — È stato duro per tutti noi, ma lei era così vicino al signor FitzMaugham.

Ci fu un mormorio di assenso, da parte di tutti gli altri.

Walton disse: — Il periodo di lutto dovrà essere per forza brevissimo. Personalmente suggerisco che il lavoro proceda come d'abitudine, senza perdere tempo. — Diede un'occhiata a Eglin, il direttore degli agenti locali. — Olaf, nella tua sezione c'è un uomo in grado di occuparsi del tuo lavoro?

Egli parve sbalordito per un momento, poi riuscì a riprendersi.

— Devono essercene cinque, per lo meno. Walters, Lassen, Dominic...

— Sfoglia il catalogo — gli disse Walton. — Scegli l'uomo che ti sembra il più indicato a sostituirti, e mandami la sua scheda per l'approvazione.

— E "io" dove vado?

— Tu prendi il mio posto come vicedirettore. Essendo direttore degli agenti locali, hai maggiore familiarità con i problemi più pressanti del mio lavoro di tutti coloro che si trovano qui.

Eglin raddrizzò le spalle, con aria tronfia; Walton sospirò interiormente, e si chiese se avesse fatto bene la sua scelta, Eglin era abbastanza competente, e avrebbe dato il cento per cento delle sue energie in qualsiasi momento... ma forse non sarebbe mai riuscito a raggiungere quel centodue per cento che un amministratore davvero grande poteva produrre nei momenti di necessità.

Eppure qualcuno doveva sostituirlo immediatamente, ed Eglin avrebbe potuto prendere le redini molto più in fretta degli altri quattro.

Walton si guardò intorno.

— Per il resto, tutte le attività di Poppy continueranno come sotto la direzione del signor FitzMaugham, senza il minimo cambiamento. Domande?

Lee Percy alzò lentamente la mano.

— Roy, ho un problema che vorrei sollevare qui, dato che siamo tutti assieme. L'opinione pubblica comincia a credere con sempre maggiore forza che tu e il povero direttore foste segretamente degli herscheliani. — Ridacchiò, imbarazzato. — Lo so che sembra stupido, ma ti riferisco soltanto quello che ho sentito.

— Anch'io ho sentito la voce — disse Walton. — E ti dirò che non mi piace per niente. Si tratta di una di quelle cose che portano dritto dritto a una sommossa.

Gli herscheliani erano degli estremisti che chiedevano l'adozione immediata della sterilizzazione degli umani non perfettamente sani, un controllo delle nascite obbligatorio, con pena di morte per i trasgressori, e mezza dozzina di altri rimedi radicali per il problema della sovrappopolazione. Benché le loro teorie non fossero errate, l'opinione pubblica, ovviamente, non poteva sopportarli.

— Quali passi intendi fare per ribattere a questa accusa? — chiese Walton.

— Bene — disse Percy. — Stiamo preparando un programma commemorativo in onore di FitzMaugham, nel quale suggeriamo l'idea che egli sia stato ucciso dagli herscheliani, che lo odiavano.

— Bene. E il movente?

— Lui era troppo permissivo, troppo umano e dolce di cuore. Daremo

un'immagine crudele degli herscheliani, li dipingeremo come ultrareazionari decisi a imporre la loro volontà sul genere umano se solo ne avranno l'occasione, e faremo capire che FitzMaugham li combatteva con le unghie e coi denti. Chiuderemo la trasmissione mostrando qualche immagine, mentre tu prendi sulle spalle il mantello del grand'uomo, eccetera eccetera. E ci sarà anche un tuo breve discorso, nel quale proclamerai gli scopi fondamentalmente umanitari di Poppy.

Walton fece un sorriso d'approvazione, e disse: — L'idea mi piace. Quando vuoi che tenga il mio discorso?

— Non avremo bisogno di te — gli disse Percy. — Abbiamo una grande quantità di materiale d'archivio, e potremo tirar fuori il discorso anche da poche sillabe rimaste nelle registrazioni. Sai, con i nostri tecnici dei suoni è, naturalmente, possibile questo e altro.

Walton corrugò la fronte. Troppi discorsi dell'epoca erano artificiali, creati da abili tecnici che spaccavano le parole nei fonemi che le componevano e le riunivano poi nella forma desiderata.

— Almeno lasciami controllare il discorso, quando avrai finito di registrarlo.

— Certamente. E vedrai che questa faccenda degli herscheliani la risolveremo a nostro vantaggio. Sono pronto a scommettere.

Pauline Medhurst si agitò nervosamente sulla sedia. Walton capì che voleva attirare l'attenzione, e le fece segno di parlare.

— Uh, Roy, non so se questo sia il luogo o il momento, ma ho ricevuto il tuo ordine di trasferimento, quello dei cinque medici.

— L'hai ricevuto? Bene — disse frettolosamente Walton. — L'hai già notificato?

— Sì. Non sono sembrati molto felici.

— Riferisci loro l'aurea regola di FitzMaugham. Di' loro che sono solo rotelle in una grande macchina, una macchina che lavora per salvare l'umanità. Non possiamo permettere che delle considerazioni personali interferiscano nella nostra missione, Pauline.

— Se solo potessi spiegar loro il perché...

— Già — intervenne Schaunhaft, il coordinatore della clinica. — Hai spazzato via l'intero personale del turno di mattina. Mi chiedevo...

Walton si sentì un pesce appeso all'esca. Ma decise di passare al contrattacco.

— Ascolta — disse con fermezza, in tono duro. — Ascoltatemi tutti. "Io" ho deciso il trasferimento. "Io" ho avuto i miei motivi per farlo. È

compito vostro far partire immediatamente i cinque medici, inviandoli nei luoghi ai quali sono stati assegnati, e di farli sostituire senza indugio da altri cinque medici della stessa capacità e della stessa esperienza. Non è previsto che voi dobbiate dare delle spiegazioni a quei cinque... come non è previsto che io debba darle a voi.

Un silenzio improvviso cadde nell'ufficio. Walton sperò di non avere usato troppa forza, di non avere gettato un'ombra di sospetto per questa sua rigidità.

— Accidenti! — esclamò Sue Llewellyn. — Questo si chiama fare sul serio!

— Ho detto che avremmo portato avanti il lavoro di Poppy senza alterazioni e senza sussulti — disse Walton. — Il fatto che voi mi chiamate per nome, e che ci diamo quasi tutti del tu, non significa che io sarò un direttore meno forte di FitzMaugham.

"Finché l'ONU non avrà scelto il mio successore" aggiunse la sua mente maligna. Ad alta voce, aggiunse:

— A meno che non abbiate ulteriori domande, ora debbo chiedervi di ritornare alle vostre rispettive sezioni, e di riprendere il lavoro. — Ci pensò un istante, e poi aggiunse: — Essendo necessario del tempo per lo spostamento, e avendo perduto tempo in questa riunione, devo chiedere a tutti di rinunciare alla vostra sosta per la colazione. Il lavoro deve restare al passo.

Rimase seduto dietro la sua scrivania, quando gli altri se ne furono andati, cercando di attingere da qualche riposta riserva di energia le forze necessarie ad andare avanti.

Il problema era: possedeva lui questa riserva di energia?

Un giorno di lavoro, ed era già stanco, terribilmente stanco. E sarebbero passate sei settimane e anche più, prima che le Nazioni Unite decidessero di scegliere il nuovo direttore di Poppy.

Non sapeva chi sarebbe stato quell'uomo. Si immaginava che avrebbero offerto il lavoro a lui, ammesso che il suo lavoro risultasse soddisfacente durante il periodo d'interregno; ma, stancamente, capì che non avrebbe potuto accettare l'offerta.

Lui aveva lavorato, si era massacrato di fatica come vicedirettore; ma c'era sempre stata l'ombra benevola e protettiva di FitzMaugham sopra di lui. Certo, rinunciando all'incarico, l'uomo scelto dall'ONU al suo posto non avrebbe potuto essergli favorevole. Questo era un problema. Avrebbe rischiato di perdere entrambi i posti. Però il lavoro era massacrante, questo

era ovvio.

Ma non si trattava soltanto di un fatto nervoso, non si trattava soltanto dell'incapacità dei suoi nervi a sopportare la spaventosa tensione quotidiana del lavoro; adesso lui capiva quali potevano essere le intuizioni di Fred, e la cosa lo feriva profondamente, colpiva nel segno e faceva male e faceva paura.

E se suo fratello avesse aspettato, prima di denunciarlo pubblicamente, che l'ONU gli attribuisse l'incarico formale? E poi, una volta ricevuto l'incarico, se Fred avesse preso la palla al balzo per rivelare che il capo di Poppy, ben lontano dall'essere un herscheliano dal cuore d'acciaio, si era reso colpevole in realtà di un'irregolarità che violava tutte le leggi di Poppy, e lo spirito stesso sul quale si fondava il Piano? Se avesse detto che lui aveva rischiato stupidamente la carriera per salvare un bambino, cosa sarebbe accaduto? Lui sarebbe stato finito. Distrutto, sommerso da un'ondata di risate che l'avrebbe spazzato via dalla vita pubblica per sempre... e probabilmente l'avrebbe fatto finire in galera o peggio. Tutto questo sarebbe accaduto, se Fred l'avesse denunciato.

In quel momento, Walton avrebbe strozzato con le proprie mani il piccolo Prior, se soltanto l'avesse avuto sotto gli occhi. Perché Fred era perfettamente capace di agire a quel modo, di tenere in serbo le sue armi per denunciarlo al momento opportuno, e rovinarlo. Rovinarlo, definitivamente e certamente.

Walton si sentì vorticare tra una serie di alternative in violento conflitto tra loro. Conservare il lavoro e affrontare l'eventuale attacco di suo fratello? O dare le dimissioni, e scomparire nell'anonimato? Nessuna delle alternative pareva troppo affascinante. Anzi, considerando bene le cose, erano entrambe schifose.

Accettare l'incarico dell'ONU. Forse avrebbe potuto farcela, ma Fred cosa avrebbe fatto?

Dare le dimissioni. Scomparire tra la folla grigia. Era un maledetto inghippo.

Si strinse nelle spalle, si alzò faticosamente dalla poltrona, dietro la lucida scrivania sulla quale il giorno prima FitzMaugham era morto. Ricordava quel momento come se l'avesse vissuto un attimo prima. Aveva significato la fine di tante cose, accidenti a quel momento. Dopotutto, FitzMaugham l'avrebbe protetto, l'avrebbe coperto anche se avesse saputo. E niente lasciava intuire che FitzMaugham avesse saputo, solo quella sensazione che lui aveva provato il giorno prima, e si sa come sono le sensazioni,

vanno e vengono e non ci si può fidare molto di esse. E se FitzMaugham, invece, avesse saputo? In questo caso la sua morte non era stata del tutto inopportuna, in quel momento. Perché lui era a capo di Poppy, e aveva delle armi con le quali combattere.

Decise di nascondere il suo conflitto interiore dietro una maschera di alacre attività. Tra l'altro, ne aveva bisogno, perché gli impegni si accumulavano e lui non era pronto come avrebbe voluto. FitzMaugham aveva tenuto tante cose soltanto per sé, e questo lo svantaggiava, al momento di assumere il posto del vecchio. Come nel caso del "terraforming", lui si trovava a partire completamente da zero.

Si era stabilito un programma, e doveva portarlo avanti. Perciò batté sui tasti una richiesta per gli Archivi, riguardante tutti i dati disponibili sul progetto del motore più veloce della luce.

Era una delle cose di maggiore importanza, e poi lo incuriosiva personalmente.

Qualche istante dopo, il torrente cominciò a scorrere... partendo da qualche punto nascosto nelle profondità del gigantesco computer, ruggendo e rombando verso l'alto attraverso il sistema di trasmissione, la valanga di carta salì, minacciosa e implacabile, verso il ventinovesimo piano del Cullen Building, verso l'ufficio nel quale il direttore a interim Roy Walton stava aspettando con una specie di filosofica rassegnazione di sottostare a un'altra forzata indigestione di lettere e di dati e di appunti raccolti dal defunto direttore FitzMaugham.

7

Il mattino dopo, quando arrivò davanti al Cullen Building, Walton trovò riunita una folla.

Dovevano esserci almeno cento persone, intorno a un centro focale. Walton scese dal jet-bus e, sollevando il bavero in modo da nascondere la maggior parte possibile del viso, andò a investigare.

Un ometto dal viso rosso era in piedi su uno sgabello appoggiato all'edificio. Ai lati dello sgabello c'erano due aste di bandiera di bronzo, una con la bandiera americana, l'altra con la bandiera degli Stati Uniti. La voce dell'ometto era gracchiante e metallica... probabilmente, pensò Walton, era resa ancor più irritante da un micromicrofono inserito in gola, che amplificava le sue parole in modo che tutti potessero udirle. Una voce irritante faceva capire il messaggio che portava due volte più in fretta di una voce

piacevole.

L'ometto stava urlando: — È questo il luogo! Lassù, in questo edificio, ecco dove sono! Ecco dove Poppy spreca il nostro denaro! Il nostro denaro, capite?

Dal tono delle parole dell'uomo, Walton capì immediatamente: "herscheliano"!

Represse la collera e, per una volta, decise di restare ad ascoltare l'estremista fino in fondo. Non aveva mai prestato davvero attenzione alla propaganda herscheliana... non aveva avuto molte occasioni di ascoltarla... e adesso si rendeva conto che, come capo di Poppy, aveva il dovere di familiarizzarsi con gli argomenti anti-Poppy usati dagli estremisti di entrambi gli schieramenti contrapposti... quelli che ritenevano Poppy una tirannia, e gli herscheliani, che la ritenevano troppo debole.

— Questa Poppy — disse l'ometto, mettendo l'accento sul buffo soprannome che era stato dato all'organizzazione — sapete cos'è? È una fregatura. È un tentativo stupido, molle e tenero di risolvere i nostri problemi. Chi fa il tentativo ha il cervello di ricotta e il cuore di burro. È una truffa, vi dico, una sporca truffa che servirà solo a gettare soldi dalla finestra!

C'era una passione vera e intensa dietro quelle parole. Walton non si fidava degli uomini piccoli con grandi passioni; non gradiva la loro compagnia più di quanto non gradisse la compagnia di una dinamo o di una pila atomica. Tutte queste cose, ometti compresi, minacciavano sempre di esplodere.

La folla si agitava, nervosamente. L'herscheliano stava parlando un linguaggio convincente, e riusciva a raggiungere in profondità quella gente, in un modo o nell'altro. Walton si tirò indietro, nervosamente, perché non voleva essere riconosciuto, e si fermò ai margini della folla.

— Alcuni tra voi non amano Poppy per un motivo o per l'altro... ma fatemi dire questo, amici... vi sbagliate più di quanto si sbagliano loro! Dobbiamo essere duri con noi stessi, capito? Dobbiamo affrontare la verità! Poppy è una mezza soluzione irreale dei problemi umani. E qui ci vuole del realismo, chiaro? Capito? Finché non limiteremo le nascite, stabiliremo un controllo rigido per decidere chi deve vivere e chi no, noi...

Era pura propaganda herscheliana, allo stato naturale, fornita nel violento linguaggio colloquiale e sgrammaticato del popolo. Walton non si sorprese quando qualcuno, nella folla, grugnì una domanda.

— E chi sarà a stabilire questo controllo? Lei?

— Vi siete affidati tutti a Poppy, vero? Perché esitate, allora, ad affidarvi

ad Abel Herschel e al suo gruppo di sinceri e appassionati lavoratori al servizio del miglioramento e della purificazione del genere umano?

Walton rimase quasi paralizzato per lo sbalordimento. Il gruppo herscheliano era tanto drastico nelle sue teorie che Poppy, al suo confronto, appariva una istituzione di svago per educande. Anzi, l'impostazione data da Herschel e dai suoi amici al problema era "così" drastica che era impensabile il coraggio ostentato dell'ometto nel presentare quelle idee in pubblico. C'era già una forte ondata di animosità nei confronti di Poppy, la cosiddetta "soluzione blanda"; il pubblico avrebbe accettato una posizione più feroce e radicale? O come avrebbe reagito? La voce dell'ometto si levò altissima.

— Avanti con gli herscheliani! L'umanità deve andare avanti. La gente del Controllo rappresenta le forze del decadimento e della rovina!

Walton si voltò verso l'uomo che gli stava vicino, e mormorò: — Ma Herschel è un fanatico. Ci uccideranno tutti, in nome dell'umanità.

L'uomo sembrò perplesso; poi, digerita e accettata l'idea, annuì.

— Già, amico. Sai, non hai mica detto male. No, non hai proprio detto male.

Era questa la scintilla necessaria; non c'era bisogno d'altro.

Walton si scostò cautamente dalla folla, e seguì con lo sguardo i movimenti delle labbra della gente, e vide la voce diffondersi per tutta la folla, mentre l'arringa dell'ometto si faceva sempre più violenta e incendiaria e appassionata.

Fino a quando un sasso non sfrecciò nell'aria da qualche punto imprecisato, colpì la bandiera dell'ONU, e rimbalzò contro la parete dell'edificio. Quello fu il segnale.

Cento tra uomini e donne attaccarono l'ometto sullo sgabello ammaccato. — Dobbiamo affrontare la verità! — gridò la voce stridula; poi le bandiere furono abbattute e spezzate. Le aste caddero tintinnando cupamente sul cemento; lo sgabello si rovesciò. L'ometto fu perduto sotto un'impietosa marea di piedi e di braccia.

Una sirena ululò.

— La polizia! — gridò Walton, dal suo punto di sicurezza a qualche metro dal luogo del tumulto, e bruscamente la folla si squagliò come neve al sole, in tutte le direzioni, lasciando Walton e l'ometto soli nella strada. Un furgone della polizia si avvicinò. Quattro uomini che indossavano delle uniformi grigie scesero come fulmini.

— Che è successo qui? Chi è quell'uomo? — Poi, vedendo Walton: —

Ehi! Vieni qui subito!

— Ma certo, agente. — Walton abbassò il bavero del soprabito e si avvicinò. Si accorse della presenza delle telecamere, e guardò direttamente da quella parte. — Io sono il direttore Walton, di Poppy — disse a voce alta, proprio nella telecamera. — Sono arrivato qui pochi minuti fa. Ho visto tutto.

— Ci dica quanto è accaduto, signor Walton — disse l'agente, in tono di profondo rispetto, che contrastava con il tono abbastanza violento di prima.

— Era un herscheliano. — Walton indicò il corpo inanimato disteso grottescamente a terra. — Stava facendo un discorso sovversivo diretto contro Poppy, e in particolare contro il defunto direttore FitzMaugham e contro di me. Stavo per chiamarvi per porre fine all'increscioso incidente, quando gli ascoltatori si sono resi conto che l'uomo era un herscheliano. Quando hanno capito cosa voleva dire, e qual era la sua causa... be', potete vedere voi stessi i risultati.

— Grazie, signore. Siamo infinitamente spiacenti di non averlo potuto evitare. Deve essere stato relativamente spiacevole, signor Walton.

— Quell'uomo cercava dei guai — disse Walton. — Poppy rappresenta la mente e il cuore del mondo. Herschel e la sua gente cercano di rovesciare quest'ordine. Non posso, naturalmente, perdonare la violenza in nessuna circostanza, ma... — sorrise alla telecamera. — Poppy per me è una responsabilità sacra, una missione immensa come lo era per il compianto direttore FitzMaugham. Devo considerare i suoi nemici come persone cieche e sviate.

Si voltò ed entrò nell'edificio, sentendosi compiaciuto di se stesso. Quella sequenza sarebbe stata mostrata integralmente in tutti i prossimi notiziari; tutte le agenzie giornalistiche del mondo avrebbero riportato le sue parole, tutti gli schermi di tutte le case avrebbero mostrato la sua immagine.

Lee Percy sarebbe stato orgoglioso di lui. Senza usare trucchi tecnici e senza riagganciare dei fonemi, Walton aveva fatto un discorso efficace e stringente, e aveva trasformato uno spiacevole e squallido incidente in un perfetto strumento di propaganda.

E, inoltre, anche il direttore FitzMaugham sarebbe stato fiero di lui. Se solo avesse potuto vederlo. Ma sotto la coltre di orgoglio, lui stava tremando. Ieri aveva salvato un bambino, modificando in pochi istanti le caratteristiche genetiche annotate sulla sua scheda; oggi aveva ucciso un uomo facendo circolare un'accusa mormorata a fior di labbra tra una folla ir-

requieta. Solo questo, né più né meno.

"Potere". Poppy rappresentava il potere, forse il più grande potere del mondo e della "storia" del mondo... Quel potere avrebbe dovuto essere incanalato, in qualche modo, imbrigliato e messo sotto controllo, ora che era stato scatenato libero sulla Terra.

La catasta di documenti riguardanti il progetto del motore interstellare si trovava ancora sulla scrivania, quando Walton entrò nell'ufficio. Il giorno prima aveva avuto il tempo di leggere solo i primi rapporti, quelli di data più antica; poi la pressione del lavoro di ordinaria amministrazione (ma esisteva qualcosa come l'ordinaria amministrazione, a Poppy?) gli aveva impedito di continuare.

Incoraggiato da FitzMaugham, il progetto del motore interstellare aveva avuto origine circa dieci anni prima. Questo progetto era dovuto al fatto che il motore ionico usato per i viaggi interplanetari aveva una velocità massima insuperabile, una limitazione alle novantamila miglia al secondo. A quella media, un'astronave d'esplorazione avrebbe impiegato circa diciotto anni a visitare la stella più vicina e poi tornare indietro per fare rapporto... e non era un sistema molto efficiente per un pianeta che aveva una necessità disperata di espandersi verso gli spazi ultrastellari.

Un gruppo di scienziati si era messo al lavoro per creare un motore iperspaziale o, più precisamente, a contrazione sub-spaziale, capace, in parole povere, di attraversare la curvatura dello spazio normale, immergersi nell'iperspazio e accorciare, così, notevolmente le distanze: nell'iperspazio infatti le distanze non esistevano, e due punti separati, nello spazio normale, da dieci e più anni-luce erano praticamente contigui in quella strana struttura del "continuum" spaziotemporale.

In questo modo, si sperava, la velocità della luce non sarebbe stata più un limite invalicabile, e le lontane frontiere dello spazio si sarebbero aperte di fronte alla brulicante umanità.

Tutta la documentazione del progetto si trovava sulla sua scrivania: i collaudi preliminari, gli stanziamenti ufficiali e ufficiosi, i disegni e i progetti, i nomi dei ricercatori. Walton ricominciò a sfogliare, estenuato, imparando nomi e assimilando dati scientifici. Apparentemente, quando il progetto era stato ancora in fase embrionale, FitzMaugham l'aveva finanziato attingendo dalla sua fortuna personale. Il vecchio era stato abbastanza ricco per concederselo.

Per quasi tutta la mattinata Walton sfogliò lentamente i documenti che

descrivevano progetti di generatori, tipi di materiali da usare per lo scafo, specificazioni, calcoli, ipotesi e teorie. Era quasi mezzogiorno quando si imbatté nella perfetta comunicazione dattiloscritta del colonnello Leslie McLeod, uno degli scienziati militari che dirigevano il progetto interstellare. Walton lesse la comunicazione svogliatamente, arrivò alla fine, spalancò gli occhi e la bocca, tornò indietro, e ricominciò a leggere.

La data era quella del 14 Giugno 2231, circa un anno prima. Il testo era:

> Carissimo signor FitzMaugham,
> sono certo che sarà felice di apprendere che finalmente i nostri sforzi sono stati coronati dal più lusinghiero dei successi. L'X-72 ha superato meravigliosamente gli ultimi collaudi, e siamo pronti a partire immediatamente per l'esplorazione preliminare degli spazi lontani.
>
> *McLeod*

Questa comunicazione era seguita da un messaggio di FitzMaugham a McLeod, in data 15 Giugno:

> Caro dottor McLeod,
> i miei auguri più fervidi per la sua grande avventura. Immagino che lei possa partire, come al solito, dalla base di Nairobi tra pochi giorni. Mi faccia avere notizie prima della partenza.
>
> *FitzM.*

La documentazione terminava con un'ultima comunicazione di McLeod al direttore, in data 19 giugno 2231.

> Carissimo signor FitzMaugham,
> l'X-72 partirà da Nairobi tra undici ore, diretto verso gli spazi lontani, con un equipaggio di sedici membri, compreso il sottoscritto. Gli uomini attendono tutti con comprensibile impazienza la partenza. Devo ringraziarla con tutto il cuore per l'aiuto che lei ci ha fornito negli anni passati, senza il quale non avremmo mai potuto giungere a questo passo.
> I piani di volo prevedono la visita a numerosi sistemi solari tra quelli più vicini alla Terra, con l'intendimento di ritornare non appena avremo scoperto un pianeta extra-solare abitabile, oppure un

anno dopo la partenza a seconda di quale tra le due possibilità si verifichi per prima.

Auguri di fervido cuore, e che lei possa avere, quando sarà discussa la sua causa davanti alle Nazioni Unite, lo stesso successo che noi abbiamo ottenuto qui... benché mi vorrà scusare se esprimo la speranza che il nostro lavoro possa rendere superfluo qualsiasi programma di controllo della popolazione sulla Terra!

McLeod

Walton fissò per un istante le tre lettere, con gli occhi sbarrati, ed era così sconvolto che gli riusciva difficile reagire. Così il motore più veloce della luce non era soltanto un sogno lontano, ma una realtà... e la prima missione esplorativa era partita già da un anno!

Provò un nuovo impulso di ammirazione per FitzMaugham. Che meraviglioso vecchio furfante era stato!

Scoperto il motore interstellare, già al lavoro su Venere, la squadra del "terraforming"... e nessuno di questi due fatti era stato reso di pubblico dominio... e neppure menzionato da FitzMaugham ai suoi più diretti collaboratori, ai suoi uomini più fidati!

Era stato astuto ad agire così, naturalmente. In questo modo era stato sicuro che niente potesse andare male. Se qualcosa fosse accaduto a Lang e alla sua squadra, su Venere... ed era possibile che fosse accaduto davvero qualcosa, dato che era passata ormai una settimana da quando il rapporto avrebbe dovuto giungere... sarebbe stato facile dichiarare che il progetto di "terraforming" era ancora nella fase di impostazione e di studio. In caso di successo, c'era un'ottima scusa: motivi di "sicurezza" avevano consigliato di non diffondere voci sui progressi dei tecnici. E poi, chi vinceva aveva sempre ragione; e chi se ne fregava dei metodi che aveva usato per ottenere il successo? FitzMaugham era un uomo davvero ammirevole.

E lo stesso ragionamento avrebbe potuto venire applicato nel caso del motore interstellare; se McLeod e i suoi uomini svanivano nelle ignote plaghe di nulla degli spazi ultrastellari, e non ritornavano, FitzMaugham non avrebbe dovuto rispondere del fallimento di un progetto che, per quello che ne sapeva il pubblico, era ancora nella fase preliminare di studio. Se poi, meraviglia delle meraviglie!, i contribuenti si fossero svegliati un mattino per udire la notizia del successo... evviva FitzMaugham, hurrà per FitzMaugham, e chi se ne frega se non ce l'ha detto prima?... ecco le parole esatte che avrebbe detto il pubblico. Sì, si trattava di una spada a doppio

taglio, della quale il compianto direttore controllava entrambe le lame. Che uomo!

E adesso era tutto sulle sue spalle. Sperava davvero di essere capace di continuare le operazioni con l'intelligenza, la lungimiranza e la genialità del defunto direttore FitzMaugham.

L'intercom ronzò.

— Il dottor Lamarre è qui, per l'appuntamento con lei, signor Walton.

Walton fu preso fuori guardia. La sua mente si mise a galoppare furiosamente: — Lamarre? Chi diavolo accidenti... oh, quell'appuntamento incompiuto di FitzMaugham. L'avevo dimenticato. — Dica al dottor Lamarre che sarò felice di riceverlo tra pochi minuti, e che lo prego di aspettare. Chiamerò io quando sarò pronto.

Frettolosamente raccolse i documenti sul volo interstellare dalla scrivania, e li infilò in un cassetto d'archivio, accanto a quello che conteneva i dati del "terraforming". Diede un'occhiata critica al suo ufficio; aveva un'aria ordinata e pulita, presentabile. Si assicurò soprattutto che non fossero visibili dei documenti vaganti, documenti che avrebbero potuto rivelare la verità sul motore interstellare.

— Faccia entrare il dottor Lamarre — disse.

Il dottor Lamarre era un individuo piccolo, magro e pallido, con i capelli color sabbia, lievemente ondulati, che camminava un po' incurvato. Portava un voluminoso incartamento in una borsa di cuoio nero che pareva sul punto di esplodere.

— Il signor Walton?

— Sono io. Lei è il dottor Lamarre?

L'ometto fece un cenno col capo e gli porse un elaborato biglietto di visita.

T. ELLIOT LAMARRE
Gerontologo

Walton si rigirò il biglietto di visita tra le mani, nervosamente, e lo restituì al legittimo proprietario.

— Gerontologo? Una persona che studia dei metodi per aumentare la durata della vita di un individuo?

— Precisamente.

Walton corrugò la fronte.

— Presumo che lei abbia già avuto altri colloqui con il compianto diret-

tore FitzMaugham...

Lamarre sbalordì.

— Vuol dire che non le ha detto "niente"?

— Il direttore FitzMaugham divideva ben poche informazioni con i suoi assistenti, dottor Lamarre. La subitaneità e la... maniera brusca con la quale sono stato elevato a questo posto mi hanno concesso poco tempo per esplorare i suoi archivi. Le dispiacerebbe fornirmi quelle informazioni che possono contribuire a illuminarmi sulla situazione?

— Naturalmente — disse Lamarre. Accavallò le gambe e studiò Walton con sguardo da miope. — Per essere breve, le dirò che il signor FitzMaugham ha sentito parlare del mio lavoro, per la prima volta, quattordici anni fa. Da allora, egli ha finanziato i miei esperimenti con suoi stanziamenti privati, e con stanziamenti pubblici quando gli è stato possibile ottenerli; negli ultimissimi tempi, poi, i fondi sono giunti grazie al denaro fornito da Poppy. Naturalmente, a causa della particolare natura del mio lavoro, ho evitato ogni forma di pubblicità. Ho terminato gli ultimi esperimenti la settimana scorsa, e dovevo vedere il direttore ieri. Ma...

— Lo so. Ieri, quando lei ha chiamato, ero occupatissimo a esaminare gli archivi del signor FitzMaugham, così non ho avuto il tempo di parlarle neppure per visifono, e l'appuntamento purtroppo è saltato. Mi capisce, non ho avuto il tempo divedere nessuno per tutta la giornata... le dirò anzi che il suo è il mio primo appuntamento in veste di direttore di Poppy. — Walton avrebbe voluto, in quel momento, avere controllato quello che si sapeva su quell'uomo, Lamarre, prima di farsi sorprendere impreparato all'appuntamento. Apparentemente si trattava di un progetto privato di FitzMaugham, e da quanto aveva capito si trattava anche di un progetto di una certa importanza.

— Certamente. Il signor FitzMaugham esprimeva la speranza che, un giorno, la vita potesse venire prolungata all'infinito. Sono felice di annunciare che ho creato una tecnica assai semplice, con la quale si potrà ottenere proprio questo. — L'ometto fece un largo sorriso di autocompiacimento, e pronunciò qualche altra parola che colpì Walton con la forza martellante di un maglio. — In breve — disse — quello che io ho scoperto, usando dei termini correnti, è l'immortalità, signor Walton.

8

Walton cominciava a essere corazzato contro lo sbalordimento; più sca-

vava negli affari del defunto direttore, meno suscettibile diventava alle reazioni automatiche della sorpresa.

Comunque, questa serena dichiarazione lo paralizzò per un momento.

— Ha detto di avere già ultimato le ricerche? — domandò lentamente. — Oppure è ancora nella fase di studio?

Lamarre colpì con il palmo della mano la sua voluminosa cartella nera. — È tutto qui. Già pronto. — Pareva sul punto di esplodere di autocompiacimento.

Walton si appoggiò allo schienale della poltrona, posò le dita sul piano della scrivania, contò fino a dieci, mentalmente, e corrugò la fronte.

— Ho cominciato a ricoprire questo incarico dalle tredici del dieci giugno, signor Lamarre. Sono esattamente due giorni fa, minuto più, minuto meno. E in questo periodo credo di avere subito non meno di dieci choc fortissimi e una mezza dozzina di choc di media intensità.

— Signore?

— Voglio dire soltanto questo: per quale motivo, in nome del cielo, il direttore FitzMaugham finanziava questo suo progetto? Me lo dica, per favore, perché un motivo deve esserci.

Lamarre aveva un'espressione completamente innocente.

— Perché il direttore era un grande umanitario, naturalmente. Perché lui pensava che la vita umana fosse breve, troppo breve, e desiderava che i suoi simili godessero di una vita più lunga. Quale altro motivo dovrebbe esserci?

— So che FitzMaugham era un grand'uomo... sono stato il suo segretario per tre anni. — ("Anche se non ha mai detto una sola parola su di lei, dottor Lamarre" pensò Walton). — Ma realizzare l'immortalità a questo stadio dell'esistenza umana... — Walton scosse il capo. — Mi parli del suo lavoro, dottor Lamarre.

— È difficile riassumerlo in poche parole e in termini semplici. Ho combattuto il decadimento del corpo a livello cellulare, e gli esperimenti che ho condotto mostrano al di là di ogni dubbio che l'esito è positivo. Stimoli complessi uniti a una... i dati sono tutti qui, signor Walton. Non ho bisogno di riassumerli, quando lei può controllarli con calma.

Cominciò a cercare nel suo incartamento, e dopo un momento estrasse un foglio piegato, che aprì con cura e porse a Walton.

Il direttore guardò il foglio; era coperto di equazioni e di formule.

— Mi risparmi la parte tecnica, dottor Lamarre. Ha già esperimentato la sua scoperta?

— Ho fatto l'unico esperimento possibile, l'esperimento del tempo. Ci sono degli insetti, nel mio laboratorio, che hanno vissuto per cinque anni e più... autentici Matusalemme del loro genere. L'immortalità è una cosa che non si può collaudare in un periodo inferiore all'eternità. Ma sotto il microscopio si possono vedere le cellule che si rigenerano, si può vedere il decadimento organico combattuto efficacemente e ridotto.

Walton respirò profondamente.

— Si rende conto, dottor Lamarre, che per il bene del genere umano io dovrei farla fucilare immediatamente?

— Che cosa?

Walton per poco non scoppiò a ridere; l'uomo era incredibilmente buffo con quell'espressione d'incredulità sconvolta sul viso.

— Lei capisce cosa potrebbe fare l'immortalità alla Terra? — domandò. — Mentre nessun altro pianeta del sistema solare è abitabile per la razza umana, e non è possibile raggiungere le stelle? Nel giro di una generazione, vivremmo in dieci centimetri quadrati. Saremmo tutti...

— Il direttore FitzMaugham si rendeva ben conto di queste cose — lo interruppe con voce secca Lamarre. — E non aveva alcuna intenzione di somministrare la mia scoperta indiscriminatamente a tutta la popolazione. Inoltre aveva piena fiducia in un nuovo motore interstellare che, a suo avviso, ci avrebbe permesso di raggiungere entro breve tempo altri pianeti di sistemi stellari diversi dal nostro, e sperava anche che gli ingegneri del progetto di "terraforming" ottenessero un risultato positivo su Venere.

— Questi due fattori dell'equazione sono ancora delle incognite — disse Walton. — Nessuno dei due ha finora avuto successo. E non possiamo certamente lasciar diffondere la notizia della sua scoperta, fino a quando non avremo delle vie d'uscita per alleviare la terribile pressione della popolazione.

— Così lei propone...

— Di confiscare gli appunti che lei ha con sé, e di chiederle di mantenere il silenzio sul suo siero finché le darò il permesso di parlare.

— E se io rifiutassi?

Walton allargò le braccia.

— Dottor Lamarre, io sono un uomo ragionevole che cerca di svolgere un lavoro molto duro. Lei è uno scienziato... e uno scienziato sano di mente, mi auguro. Le sarei veramente grato se volesse darmi la sua collaborazione. Mi conceda la sua fiducia per qualche settimana, e forse dopo questo periodo la situazione potrà cambiare.

Seguì una pausa di silenzio. Finalmente Lamarre disse: — Molto bene. Se mi restituirà gli appunti, le prometto di conservare il silenzio, fino a quando lei non mi darà il permesso di parlare.

— Non è sufficiente, purtroppo. È necessario che io tenga gli appunti.

Lamarre sospirò.

— Se proprio insiste — disse.

Quando fu di nuovo solo, Walton infilò il voluminoso incartamento in un cassetto d'archivio, e lo fissò con aria perplessa.

"FitzMaugham" pensò "lei era davvero incredibile!"

Il siero dell'immortalità di Lamarre, siero o qualunque cosa fosse, era mortale. Sia che funzionasse davvero, e sia che fosse inefficace.

Se sfuggiva anche una sola parola a proposito dell'esistenza di una droga capace di dare l'immortalità, ci sarebbero state sommosse e stragi su scala mondiale. Sarebbe stato un caos.

FitzMaugham se ne era reso conto, eppure aveva sottoscritto gli esperimenti, con sublime noncuranza, sapendo che se il "terraforming" e l'esplorazione interstellare fossero falliti, il progetto di Lamarre sarebbe diventato la più grande minaccia alla civiltà.

Ebbene, Lamarre si era piegato alla volontà di Walton abbastanza facilmente. Il problema, adesso, era quello di mettersi in contatto con Lang, su Venere, e scoprire cosa stava facendo lassù.

— Signor Walton — annunciò l'intercom. — Sta arrivando un messaggio in codice per il signor FitzMaugham.

— Da dove?

— Dallo spazio, signore. Dicono di avere delle notizie, ma non le daranno a nessuno che non sia il signor FitzMaugham.

Walton imprecò.

— Dove ricevono questo messaggio?

— Piano ventitré, signore. Sezione Comunicazioni, naturalmente.

— Dica che scendo subito — esclamò Walton.

Prese un ascensore e arrivò al ventitreesimo piano nel giro di pochi secondi. Quando la porta dell'ascensore si aprì, corse come un fulmine nel corridoio, passò tra due tecnici dall'aria sbalordita, e corse ancor più veloce verso la sala delle comunicazioni.

Nella grande sala pulsava la rete che teneva uniti i diversi rami di Poppy. Di là tutto il sistema del Piano riceveva linfa e vigore.

Walton aprì una porta laterale, sulla quale era scritto "Centrale", e si tro-

vò di fronte a quattro tecnici indaffarati intorno a una complicatissima ricevente che ronzava come un gatto placido.

— Dov'è quel messaggio dallo spazio? — domandò al giovane tecnico che gli venne incontro.

— Continua a giungere, signore. Lo ripetono in continuazione. Stiamo cercando di scoprire la loro posizione per mezzo della triangolazione. Devono essere vicini all'orbita di Plutone.

— Al diavolo Plutone. Dov'è il messaggio?

Qualcuno gli porse una striscia di carta. C'era scritto: — Chiamiamo la Terra. Chiamata urgente, massima urgenza, assoluta precedenza. Comunicheremo soltanto con "D.F. FitzMaugham".

— È tutto? — domandò Walton. — Non c'è una firma, non c'è il nome dell'astronave?

— Proprio così, signor Walton.

— Bene. Si metta subito in contatto con loro e invii un messaggio di risposta — disse, rivolgendosi al tecnico che lo aveva accolto. — Dica loro che FitzMaugham è morto e che io sono il suo successore. Faccia il mio nome.

— Sì, signore.

Cominciò a girare nervosamente per tutto il laboratorio, mentre i tecnici lavoravano per spedire il messaggio nel vuoto cosmico. Le comunicazioni spaziali erano un campo che sbalordiva e intimidiva Walton, il quale guardò i tecnici come se fossero stati dei semidei, mentre loro erano intenti al lavoro.

Il tempo passò.

— Sa che qualche astronave si trova in quel settore? — domandò a qualcuno.

— No, signore. Non aspettavamo nessuna chiamata, a eccezione di quella di Lang da Venere... — Il tecnico impallidì, rendendosi conto di avere commesso una gaffe, e rimase impietrito.

— Non si preoccupi — lo rassicurò Walton. — Io sono il direttore, non ricorda? So tutto di Lang e di quello che sta facendo.

— Certo, signore.

— Sta arrivando una risposta, signore — disse un altro dei tecnici senza nome e senza volto. — Eccola. — Walton diede un'occhiata.

Il messaggio diceva: "Salve, Walton. Richiediamo ulteriore identificazione, prima di fare rapporto, McL".

Un brivido di soddisfazione percorse Walton, alla vista delle iniziali alla

fine del messaggio. "McL". Poteva trattarsi soltanto di McLeod... e "questo" poteva significare una sola cosa: l'astronave interstellare era ritornata dal suo viaggio di esplorazione!

Walton si rese conto, un po' depresso, che questo significava, probabilmente, anche che gli esploratori non avevano scoperto nessun pianeta di tipo terrestre tra le stelle dell'universo. Nella corrispondenza dell'archivio, McLeod aveva scritto a FitzMaugham che l'astronave sarebbe ritornata dopo un anno se non avesse avuto successo nella sua ricerca. Ed era passato circa un anno.

Si rivolse ai tecnici, e disse: — Spedite questo messaggio di risposta: McLeod, Nairobi, X-72. Congratulazioni! Walton.

I tecnici si rimisero al lavoro, lasciando Walton immerso nei suoi tristi pensieri. I macchinali che si vedevano tutt'intorno avevano un aspetto imponente e austero, che non contribuiva di molto a sollevare gli spiriti. Gli strumenti facevano "tic-tic", ronzavano e miagolavano e sibilavano, e lui cercava di captare, tra questi rumori, qualche brano di conversazione, senza avere molto successo nelle sue fatiche.

Dopo un periodo che gli parve un'ora, Walton vide di nuovo il tecnico.

— Sta arrivando un nuovo messaggio, signore. Lo stiamo decodificando con la maggiore rapidità possibile, proprio in questo momento.

— Fate presto — disse Walton. L'orologio indicava che erano le 14 e 29. Erano passati solo venti minuti da quando era sceso nel laboratorio.

Un foglio di carta gli fu messo bruscamente sotto il naso, da qualche altro tecnico anonimo e, probabilmente, addirittura invisibile. Walton si mise a leggere ansiosamente il messaggio.

> Salve, Walton, qui McLeod. Lieti di annunciarle che l'astronave sperimentale X-72 sta tornando a casa con tutti gli uomini in ottime condizioni, dopo una sensazionale crociera di un anno tra le stelle della Via Lattea. Mi sento come Ulisse che ritorna a Itaca, solo che il viaggio non è stato così difficoltoso.
>
> Immagino che questo le interesserà: abbiamo trovato un pianeta, delizioso e abitabile, nel sistema di Procione. Nessuna forma di vita intelligente, e un clima incredibilmente buono. Peccato che il vecchio FitzMaugham non abbia potuto vedere con i suoi occhi il nostro ritorno.
>
> Arrivederci a presto. McLeod.

Le mani di Walton stavano ancora tremando, quando con l'indice schiacciò il pulsante che l'avrebbe riportato nel suo ufficio. Avrebbe dovuto radunare di nuovo i capi sezione, convocare un'assemblea generale, per discutere il metodo migliore con il quale avrebbero potuto presentare al mondo questa notizia sconvolgente.

Per prima cosa, avrebbero dovuto spiegare per quale motivo FitzMaugham non aveva rivelato che l'X-72 era stato mandato in missione più di un anno fa, e nessuno ne aveva saputo niente.

Questo avrebbe potuto essere risolto con una certa facilità. Poi sarebbe stata necessaria una campagna attenta e accurata. Descrizione del nuovo mondo, profili degli eroi che l'avevano scoperto, eccetera eccetera. I profili degli eroi fondamentali, perché la massa desiderava conoscerli. Sperava che McLeod fosse un tipo abbastanza telegenico.

Doveva essere studiato un piano ben preciso di emigrazione... qualcuno avrebbe dovuto pensarci, a meno che l'inesauribile FitzMaugham non avesse già elaborato il piano, preciso in ogni particolare, e l'avesse archiviato in attesa del giorno di metterlo in pratica. Trattandosi di FitzMaugham e del suo incredibile archivio, pensò Walton, tutto era possibile, anche l'impossibile. Così lui non aveva la minima intenzione di sorprendersi, qualsiasi cosa avesse trovato.

Poi, forse, avrebbe potuto richiamare Lamarre, a questo punto, e permettergli di diffondere la sua scoperta.

La mente di Walton ronzava, dentro di essa i piani si succedevano: nell'eventualità che gli uomini fossero stati riluttanti a lasciare la Terra per conquistare un nuovo mondo ignoto, malgrado le lusinghe del clima, sarebbe stato opportuno agitare davanti ai loro occhi la lusinga dell'immortalità... riservare la cura di Lamarre ai coloni volontari. Il piano doveva essere elaborato, ma l'idea era quella. Comunque c'era tutto il tempo per prepararlo, pensò Walton.

Le stelle erano state raggiunte, e questo contava. Dopo il rapporto di McLeod ci sarebbe stato un lavoro infernale; ma il lavoro era una cosa abituale, a Poppy, e non lo spaventava minimamente. L'importante adesso era pianificare tutto, in modo che fosse possibile manovrare i cittadini della Terra e trasformare quelli più adatti in coloni e probabilmente in immortali, lasciando da parte i meno adatti. Lo spazio aumentava, grazie alla scoperta, ma bisognava accuratamente evitare di commettere gli stessi errori. Il controllo era più che mai necessario, ora che veniva offerta una strada per sbloccare la situazione dal punto morto attuale.

Walton entrò nel suo ufficio e chiuse la porta alle sue spalle. Era pervaso da una calda sensazione di benessere; per una volta, le cose parevano muoversi nella direzione giusta. Era felice, in un certo senso, che FitzMaugham non fosse più vivo. Adesso che l'umanità era sulla soglia della sua più grande conquista, il merito sarebbe andato a lui, Roy Walton, e il trionfo personale era una cosa lungamente sognata.

Walton batté le palpebre. "Avevo lasciato l'archivio aperto quando sono uscito dall'ufficio?" si chiese. In genere, anche nei momenti di più grande eccitazione, non si comportava con tanta disinvoltura.

Comunque lo scaffale dell'archivio, adesso, era sicuramente aperto, come i due scaffali vicini. Sentendosi stranamente stordito attraversò la stanza, guardò nell'archivio, vide le ombre che lo pervadevano, frugò tenacemente all'interno.

Il reparto che conteneva i documenti del progetto di "terraforming", e l'altro reparto, quello dedicato all'astronave interstellare di McLeod, parevano perfettamente intatti. Ma il cassetto nel quale Walton aveva riposto l'incartamento che Lamarre gli aveva portato poco tempo prima... il cassetto era vuoto!

Vuoto, completamente vuoto, vuoto senza speranza, ed era inutile cercare.

"Qualcuno è entrato qui" pensò rabbiosamente Walton. E poi la collera si trasformò in una fitta di sofferenza inaudita, quando ricordò cosa c'era stato nell'incartamento di Lamarre, e che cosa sarebbe accaduto... che cosa "sarebbe" accaduto! ...se quella formula dell'immortalità si fosse diffusa liberamente, senza alcun controllo, in un mondo impreparato - fisicamente e moralmente - a riceverla.

9

La cosa più strana, pensò Walton, era che lui non poteva farci assolutamente nulla.

Avrebbe potuto chiamare Sellors e dargli una robusta strigliata per non aver sorvegliato il suo ufficio nella maniera migliore, ma questo non avrebbe fatto ritornare l'incartamento mancante.

Avrebbe potuto diffondere l'allarme generale, e così avrebbe fatto sapere al mondo che esisteva la formula di Lamarre, e che l'immortalità era sul mercato. Sarebbe stato catastrofico.

Walton chiuse con rabbia il cassetto e fece scattare la serratura. Poi, pe-

santemente, si calò sulla poltrona e si prese la testa fra le mani. Tutta l'esultanza di pochi istanti prima si era trasformata nella depressione più nera.

Sospetti? Soltanto due... Lamarre e Fred. Lamarre perché era il sospetto più ovvio; Fred perché avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di danneggiare il fratello.

— Mi passi Sellors, della sicurezza — disse Walton nell'intercom.

Il viso mite di Sellors apparve sul quadro del visifono. L'uomo batté rapidamente le palpebre, alla vista di Walton e Walton si chiese per un istante fuggevole quanto fosse pauroso il suo aspetto; doveva avere l'aria di un indemoniato, malgrado la collaborazione del filtro "executive", il filtro che agiva sull'immagine trasmessa dal visifono e la mutava leggermente, per dare un aspetto migliore anche al più stanco degli affaticati dirigenti del tempo. Chissà in che condizioni era ridotto lui, Walton, se malgrado il filtro il suo aspetto appariva così disfatto.

— Sellors, desidero che lei mi proclami uno stato di allarme generale, non ufficiale, in tutte le sezioni della Sicurezza, per cercare un certo dottor Lamarre. Troverà la descrizione dell'uomo e le sue caratteristiche essenziali registrate nei nastri delle visite di oggi; è venuto a trovarmi verso mezzogiorno. Il nome è... ehm... Elliot. T. Elliot Lamarre, gerontologo. Non so dove abiti.

— Cosa devo fare quando l'avrò trovato, signore? — chiese il poliziotto.

— Lo porti qui senza indugio, e, se lo trova a casa, sigilli la porta. Potrebbe essere in possesso di certi documenti segreti di estrema importanza.

— Sissignore.

— E metta le mani sul fabbro che ha riparato la porta del mio ufficio. Voglio che la calibratura della combinazione venga immediatamente cambiata.

— Certo, signore.

Lo schermo impallidì. Walton tornò alla scrivania e si gettò come un disperato sul normale lavoro di routine, cercando di restare occupato per non pensare troppo alle altre cose.

Pochi minuti dopo lo schermo tornò a illuminarsi. Era Fred.

Walton fissò freddamente l'immagine del fratello.

— Be', cosa vuoi? Fred ridacchiò.

— Perché sei così pallido e smunto, fratellino mio? Delusioni d'amore?

— Cosa diavolo vuoi?

— Un'udienza da Sua Altezza il Direttore ad Interim, se così aggrada a

Vostra Grazia. — Fred sorrise, e fu un sorriso odioso quant'altri mai. — Una, udienza, privata, se, non, vi, dispiace, mio, signore — disse, scandendo bene le parole.

— Bene. Vieni su.

Fred scosse il capo.

— Spiacente, non mi va. Ci sono troppi dannati impianti-spia nel tuo ufficio. Troviamoci da qualche altra parte, che ne dici?

— Dove?

— Il club al quale appartieni, per esempio. La Sala di Bronzo.

Walton balbettò.

— Ma non posso lasciare l'edificio in questo momento! Non c'è nessuno che...

— Immediatamente — disse Fred, seccato. — La Sala di Bronzo. È nella San Isidro, vero? Nel grattacielo Neville?

— Va bene — disse Walton, rassegnato. — C'è un fabbro che deve salire quassù per fare un certo lavoro. Lasciami il tempo di annullare l'ordine e sarò da te.

— Tu scenderai subito — disse Fred. — Io arriverò cinque minuti dopo di te. E non avrai bisogno di annullare l'ordine. Ero "io" il fabbro.

Neville Avenue, dove sorgeva il grattacielo Neville, era la strada più elegante di tutta New York, un'ampia striscia di ferrocemento che attraversava il West Side, tra l'Undicesima Avenue e la West Side Drive, tra la Quattordicesima e la Quindicesima Strada. Era fiancheggiata da enormi edifici ad appartamenti nei quali i grandi capitalisti dell'epoca potevano avere appartamenti di quattro e perfino cinque stanze; e proprio in fondo alla Avenue, di fronte al grattacielo Neville, c'era la poderosa San Isidro, una fortezza di splendente metallo e di pietra i cui sostegni di berillio e acciaio descrivevano archi possenti di centocinquanta metri e più.

Al centocinquantesimo piano della San Isidro si trovava la riservatissima Sala di Bronzo dalle cui finestre di quarzo si poteva vedere la distesa di Manhattan e la confusione frenetica di New Jersey, dall'altra parte del fiume.

Il jetcottero fece scendere Walton sul piano di atterraggio della Sala di Bronzo; diede una mancia troppo alta al conducente, ed entrò nell'edificio. Una porta di bronzo gli si parò dinnanzi. Toccò con la chiave la piastra segreta; la porta si aprì silenziosamente, e lo fece entrare.

Lo schema colorifico, quel giorno, era il grigio; luce grigia usciva dalle pareti luminescenti, tappeti grigi soffocavano i passi, tavoli grigi con piatti

grigi si vedevano nella vasta distesa grigia e discreta. Un cameriere vestito di grigio, alto non più di un metro e trenta, si avvicinò silenziosamente a Walton.

— Lieto di rivederla, signore — mormorò. — Il signore non è venuto qui da tempo.

— No — disse Walton. — Sono stato troppo occupato, purtroppo.

— Terribile tragedia, la morte del signor FitzMaugham. Era uno dei nostri membri più famosi e degni. Il signore desidera la sua solita stanza?

Walton scosse il capo.

— Ho un ospite... mio fratello Fred. Avremo bisogno di una stanza per due. Fred si farà identificare, al suo arrivo.

— Naturalmente. Mi segua, prego.

Lo gnomo lo guidò, attraverso la penombra grigia, fino a un'altra porta di bronzo, e poi lungo un corridoio che pareva un'antica galleria d'arte, tanti erano gli antichi quadri che vi erano appesi. Poi, passando attraverso una sala interna decorata in maniera lussuosa, e oltrepassando una finestra di quarzo così limpida da apparire invisibile, i due salirono un paio di gradini, e videro una porta stretta e alta, sulla quale si trovava una placca rossa.

— Per lei, signore.

Walton accostò la chiave alla placca rossa; la porta si aprì, o meglio si contrasse, come una fisarmonica. Walton entrò, con aria grave passò al cameriere una banconota di grosso taglio, e chiuse la porta.

La stanza era arredata con gusto squisito, sempre in grigio, naturalmente; la Sala di Bronzo era sempre uniformemente monocroma, benché la tonalità variasse sempre durante la giornata e a seconda dell'umore della città. Walton si era continuamente chiesto quale sarebbe stato l'aspetto del Club, senza la rigida regola del colore.

In realtà, sapeva benissimo che nessuna delle pareti della Sala di Bronzo aveva un colore, se non c'era la mano di qualche addetto ai comandi a premere un pulsante. Il Club conteneva molti segreti. Era stato FitzMaugham a sostenere la causa di Walton, proponendo il suo nome per l'ammissione al circolo, e Walton gli era stato profondamente grato.

Si trovava in una stanza abbastanza ampia per contenere comodamente due persone, con una finestra di fronte all'Hudson, un tavolino, un piccolo schermo incastonato discretamente in una parete, e un bar. Walton formò sul disco la combinazione, e ordinò un rum speciale, il suo liquore preferito. Il liquido uscì immediatamente dalla macchina.

Lo schermo emanò d'un tratto una breve, palpitante luce verde, rompen-

do l'uniformità grigia della stanza. Poi il colore verde fu sostituito dalla testa calva e dal viso arcigno di Kroll, il portiere della Sala di Bronzo.

— Signore, c'è un uomo, fuori, che afferma di essere suo fratello. Dichiara inoltre di avere un appuntamento con lei.

— Ha ragione, Kroll; lo mandi qui. Fulks lo accompagnerà nella mia stanza.

— Solo un momento, signore. Prima è necessario verificare. — Il viso di Kroll svanì e fu sostituito da quello di Fred. — È lui? — domandò la voce di Kroll.

— Sì — disse Walton. — Può fare entrare mio fratello.

Fred pareva un po' stordito dall'opulenza del luogo. Sedette impacciato sulla bassa e comoda poltroncina, evidentemente desideroso di apparire "blasé", e altrettanto evidentemente consapevole dell'insuccesso dei suoi sforzi.

— Davvero un posticino di lusso — disse Fred, finalmente. Walton sorrise.

— Un po' troppo grandioso, per i miei gusti. Non ci vengo spesso. Sai, la differenza tra il mondo esterno e questo posto balza subito agli occhi, e ferisce.

— È stato FitzMaugham a farti entrare qui, non è vero?

Walton annuì.

— Lo pensavo — disse Fred. — Be', forse un giorno, e non troppo lontano, anch'io sarò membro del Club. Allora potremo incontrarci qui più spesso. Sai, non ci vediamo abbastanza, fratellino.

— Ordinati quello che preferisci — disse Walton. — E poi dimmi cos'hai in mente... o stavi solo cercando di ottenere un invito per entrare qui dentro?

— No, c'era molto di più... ma lasciami bere, prima di andare avanti.

Fred si ordinò un Weesuer, e cominciò a sorseggiarlo, prima di voltarsi di nuovo a fissare Walton. Disse: — Una delle piccole abilità che ho imparato nel corso dei miei vagabondaggi è stata l'arte di fare il fabbro. Le porte, per me, non hanno segreti. Sai, in realtà non è molto difficile imparare. Certo, bisogna applicarsi. Come in tutte le cose.

— Sei stato tu a riparare la porta del mio ufficio, allora?

Fred gli strizzò l'occhio. — Ero proprio io. Indossavo una maschera, naturalmente, e avevo preso in prestito la divisa. Le maschere sono molto utili. Oggi le producono molto convincenti. Come, per esempio, quella indos-

sata dall'uomo che fingeva di essere l'amico Ludwig.

— Che cosa ne sai tu di...

— Niente. E questa è la pura verità, Roy. Io non ho ucciso FitzMaugham e non so chi l'abbia fatto. — Vuotò il bicchiere e se ne ordinò un altro. — No, la morte del vecchio è un mistero per me come lo è per te. Ma devo ringraziarti per avere rovinato completamente la porta, quando sei entrato nell'ufficio. Così ho avuto l'occasione di compiere qualche riparazione proprio nel momento in cui ne avevo il maggiore bisogno.

Walton si controllò attentamente, per evitare di tradire qualche reazione. Sapeva esattamente quello che Fred gli avrebbe detto nei prossimi minuti, ma non voleva lasciarsi coinvolgere in una discussione prematura.

Con studiata noncuranza si alzò, si ordinò un altro rum, e girò la manopola del caleidoscopio elettroluminescente incastonato nella parete.

Un disegno di luci apparve subito... luci gialle, rosa, azzurre e verdi. Le luci si intrecciavano, cambiavano continuamente, acquistavano prospettive diverse, si fondevano, parevano scendere fino al tappeto in una nevicata di fiocchi morbidi e cangianti.

— Spegni quella cosa! — esclamò d'un tratto Fred, seccamente. — Avanti, spegnila! "Spegnila"!

Walton si girò. Suo fratello aveva chiuso gli occhi e se li copriva addirittura con le mani.

— L'hai spenta? — chiese Fred. — Dimmelo!

Stringendosi nelle spalle, Walton annullò il segnale e le luci si spensero.

— Puoi aprire gli occhi, adesso. È spenta. — Cautamente, Fred aprì gli occhi.

— Non tentare uno dei tuoi fantastici trucchi con me, Roy!

— Trucchi? — domandò Walton, con aria innocente. — Quali trucchi? Si tratta di un semplice motivo decorativo, ecco tutto... e molto bello, anche. Una specie dei caleidovortici che si vedono alla televisione.

Fred scosse il capo.

— Non è la stessa cosa. Come faccio a sapere che non si tratta di una specie di ipnoschermo? Come faccio a sapere quel che possono fare le luci?

Walton si rese conto che suo fratello non conosceva i caleidoscopi murali.

— È perfettamente innocuo — disse. — Ma se non vuoi che lo tenga acceso, possiamo farne benissimo senza, che ne dici?

— Bene. Così mi piace.

Walton notò che la fredda sicurezza di Fred pareva lievemente scossa. Suo fratello aveva commesso un errore tattico, insistendo nel pretendere di tenere quel colloquio nel Club, dove Walton aveva il gioco in mano.

— Posso di nuovo chiederti il motivo di questo colloquio? — disse Walton.

— Esistono persone — disse Fred lentamente — che si oppongono all'intero principio del controllo della popolazione.

— Me ne rendo conto. Alcune di queste persone fanno parte di questo stesso Club.

— Esatto. Alcune. Le persone che dico io sono i possidenti terrieri, quelli tanto fortunati da poter restare ancora legati alla terra e alla casa. Il gentiluomo che possiede cento acri di terra nel Mato Grosso, per esempio; il ricco possidente della Liberia; l'uomo che possiede le ultime piantagioni e cura il traffico della gomma in qualche piccola isola dell'Indonesia. Questa gente, insomma, e altri simili. Costoro, Roy, non considerano con molta simpatia il Piano. Lo spostamento della popolazione da una regione all'altra non è per loro motivo di grande allegria. Sanno benissimo che prima o poi il tuo Piano verrà a sapere della loro esistenza, e li sottoporrà al controllo... Per esempio, installando cento cinesi in una proprietà privata, o usando un fiume privato per una turbina nucleare. Dovrai ammettere che, se costoro non amano il tuo lavoro, la cosa è comprensibile.

— È comprensibile, certo, com'è comprensibile il risentimento di tutti nei confronti del Piano — disse Walton.

— Neppure a me piace. Ne hai avuto la prova due giorni or sono. A nessuno piace rinunciare ai propri privilegi.

— Allora capisci bene il mio punto di vista. Ci sono almeno cento di queste persone che sono in stretto contatto tra loro...

— "Che cosa hai detto"?

— Ah, sì — disse Fred. — Una lega. Una congiura, potremmo quasi chiamarla. Un lavoro che si svolge nell'ombra.

— Sì?

— Io lavoro per loro — disse Fred.

Walton aspettò qualche istante, perché la notizia gli entrasse bene in testa.

— Tu sei un dipendente di Poppy — disse. — Vorresti dire che, oltre a essere un dipendente di Poppy, sei anche legato a un gruppo che cerca di abbattere, o per lo meno danneggiare, Poppy?

Fred sorrise, con orgoglio.

— È proprio la mia posizione, precisa. Ci vuole una notevole capacità di divisione della propria mente. Credo di cavarmela piuttosto bene.

Incredulo, Walton disse: — Da quanto tempo va avanti la cosa?

— Da quando sono entrato a Poppy. Questo gruppo di cui ti parlo è più antico di Poppy. Ha combattuto il Piano fin dall'inizio, usando tutti i mezzi disponibili, e ha perduto. Adesso sta lavorando dal fondo e cerca di salire in alto, cerca di rovinare tutto prima che tu ti faccia furbo e decida di confiscare le loro proprietà, come potresti fare legalmente, con il tuo nuovo incarico.

— E adesso che mi hai informato dell'esistenza di questo gruppo — disse Walton — puoi stare sicuro che sarà la prima cosa che io farò. La seconda cosa... bene, ordinerò agli uomini della sicurezza di scoprire i nomi dei componenti della congiura, e di scoprire se esistono gli estremi di un vero e proprio complotto per sovvertire l'ordine costituito. Se otterrò le prove di quanto dici, manderò tutti i congiurati in galera. E la terza cosa che farò sarà sbatterti fuori da Poppy.

Fred scosse il capo.

— Non farai nessuna di queste cose, Roy. Perché, vedi, non puoi farle.

— Perché?

Fred sorrise.

— Conosco una cosa, sul tuo conto, che se si venisse a sapere in giro non ti gioverebbe molto. No, non ti gioverebbe affatto, e ti potrebbe fare anzi un bel po' di male. Una cosa, diciamo, che ti farebbe cadere dalla tua altissima posizione in un batter d'occhio. Sai, cose che succedono. Chi troppo in alto sale...

Walton fissò suo fratello, cercando di mantenere la sua espressione impenetrabile.

— Non riuscirai ad agire tanto in fretta da impedirmi di mettere in moto il meccanismo. Il mio successore continuerebbe il mio lavoro, e penserebbe lui a sradicare completamente la tua lega di proprietari terrieri. Ci puoi scommettere, su questo.

— Ne dubito — disse Fred, con estrema calma. — Ne dubito davvero, e permettimi di dubitare... perché sarò io il tuo successore.

10

Brevi ondate di paura si infransero sulle rive della mente di Walton.

— Di che cosa stai parlando? — chiese.

Fred incrociò le braccia, con aria di tolleranza.

— Non credo che ti giunga nuova questa rivelazione, comunque te la faccio lo stesso. Stamattina sono entrato nel tuo ufficio, mentre tu eri fuori. È stato semplicissimo; quando ho costruito quella serratura, ho unito un circuito che mi permettesse di cancellare la combinazione e di entrare quando mi pareva e piaceva. E questa mattina mi pareva e piaceva. Speravo di trovare qualcosa da usare contro di te, per convincerti della bontà delle mie argomentazioni, ma non mi aspettavo di trovare niente di tanto esplosivo, come l'incartamento da te conservato nel cassetto d'archivio.

— Dove si trova, adesso?

Fred sorrise, con aria astuta.

— Il contenuto di quell'incartamento si trova in un rifugio molto sicuro, Roy. Non minacciare e non fare niente di affrettato, perché non ti servirebbe a niente. Ho preso le mie precauzioni.

— E...

— E tu sai benissimo cosa accadrebbe se quel siero dell'immortalità venisse distribuito al vecchio, bravo uomo della strada — disse Fred. — Per prima cosa, ci sarebbe una meravigliosa esplosione di panico. Questo risolverebbe il problema della popolazione per un certo periodo, perché nella prima ondata di panico rimarrebbero uccisi milioni e milioni di individui. Ma poi... che diavolo di controllo potresti fare, con la Terra piena di uomini e donne immortali, intenti a mettere al mondo dei figli ugualmente immortali?

— Non conosciamo ancora gli effetti nel tempo di questo...

— Non temporeggiare. Tu sai dannatamente bene che scatenerebbe il più grande caos della storia del mondo. — Fred fece una pausa. — I miei datori di lavoro — aggiunse — ormai possiedono la formula di Lamarre.

— E con sommo dispiacere e vergogna sono occupatissimi a rendersi immortali.

— No. Non si fidano di quella roba, e non intendono usarla finché essa non verrà collaudata su due o tre miliardi di porcellini d'India. Porcellini d'India del tipo umano, naturalmente.

— Non avranno intenzione di distribuire liberamente il siero, vero? — ansimò Walton.

— Non subito — disse Fred. — In cambio di certe concessioni da parte tua, sono disposti a restituirti l'incartamento di Lamarre senza farne uso.

— Concessioni? Di che tipo?

— Desiderano che tu prometta con solide garanzie di rispettare le loro

proprietà private. Desiderano che tu dia le dimissioni dalla carica di direttore ad interim. E desiderano che ti presenti all'Assemblea Generale, raccomandando il mio nome quando ti chiederanno il nome del tuo successore.

— "Il tuo nome"?

— Chi, meglio di me, sarebbe adatto a servire gli interessi che rappresento?

Walton si appoggiò allo schienale della poltroncina, simulando con le labbra un'allegria che era ben lungi dal provare.

— Molto bello e pulito, Fred. Ma si tratta di una costruzione che fa acqua da tutte le parti. Per prima cosa, quale assicurazione avremmo del fatto che i tuoi ricchi amici non decidano di tenere per loro una copia della formula di Lamarre, per usarla come arma contro tutti coloro che, in futuro, potranno intralciare i loro progetti?

— Nessuna — ammise Fred.

— Naturalmente. E poi, immagina che io rifiuti di arrendermi e che i tuoi padroni distribuiscano liberamente il siero. Chi ne sarebbe colpito? Non io; io vivo in una stanza singola, già adesso. Peggio di come sto, non potrò stare. Ma diffondendo il segreto di Lamarre i tuoi padroni riempiranno il mondo di miliardi e miliardi di uomini scatenati. Le loro amatissime proprietà verranno sommerse da moltitudini scatenate e fameliche, e sai cosa potrebbero farci, loro? Niente, proprio un bel niente. E stai tranquillo che non esistono recinti o barriere capaci di trattenere un milione di persone fameliche. Questo è un fatto incontestabile.

— Si tratta di un rischio che essi riconoscono — ammise Fred.

Walton sorrise, trionfante.

— Intendi dire, cioè, che stanno bluffando! Non oseranno mai diffondere pubblicamente il segreto della formula di Lamarre, e credono di potermi scalzare dal mio posto e sostituirmi con te, che sei la loro marionetta parlante, semplicemente facendo dei latrati minacciosi. Va bene. Sono pronto a chiamare il loro bluff. Anzi, sì, lo chiamo senz'altro.

— Vuoi dire, con questo, che rifiuti?

— Sì — disse Walton. — Non ho alcuna intenzione di dimettermi dalla carica di direttore ad interim, e quando l'Assemblea Generale dell'ONU si riunirà per attribuire la carica in via definitiva, la chiederò per me, su una base permanente. E loro me la daranno.

— E la prova che ho contro di te? Il caso del piccolo Prior?

— Calunnie. Propaganda. Coprirò di ridicolo l'accusa, fino a farla disin-

tegrare.

— Cerca di coprire di ridicolo il siero, Roy. Non sarà così facile, sai?

— Ci proverò — disse rigidamente Walton. Attraversò la stanza e schiacciò il pulsante del sistema di comunicazione. Lo schermo si illuminò, e vi apparve il volto grinzoso dello gnomo.

— Il signore desidera?

— Fulks, vorresti accompagnare il signore all'uscita? Non ha più alcun desiderio di restare con me, a quanto pare.

— Subito, signor Walton.

— Prima di sbattermi fuori — disse Fred — lasciami dire un'ultima cosa.

— Avanti.

— Ti comporti da stupido... benché questo non sia nuovo da parte tua, Roy. Ti darò una settimana di tregua per prendere una decisione. E poi la produzione del siero comincerà su scala globale.

— La decisione l'ho già presa — disse Walton, rigidamente. La porta si aprì e fuori c'era Fulks. Il cameriere sorrise servilmente a Walton, si inchinò a Fred e disse: — Il signore vuole venire con me, per favore?

Era come uno di quei sogni, pensò Walton, nel quale vi era un maggiordomo che portava dei piatti in tavola, e il vassoio si attaccava ostinatamente alle dita e rifiutava di separarsi da esse; oppure come uno di quei sogni nei quali si organizza una conferenza dei vescovi, e ci si presenta a tavola e ci si accorge di essere nudi; oppure come uno di quei sogni nei quali si cade e si cade e si cade e si cade all'infinito, e non si riesce mai a scorgere il fondo.

Apparentemente, non c'era alcuna via d'uscita. Le forze si contrapponevano, uguali e contrarie, e lui pareva sempre preso in mezzo.

Rabbiosamente, accese di nuovo il caleidoscopio e si lasciò distrarre dall'incessante, instancabile pioggia e danza di colori. Ma nelle profondità del viola più profondo continuava sempre a vedere il viso ironico di suo fratello.

Chiamò Fulks.

Lo gnomo si presentò quasi subito.

— Chiamami un jetcottero — ordinò Walton. — Io lo aspetterò sulla rampa di atterraggio ovest.

— Benissimo, signore.

Fulks non aveva mai problemi, pensò cupamente Walton. Il piccolo ca-

meriere aveva trovato il suo nido nella vita; trascorreva le sue giornate nel comodo rifugio della Sala di Bronzo, esaudendo i desideri dei soci. Non aveva mai da compiere una scelta, non aveva mai da prendere le decisioni dolorose delle quali era fatto ogni minuto della vita, di una vita terribilmente, odiosamente complicata, che Walton sentiva di odiare profondamente, con tutte le sue forze.

Salì sulla rampa di atterraggio ovest e pochi istanti dopo si trovò a bordo dello jetcottero chiamato da Fulks.

— Cullen Building — disse al robopilota, distrattamente.

Non si sentiva di umore molto socievole, e neppure allegro. E questo, tutto sommato, era comprensibile.

Il quadro dell'intercom, nell'ufficio di Walton, era illuminato e multicolore come un albero di Natale; le lampade dei segnali erano tutte accese, e ciascuna rappresentava una persona ansiosa di parlare con lui. Schiacciò un pulsante, il pulsante che ristabiliva il circuito e indicava che lui si trovava di nuovo in ufficio, e ricevette la sua prima chiamata.

Era Lee Percy. Il viso grassoccio di Percy era sorridente.

— Ho sentito adesso il discorso che hai fatto stamattina, all'ingresso dell'edificio, Roy. È un colpo grosso. Tutti i mezzi d'informazione lo riportano. Meraviglioso! Non ci sono altre definizioni. Non avremmo potuto fare di meglio, neppure se l'avessimo programmato noi.

— Sono lieto che ti sia piaciuto — disse Walton. — È stato realmente improvvisato.

— Ancora meglio, allora. Sei un genio, questo è sicuro. Senti, volevo dirti che abbiamo preparato la rievocazione di FitzMaugham e che la trasmissione è pronta ad andare in onda. Su tutti i mezzi d'informazione alle venti precise di stasera... un'ora intera, senza intermezzi pubblicitari. Un lavoro ottimo.

— C'è anche il mio discorso in programma? — chiese Walton.

— Certo, Roy. Un bel discorso. Così in una sola giornata saranno diffusi due discorsi del nuovo direttore, che ne dici?

— Mandami su una trascrizione completa del mio discorso prima della messa in onda — disse Walton. — Voglio leggerlo e approvarlo, se in teoria dovrebbe essere pronunciato da me.

— Naturalmente il lavoro è accurato, Roy. Non devi preoccuparti.

— Voglio leggerlo, prima! — disse seccamente Walton.

— Va bene, va bene. Non mangiarmi la faccia. Te lo mando su imme-

diatamente, amico. Calmati. Prendi una pillola. Mettiti a tuo agio, Roy.

— Non me lo posso permettere — disse Walton.

Tolse la comunicazione e, quasi immediatamente, la seconda chiamata si inserì di prepotenza sullo schermo. Walton riconobbe l'uomo: era uno dei tecnici del reparto comunicazioni, del ventitreesimo piano.

— Bene?

— Abbiamo ricevuto un altro messaggio da McLeod, signore. Il messaggio è giunto mezz'ora fa e da quel momento abbiamo cercato di metterci in contatto con lei, senza riuscirci.

— Non ero in ufficio. Mi legga il messaggio.

Il tecnico spiegò un foglio di carta.

— Il messaggio dice: "Arriverò a Nairobi stanotte, sarò a New York in mattinata, McLeod".

— Bene. Gli mandi conferma e gli dica che terrò libera l'intera mattinata per riceverlo.

— Sì, signore.

— Oh... nessuna notizia da Venere?

Il tecnico scosse enfaticamente il capo.

— Neppure un "bip". Non riusciamo a stabilire il contatto con il dottor Lang.

Walton corrugò la fronte. Si domandò cosa stesse accadendo su Venere alla squadra del "terraforming".

— Continuate a tentare? — chiese.

— Sì, signore.

— Bene. Lavorate su una base di ventiquattro ore su ventiquattro. Pagatevi gli straordinari, attingete al fondo di riserva, ma mettetevi in contatto con Lang. È vitale!

— Sì... sissignore. C'è altro?

— No. Si tolga di mezzo.

Quando il contatto si interruppe, Walton si inserì abilmente per bloccare il circuito, impedendo così l'arrivo di un'altra dozzina almeno di chiamate; una fila di luci, in fondo al quadro, indicava la minaccia che incombeva su di lui, e Walton avrebbe voluto invece un poco di tempo a disposizione. Ignorando le chiamate, dedicò la sua attenzione allo schermo televisivo.

Il notiziario delle 14 era in corso. Walton mosse i bottoni, e vide il suo stesso volto prendere forma sullo schermo. Era in piedi fuori del Cullen Building e guardava direttamente nello schermo, e dietro di lui era visibile al suolo una forma rattrappita. L'herscheliano morto, naturalmente.

Walton, sullo schermo, stava dicendo: — ...quell'uomo cercava dei guai. Non posso giustificare la violenza di nessun genere, naturalmente, ma per me Poppy è una responsabilità sacra...

Sorrideva alla telecamera, ma c'era qualcosa, nel suo sorriso, qualcosa di freddo e duro come l'acciaio, che sbalordì il Walton che stava guardando. "Mio Dio" pensò. "È autentico? Sono diventato veramente così duro?"

Apparentemente lo era diventato davvero. Vide se stesso voltarsi maestosamente ed entrare nel Cullen Building, roccaforte di Poppy. Da lui sprigionava un'aura inconfondibile di comando, non poteva certo negarlo.

Il commentatore stava dicendo: — Con queste parole dettate dal cuore, il direttore Walton sta per raggiungere la sua scrivania, nel Cullen Building, per portare avanti il suo gravoso compito. Per fare nascere la vita dalla morte, per fare scaturire gioia dal dolore... questo è il compito che Poppy deve affrontare, e questo è l'uomo al quale questo compito è stato affidato. Roy Walton, noi la salutiamo, e il nostro cuore si riempie di rispetto e di ammirazione per il suo titanico lavoro!

Sullo schermo apparve una fotografia del direttore FitzMaugham.

— Nel frattempo — proseguì il commentatore — il predecessore di Walton, il compianto D.F. FitzMaugham, ha raggiunto oggi la sede del suo riposo eterno. La polizia è ancora fiduciosa di smascherare il gruppo responsabile del brutale delitto, e le possibilità di successo, secondo alcune indiscrezioni fornite dagli organismi responsabili, sono molto alte. Questa sera tutti i canali televisivi trasmetteranno una rievocazione dell'opera di questo grande capo dell'umanità. D.F. FitzMaugham, addio per sempre, e che la grande opera iniziata rimanga come un faro a guidare i popoli bramosi di pace e giustizia!

Lievemente nauseato, Walton spense il televisore. Doveva ammirare Lee Percy, però: l'uomo delle pubbliche relazioni aveva svolto bene il suo lavoro. Col piccolo aiuto fornito dal discorso di Walton, Lee era riuscito a ottenere tempo prezioso da tutti i mezzi d'informazione.

Tanto di guadagnato.

L'intercom stava ancora sfavillando violentemente; pareva sul punto di esplodere per la pressione delle chiamate accumulate. Walton schiacciò un pulsante rosso, e sullo schermo apparve il viso di Sellors, capo della sicurezza.

— Sellors, signore. Abbiamo cercato quel Lamarre. Non l'abbiamo trovato da nessuna parte.

— Cosa?

— Abbiamo controllato a casa sua. C'è andato, certo. Poi è scomparso. Non c'è alcun segno di Lamarre, in tutta la città. Che dobbiamo fare adesso, signore?

Walton sentì che le dita gli tremavano.

— Ordini l'accensione di un sistema-spia che comprenda tutta la regione. No, aspetti. Tutto il paese. Trasmetta dappertutto la sua descrizione. Ha delle foto?

— Sissignore.

— Le trasmetta. Dica al paese che quest'uomo è d'importanza vitale per la sicurezza del mondo. Lo trovi, Sellors.

— Tenteremo.

— Dovrà fare di meglio. Dovrà "trovarlo". Se non compare entro otto ore, cambi la predisposizione del sistema-spia... dandogli una dimensione "mondiale". Potrebbe trovarsi ovunque... e bisogna trovarlo a ogni costo!

Walton staccò la comunicazione e riuscì a evitare la chiamata successiva. Chiamò invece la segretaria e disse: — Vuole avvertire tutti coloro che chiamano di riferire i loro problemi al vicedirettore Eglin? Se non vogliono farlo, che mettano per iscritto la loro richiesta, e me la spediscano. Non posso accettare altre chiamate, per il momento. — Poi aggiunse: — Oh, e mi passi Eglin, prima che qualcuna di quelle chiamate gli piombi addosso senza preavviso.

Il viso di Eglin apparve sullo schermo privato che collegava i due uffici. L'uomo aveva gli occhi cerchiati, e l'aria esausta.

— Che lavoro d'inferno, Roy — disse.

— Anche il mio — disse Walton. — Senti, ho una tonnellata di chiamate in linea, e le passo tutte a te. Cerca di scaricare sui subordinati tutte quelle che puoi scaricare. È l'unico modo per conservare la ragione.

— Grazie. Grazie, Roy. Avevo proprio bisogno di qualche altra chiamata.

— Impossibile evitarlo. Chi hai scelto come tuo sostituto per gli agenti locali?

— Lassen. Ti ho mandato su il dossier un'ora fa.

— Non l'ho ancora letto. È già al lavoro?

— Certo. Da quando sono salito quassù — spiegò Eglin. — Che cosa...

— Non importa — disse Walton. Tolse il contatto e chiamò Lassen, il nuovo direttore degli agenti locali.

Lassen era un giovane dall'aspetto fanciullesco, con i capelli color sab-

bia e un atteggiamento rigido, freddo ed efficiente. Walton disse: — Lassen, desidero che tu faccia un lavoro per me. Incarica uno dei tuoi uomini di preparare un elenco dei cento maggiori appezzamenti di terreno rimasti nelle mani di privati. Desidero conoscere il nome dei proprietari, l'ubicazione delle tenute, le dimensioni, e tutti gli altri particolari utili. Capito?

— Certo. Per quando desidera il rapporto, signor Walton?

— Immediatamente. Ma non voglio che sia un lavoro trascurato. È d'importanza enorme.

Lassen annuì. Walton gli sorrise... il ragazzo pareva padrone della situazione... e tolse la comunicazione.

Si rese conto di essersi impegnato in una mezza dozzina di conversazioni ad alto livello, senza fare un attimo di pausa, nello spazio di meno di venti minuti. Il cuore gli batteva troppo forte; sentiva gli arti intorpiditi.

Si infilò in bocca una pillola di tranquillante, e continuò il lavoro.

Adesso avrebbe dovuto agire in fretta, perché le ruote stavano tutte girando.

McLeod sarebbe arrivato il giorno dopo per fare rapporto sull'esito della spedizione interstellare. Lamarre era scomparso: Fred era al lavoro, con tutta la sua congiura dei proprietari terrieri... Walton previde una solida dieta di tranquillanti, per molti giorni seguenti.

Aprì il circuito di arrivo e raccolse dal condotto pneumatico una manciata di documenti.

Uno di questi era l'incartamento di Lassen; Walton lo siglò con le sue iniziali e lo lasciò cadere nella fessura degli Archivi. Avrebbe dovuto fidarsi del giudizio di Eglin; Lassen pareva abbastanza competente. Non lesse il rapporto.

Sotto il dossier di Lassen, Walton trovò il testo della rievocazione di FitzMaugham, la rievocazione preparata dagli uomini di Lee Percy, e che sarebbe andata in onda alle otto. Walton si appoggiò allo schienale della poltrona e sfogliò rapidamente lo "scripto".

Era un'elegia normalissima, del tipo più consueto in quelle circostanze. Un sacco di luoghi comuni, molta retorica, lacrime a profusione, tutte le cose che piacevano al popolo e ai lavoratori. Benissimo.

Walton lasciò perdere la biografia di FitzMaugham, le sue opere e i suoi miracoli, immaginando che, dopo la trasmissione, sarebbe stata ufficialmente iniziata l'opera di canonizzazione del vecchio. Poi arrivò alla parte che riguardava il discorso del direttore ad interim Roy Walton.

Lesse con grande cura questa parte. Gli interessavano enormemente le

parole che Lee Percy gli aveva messo sulle labbra.

11

Il discorso, quella sera, andò bene... quasi.

Walton assisté al programma nell'intimità della sua casa, disteso sul divano di similstoffa con un bicchiere in mano e il testo approvato del discorso preparato da Percy nell'altra. Lo schermo enorme che occupava metà della parete si accese.

La carriera di FitzMaugham fu descritta in pompa magna, e le circostanze più favorevoli ebbero la dovuta preminenza; squilli di tromba e fanfare, colori vivi e gioiosi, parole calde e appassionate. Percy aveva svolto il suo lavoro con grande competenza. Lo spettacolo era infiorato di numerose citazioni dal grande libro di FitzMaugham, *Spazio per Respirare e Salvezza.* Importanti figure del governo entrarono e uscirono dalla trasmissione, con sfoggi di calda e appassionata virulenza oratoria. Quel degno burattino di M. Seymour Lanson, Presidente degli Stati Uniti, fece un discorso fiorito e appassionante; l'uomo era la quintessenza degli uomini di paglia di tutte le epoche. Il vecchio e decrepito presidente era un artista nell'unico campo del quale si intendeva: fare discorsi.

Walton guardava, incantato. Lee Percy era un genio, non c'erano dubbi.

Finalmente, verso la fine dell'ora di trasmissione, il commentatore disse: — Il lavoro di Poppy va avanti, benché il suo geniale fondatore sia stato abbattuto dalla mano crudele di un bieco assassino. Il truculento figuro non ha impedito che l'opera alata voli sulle ali del vento, in uno sfarfallìo di immagini gloriose che si uniscono a formare il disegno del supremo destino del genere umano. Il direttore FitzMaugham aveva scelto il suo successore, un giovane cresciuto nell'ideale di Poppy, formato a una grande scuola, nutrito di sogni gloriosi e di pratica, utile realtà. Roy Walton, lo sappiamo, porterà avanti il nobile lavoro iniziato da D.F. FitzMaugham.

Per la seconda volta nel corso della giornata Roy Walton vide il suo volto apparire sullo schermo. Diede un'occhiata al testo che aveva in mano, poi tornò a guardare lo schermo. I tecnici di Percy avevano compiuto un lavoro brillante. Il falso Walton sullo schermo era così reale che il vero Walton, disteso sul divano, pensò quasi di essere stato lui a fare il discorso... benché sapesse che era stato cucinato servendosi di pochi ingredienti, qualche parola che gli era uscita dalle labbra, i fonemi fondamentali che contenevano le caratteristiche della sua voce.

Era un discorso del tutto innocuo. In tono umile lui esprimeva la sua venerazione per il compianto direttore, la speranza di riuscire a colmare il vuoto lasciato dalla morte di FitzMaugham, i suoi sentimenti per Poppy, considerata una missione sacra. Ascoltando a metà, Walton cominciò a leggere soltanto il testo, andando avanti.

Sorpreso, Walton diede un'occhiata al testo. Non ricordava di avere incontrato una frase come quella che stava dicendo sullo schermo, durante la prima lettura, e non riuscì a trovarla neppure adesso.

— Questa mattina — stava dicendo il falso Walton sullo schermo — abbiamo stabilito un "contatto con lo spazio esterno"! Contatto con un'astronave più veloce della luce, lanciata più di un anno fa a esplorare le stelle vicine.

"La notizia di questo viaggio è stata mantenuta nel più completo riserbo fino a questo momento, per motivi di sicurezza. Ma è con immenso piacere che questa sera io vi annuncio che finalmente le stelle sono state raggiunte dall'uomo... Un nuovo mondo ci aspetta lassù, fertile, verde, pronto a essere colonizzato dai coraggiosi pionieri di domani!"

Walton fissò lo schermo, spaventato e attonito. La sua immagine era ritornata adesso al testo approvato, ma ormai Walton non ascoltava più.

Stava pensando che Percy aveva fatto un colpo mancino, questo era sicuro. La notizia non era autorizzata. Cupamente, Walton seguì il programma fino alla fine, e si chiese quali ripercussioni ci sarebbero state, quando il pubblico avesse capito tutte le implicazioni della notizia.

Fu svegliato alle sei in punto dal trillo del visifono. Si alzò dal letto, intorpidito, e sollevò il ricevitore. L'immagine sullo schermo fu filtrata, perché i suoi lineamenti non fossero rivelati, rivelando anche il suo aspetto stanco e disfatto. Walton disse: — Sono Walton. Che c'è?

Una immagine si formò sullo schermo; l'immagine di un uomo abbronzato sulla cinquantina, con i capelli cortissimi.

— Spiacente di svegliarla così bruscamente, vecchio mio. Sono McLeod.

Walton si svegliò completamente nel giro di un secondo.

— McLeod? Dove si trova?

— A Long lsland. Sono arrivato all'aeroporto un momento fa. Ho viaggiato per tutta la notte, dopo l'atterraggio dell'astronave a Nairobi.

— L'atterraggio è stato buono, immagino...

— Perfetto. L'astronave è un vero gioiello. — McLeod corrugò la fronte,

con aria preoccupata. — Mi hanno portato i giornali del mattino, durante la colazione. Non ho potuto fare a meno di leggere il suo discorso.

— Oh. Io...

— Un discorso sensazionale — disse McLeod, in tono tranquillo. — Ma non crede che sia stato un po' prematuro, da parte sua, diffondere la notizia del mio volo? Cioè, voglio dire...

— È stato davvero prematuro — disse Walton. — Un membro del mio personale ha inserito quella dichiarazione nel discorso senza che io ne fossi al corrente. Sarà sottoposto a gravi provvedimenti, per aver fatto questo.

Un'espressione perplessa apparve sul viso deciso e aperto di McLeod.

— Ma è stato "lei" a fare quel discorso, con le sue labbra! Come può incolparne un membro del suo personale, mi dica?

— La scienza che può inviare un'astronave a Procione e farla tornare indietro nel giro di un anno — disse Walton — può anche arrangiare un discorso. Ma immagino che potremo coprire lo scalpore della diffusione prematura della notizia, senza troppi inconvenienti.

— Io non ne sono così sicuro — disse McLeod. Si strinse nelle spalle, con aria di scusa. — Vede, il pianeta c'è, naturalmente. Ma succede che sia proprietà di creature straniere che vivono nel mondo vicino. E queste creature non sono così felici di avere una banda di terrestri nel loro sistema, una banda di terrestri pronti a colonizzare il pianeta!

Walton riuscì a conservare l'autocontrollo, anche se non capì in qual modo ci fosse riuscito. La notizia era più rovinosa di un terremoto.

— Lei è stato in contatto con queste creature straniere? — domandò.

McLeod annuì.

— Hanno un sistema di traduzione meccanica. Sì, le abbiamo incontrate.

Walton s'inumidì le labbra.

— Io credo proprio che ci saranno dei guai — disse.

— Credo anche di aver perso il posto.

— Come ha detto?

— Stavo solo pensando ad alta voce — disse Walton.

— Finisca la colazione e venga nel mio ufficio alle nove. Potremo discutere dell'intera faccenda.

Walton aveva riacquistato il pieno controllo di sé, quando raggiunse il Cullen Building.

Aveva letto i giornali del mattino, e aveva assistito ai notiziari televisivi; erano tutti pieni della notizia diffusa nel discorso di Walton, e alcuni dei

giornalisti più coraggiosi avevano stampato un riassunto dell'intero discorso, ridotto negli elementi fondamentali del linguaggio, naturalmente, a beneficio del pubblico dei lettori, o di quella grande parte del pubblico dei lavoratori che si trovava maggiormente a suo agio quando leggeva muovendo le labbra. Il giornale più apertamente ostile a Poppy, il *Citizen*, si divertiva sommamente a dedicare ampio spazio al discorso, dedicando un editoriale rovente al "velo di segretezza" che circondava le operazioni di Poppy.

Walton lesse per due volte l'editoriale del *Citizen*, assaporando la semplicità di espressioni che sconfinava quasi nell'analfabetismo. Il popolo adorava il tono letterario di quel giornale. Walton ritagliò accuratamente l'editoriale, lo infilò in una busta che gettò nel condotto pneumatico che lo collegava alla sezione delle Pubbliche Relazioni, indirizzando la busta, semplicemente, a "Lee Percy", con l'aggiunta della parola "Attenzione".

— Un certo signor McLeod desidera vederla — disse la segretaria nell'intercom. — Afferma di avere un appuntamento con lei.

— Lo faccia entrare — disse Walton. — E avverta il signor Percy di salire.

Aspettando l'arrivo di McLeod, Walton sfogliò gli altri giornali. Alcuni lodavano Poppy per avere nascosto la notizia del motore interstellare per così lungo tempo. Walton accumulò ordinatamente i giornali in un angolo della sua scrivania.

Nelle ore scure e vuote del mattino si era aspettato di venire costretto a dimettersi. Ora, se ne rendeva conto, avrebbe potuto rafforzare enormemente la sua posizione, se fosse riuscito a controllare il flusso degli eventi e a incanalarlo nella maniera più adatta.

La figura massiccia di McLeod apparve sullo schermo. Walton lo fece entrare.

— Signore, io sono McLeod.

— Certo. Vuole accomodarsi?

McLeod era teso, rigidamente formale, molto britannico nel suo riserbo e nel suo aspetto generale. Walton fece un gesto pieno di disagio, cercando di superare l'ondata di imbarazzo e il nervosismo.

— A quanto sembra, abbiamo tra le mani un bel pasticcio — disse. — Ma non c'è nessun pasticcio così impasticciato da impedirci di sbrogliarlo, eh?

— Se è necessario, signore. Ma non posso fare a meno di pensare che tutto questo avrebbe potuto venire evitato.

— No. Lei si sbaglia, McLeod. Se avesse "potuto" venire evitato, l'avremmo evitato. Il fatto che qualche idiota nella mia sezione delle relazioni pubbliche sia riuscito a scoprire che lei stava ritornando è incontrovertibile; è accaduto, malgrado ogni precauzione.

— Il signor Percy — annunciò la segretaria, nell'intercom.

La figura angolosa di Lee Percy apparve sullo schermo. Walton gli disse di entrare.

Percy appariva spaventato... terrificato, pensò Walton. Teneva in mano un foglio di carta piegato.

— Buongiorno, signore.

— Buongiorno, Lee. — Walton notò che il "tu" amichevole e il Roy erano stati sostituiti dal formale "signore". — Hai ricevuto il ritaglio che ti ho mandato?

— Sì, signore. — Con aria cupa.

— Lee, ti presento Leslie McLeod, capo delle operazioni del nostro fortunato progetto interstellare. Colonnello McLeod, desidero presentarle Lee Percy. È la mente maestra che ha prodotto la nostra piccola fuga di notizie di ieri sera.

Percy barcollò visibilmente sotto il colpo. Fece un passo avanti e posò il foglio di carta sulla scrivania di Walton.

— H-ho f-fatto un e-errore, ieri sera — balbettò. — Non avrei mai dovuto diffondere quella notizia.

— Hai detto giusto, accidenti a te — ammise Walton, tenendo la sua voce accuratamente controllata in un tono amichevole. — Ci hai scoperchiato una pentola bollente, Lee. Quel pianeta non è a nostra disposizione per la colonizzazione, malgrado l'entusiasmo col quale ho lietamente annunciato la cosa ieri sera. E tu dovresti essere abbastanza intelligente da sapere che è impossibile ritirare una buona notizia, quando la si è diffusa.

— Il pianeta non è nostro? Ma...

— Secondo il colonnello McLeod — disse Walton — il pianeta è di proprietà di creature intelligenti che vivono su un mondo vicino, e che non desiderano la presenza di un'orda di coloni stranieri nel loro sistema solare più di quanto noi non desidereremmo una colonia di formiconi intelligenti su Marte.

— Signore, questo foglio... — disse Percy, in tono soffocato. — È... è...

Walton lo aprì. Erano le dimissioni di Percy. Lo lesse due volte, sorrise, e lo posò sulla scrivania. Adesso era il momento di mostrarsi magnanimo.

— Respinte — disse. — Abbiamo bisogno di te, Lee, nel nostro gruppo.

Ho ordinato una decurtazione del dieci per cento sullo stipendio, per la durata di una settimana, a decorrere da ieri, ma questa sarà l'unica sanzione.

— Grazie, signore.

"Sta strisciando davanti a me" pensò Walton, sorpreso. Disse: — Una sola condizione: non commettere un altro errore, neppure trascurabile, altrimenti non solo ti licenzierò, ma ti metterò sulla lista nera, in modo che tu non possa trovare lavoro neppure in mille anni, e neppure se dovessi cercare tra qui e Procione. Capito?

— Sissignore.

— Va bene. Torna nel tuo ufficio e mettiti al lavoro. E non voglio altra pubblicità su quest'astronave più veloce della luce, finché non sarò io ad autorizzarla. No... aspetta. Trasmetti un'appendice alla notizia di ieri sera. Una cortina fumogena, diciamo. Prepara una cortina fumogena di parole così confusa, sulla conquista dello spazio, e così aggrovigliata, che nessuno si disturbi più a ricordare qualcosa sulle mie parole. E lascia perdere la questione della colonizzazione. Hai capito?

— Ho capito, signore. — Percy riuscì a fare un debole sorriso.

— Ne dubito — disse seccamente Walton. — Quando avrai preparato il testo, mandalo su per la mia approvazione. E che il cielo ti aiuti se devierai anche di una virgola dal testo da me approvato!

Percy uscì dall'ufficio, camminando all'indietro, sprofondandosi in inchini.

— Perché ha fatto questo? — chiese McLeod, sconcertato.

— Perché l'ho lasciato andare? Perché mi sono comportato così magnanimamente con lui?

McLeod annuì.

— Nell'esercito — disse — se un uomo facesse una cosa del genere, verrebbe immediatamente fucilato.

— Questo non è l'esercito — disse Walton. — E benché l'uomo si sia comportato come un cretino integrale ieri, questo non basta a mandarlo al Sonno Felice. Inoltre, lui conosce il suo mestiere. Non posso correre il rischio di licenziarlo.

— È così difficile trovare degli addetti alle pubbliche relazioni?

— No. Ma Lee è un uomo in gamba, e la prospettiva di vederlo disertare in favore della parte avversa mi spaventa. Adesso mi sarà grato per sempre. Se lo avessi licenziato, prima della fine della settimana avrebbe pubblicato sul *Citizen* mezza dozzina di articoli anti-Poppy. E questi articoli basterebbero a rovinarci.

McLeod sorrise, con approvazione.

— Lei sa affrontare bene il suo lavoro, signor Walton. Le mie congratulazioni.

— Devo farlo — disse Walton. — Il direttore di Poppy è pagato per produrre due o tre miracoli all'ora. Ci si abitua, dopo un poco, perché l'uomo si abitua a tutto. Mi parli di quegli stranieri, colonnello McLeod.

McLeod posò una valigetta diplomatica sulla scrivania di Walton e l'aprì. Porse a Walton un voluminoso incartamento di foto a colori.

— Le prime dodici sono paesaggi del pianeta — spiegò McLeod. — Si tratta di Procione VIII... il pianeta numero otto a partire dalla stella, in un sistema di sedici pianeti... sedici, a meno che non ce ne siano sfuggiti due o tre... in ogni modo, abbiamo registrato la presenza di sedici pianeti, nel sistema, e abbiamo compiuto rilevamenti intorno a ciascuno di essi. Dieci mondi erano giganteschi, con atmosfere di metano, e un'ecologia basata su questo elemento. Non ci siamo neppure presi il disturbo di atterrare. Due pianeti erano supergiganti di ammoniaca, ancor meno simpatici dei primi dieci. Tre pianeti, più piccoli, non possedevano affatto atmosfera, per lo meno non c'era un'atmosfera degna di questo nome, e non avevano un aspetto più abitabile di quello che presenta Mercurio a mezzogiorno... se ho reso bene l'idea. E il restante pianeta era quello che noi abbiamo chiamato Nuova Terra. Dia un'occhiata alle fotografie. Walton diede l'occhiata richiesta. Le foto mostravano file e file di digradanti colline coperte d'erba e cespugli lussureggianti, tra le quali scorrevano fiumi tranquilli, nella luce di un'aurora dolce e chiara. Diverse fotografie mostravano degli esemplari di vita indigena... una piccola scimmia quadrumane grinzosa e rinsecchita, una creatura con sei arti che somigliava vagamente a un cane, un uccello strano e abbastanza gradevole d'aspetto.

— La vita presenta una caratteristica comune, quella dei sei arti — osservò Walton. — Ma questo posto è abitabile davvero? A meno che le sue fotografie non siano state sviluppate male, l'erba mi pare "azzurra"... e anche l'acqua ha un aspetto peculiare. Che genere di esperimenti ha condotto, per accertare l'abitabilità del pianeta?

— Si tratta della luce, signore. Procione è una stella doppia; la sua debole compagna è quasi sempre alta nel cielo e fa degli scherzi strani alla macchina fotografica. Quell'erba può sembrare azzurra, ma ha un ciclo basato sulla clorofilla e sulla fotosintesi, come qualsiasi erba degna di questo nome. E l'acqua è soltanto buona, vecchia H_2O, anche con quella sfumatura purpurea che vede.

Walton annuì: — Cosa mi dice dell'atmosfera?

— L'abbiamo respirata per una settimana, senza il minimo inconveniente. È piuttosto ricca di ossigeno... il ventiquattro per cento. Le dà una sensazione piacevolissima... una specie di esaltazione misurata, l'ideale per dei pionieri, secondo me.

— Lei ha preparato un rapporto completo sul pianeta, immagino?...

— Naturalmente. È proprio qui. — McLeod fece per estrarre il rapporto preannunciato dalla sua valigetta diplomatica.

— Non ancora, mi scusi — disse Walton. — Voglio vedere anche le altre fotografie, prima. — Le guardò una dopo l'altra, rapidamente, finché non trovò una foto che mostrava una strana figura massiccia, con quattro braccia, di colore verde ramarro. La creatura aveva una testa priva di collo, incassata in una specie di maschera respiratoria ricavata da qualche sostanza che somigliava a plastica trasparente. Tre occhi freddi e pensosi si aprivano in quella faccia totalmente aliena.

— E questo cos'è? — domandò Walton, fissando perplesso la fotografia.

— Oh, questo. — McLeod tentò di sorridere allegramente, ma non fu un tentativo del tutto riuscito. — Questo è un dirnano. I dirnani vivono su Procione IX, uno dei pianeti giganti con atmosfera di ammoniaca. Sono loro gli stranieri che non gradiscono la nostra presenza lassù, nel loro sistema. Che cosa gliene pare, signore?

12

Walton fissò la fotografia... la fotografia dello straniero. C'era intelligenza, nella creatura... sì, intelligenza e comprensione, e perfino una strana forma di umanità. Sospirò. C'erano sempre delle prove da sostenere, non c'erano mai dei successi senza spine.

— Colonnello McLeod, quanto tempo potrebbe impiegare la sua astronave per ritornare nel sistema di Procione? — chiese al soldato, con aria meditabonda.

McLeod meditò per un momento sulla domanda.

— Direi che il tempo sarebbe quasi nullo, signore. Qualche giorno, al massimo. Perché?

— Era soltanto una mia idea pazza. Mi parli del suo contatto con questi... ah... dirnani.

— Ebbene, signore, costoro sono atterrati dopo che noi avevamo trascorso circa una settimana nell'esplorazione di Nuova Terra. Erano sei, e

con loro avevano l'apparecchio per la traduzione istantanea. Ci hanno detto chi erano, e hanno voluto sapere chi eravamo noi. Noi abbiamo risposto. Loro hanno dichiarato di essere i padroni del sistema di Procione, e che non erano propensi a far entrare nel loro sistema un branco famelico di stranieri.

— Sembravano ostili? — domandò Walton.

— Oh, no. Semplicemente protocollari. Parevano degli uomini d'affari, intenti in una discussione normale. Noi avevamo oltrepassato i confini, e loro ci chiedevano di andarcene. Erano freddi, su questo argomento, ma non furiosi. Le loro reazioni non erano emotive, a mio avviso.

— Bene — disse Walton. — Adesso mi ascolti bene. Lei crede di poter tornare su quel pianeta come... be', come ambasciatore della Terra? Per far venire qui uno dei dirnani, allo scopo di discutere un trattato, o qualcosa del genere, se rendo l'idea?

— Penso di sì — disse McLeod, esitante. — Se è necessario.

— A quanto pare lo è. Non ha avuto fortuna in nessuno dei sistemi vicini?

— No.

— Allora Procione VIII è la nostra maggiore speranza. Dica ai suoi uomini che raddoppieremo lo stipendio, per questo nuovo viaggio. E cerchi di fare il più rapidamente possibile. Mi affido a lei.

— Il viaggio nell'iperspazio è praticamente istantaneo — disse McLeod. — Abbiamo trascorso quasi tutto il tempo della nostra crociera viaggiando con il semplice motore a ioni di pianeta in pianeta. Ma l'iperspazio è facile da attraversare, ed è istantaneo.

— Bene. Che sia un viaggio istantaneo, allora. Ritorni a Nairobi e faccia tutte le operazioni necessarie. Ricordi che è urgente, molto urgente. Dobbiamo avere uno di quegli stranieri qui, per discutere del trattato.

— Farò del mio meglio — disse McLeod.

Walton continuò a fissare la poltrona vuota, che prima era stata occupata da McLeod, anche quando l'uomo se ne fu andato da tempo, e cercò di immaginare un dirnano verde seduto là davanti a lui, intento a fissarlo con i suoi tre occhi. Che razza di immagine!

Cominciava a sentirsi come un bambino sulle montagne russe. L'attività di Poppy procedeva su tanti fronti, che era impossibile mantenere le idee lucide. Dopo un poco, la testa cominciava a girare. E ogni ora portava nuovi problemi da affrontare, nuove sfide da accettare, nuove grane da ri-

solvere, e soprattutto nuove decisioni da prendere. E bisognava sempre fare in fretta, perche l'unica cosa che mancava era proprio il tempo.

In quel momento, c'erano troppe uova e troppo poche ceste per contenerle. Walton si rese conto di commettere lo stesso errore che aveva commesso FitzMaugham, e cioè portare troppe cose, tra le attività di Poppy, nel contenitore offerto dalla sua riverita testa. Se gli fosse accaduto qualcosa, le operazioni sarebbero state paralizzate, e ci sarebbe voluto del tempo prima che le ruote potessero rimettersi di nuovo in moto.

Decise di tenere un diario, per registrarvi, ogni giorno, un resoconto fedele e spietato delle molte manovre nelle quali era impegolato. Avrebbe cominciato con il suo conflitto privato con Fred e con gli interessi che Fred rappresentava, avrebbe proseguito con l'episodio del siero dell'immortalità di Lamarre, e avrebbe incluso un rapporto dettagliato sui problemi dei progetti sussidiari, quello di Nuova Terra e quello della squadra per il "terraforming" di Venere capeggiata da Lang.

Questo gli diede una nuova idea. Allungò la mano verso il suo dittafono, e dettò un memorandum conciso e confidenziale diretto al vicedirettore Eglin, con la richiesta di organizzare una missione d'inchiesta nel più breve tempo possibile. Scopo: andare su Venere e mettersi in contatto con Lang. Il gruppo del "terraforming" avrebbe dovuto fare rapporto già da due settimane. Non poteva continuare a ignorare la situazione che cominciava a presentarsi francamente allarmante.

L'implacabile intercom cominciò a ronzare lamentosamente, e Walton capì che c'era qualcosa di brutto in vista.

— Che succede, Sellors? Non è riuscito a rintracciare Lamarre?

— No, signore — disse il capo della sicurezza. — Ma c'è stato un nuovo sviluppo della situazione, signor Walton. Uno sviluppo molto serio. "Molto", molto serio, signore.

Walton era pronto a tutto... a sentire un bollettino nel quale veniva annunciata formalmente la fine dell'universo per le tredici precise, magari.

— Be', mi dica di che si tratta — disse seccamente. Sellors pareva sul punto di morire d'infarto per la vergogna.

Disse, in tono esitante: — Uno dei tecnici del servizio di comunicazione stava compiendo un controllo di routine nei circuiti dell'edificio, signor Walton. Ha scoperto un contatto che pareva fuori posto, così ha controllato bene e ha scoperto che il circuito corrispondente era stato installato da poco.

— Bene?

— Era un circuito spia collegato con il suo ufficio, signore — disse Sellors, parlando tutto d'un fiato. — Questa mattina qualcuno ha ascoltato tutto quello che lei diceva nel suo ufficio, signore.

Walton strinse con forza i braccioli della poltrona, e aspettò un momento.

— Mi sta per caso dicendo che la sezione è stata tanto cieca da permettere a qualcuno di installare un impianto-spia proprio nel "mio" ufficio? — domandò. — Dove terminava questo circuito? E adesso è staccato?

— L'hanno staccato nel momento stesso in cui l'hanno scoperto, signore. Terminava nella toilette degli uomini del ventiseiesimo piano.

— E da quanto tempo era in funzione?

— Per lo meno da questa notte, signore. Quelli delle comunicazioni mi assicurano che non poteva esserci prima di ieri pomeriggio, perché allora hanno eseguito un controllo generale e non hanno scoperto niente.

Walton grugnì.

Era un misero conforto sapere che aveva avuto la sua "privacy" sino alla sera precedente; se le persone sbagliate avevano ascoltato la sua conversazione con McLeod, ci sarebbero stati dei guai, e non di piccola entità. Questo era sicuro.

— Va bene, Sellors. Questa faccenda non sarà forse colpa sua, ma tenga gli occhi aperti, in futuro. E dica a quelli delle comunicazioni che il mio ufficio deve essere controllato d'ora in poi due volte al giorno, in vista di questi pericoli, alle nove e alle tredici.

— Sissignore. — Sellors appariva enormemente sollevato dalle sue parole.

— E cominci a interrogare tutti i tecnici. Scopra il responsabile di questa faccenda, e lo chiuda in camera di sicurezza. E mi trovi Lamarre!

— Farò del mio meglio, signor Walton.

Mentre lo schermo si spegneva, Walton annotò un memorandum personale: "Fare indagini su Sellors". Fino a quel momento, come capo della sicurezza, Sellors aveva permesso a un assassino di raggiungere FitzMaugham, aveva permesso a Prior di entrare nell'ufficio di Walton, prima della promozione, aveva permesso a Fred di mascherarsi da fabbro per tutto il tempo sufficiente a penetrare negli archivi segreti di Walton, e se ne era rimasto con le mani in mano mentre Lee Percy era riuscito a inserirsi nelle comunicazioni private di Walton, e qualche tecnico non identificato aveva installato un apparecchio-spia proprio nell'ufficio del direttore, che in teoria avrebbe dovuto essere una specie di sacrario.

Nessun capo della sicurezza avrebbe potuto essere incompetente fino a quel punto. Doveva trattarsi di una campagna preordinata, organizzata dall'esterno.

Chiamò Eglin.

— Olaf, hai ricevuto il mio messaggio sulle indagini riguardanti la missione venusiana?

— È arrivato pochi istanti fa. Preparerò tutto per stasera.

— All'inferno — disse Walton. — Pianta tutto il resto e manda "subito" l'astronave. Devo sapere cosa stanno facendo Lang e i suoi uomini, e lo devo sapere subito. Se non riusciamo a produrre come prestigiatori un pianeta Venere abitabile ai terrestri, o per lo meno se non riusciamo a ventilarne la possibilità entro un paio di giorni, saremo fritti.

— Perché? Che succede?

— Vedrai. Tieni d'occhio i giornali. Scommetto che la prossima edizione del *Citizen* sarà interessante.

La nuova edizione del *Citizen* fu davvero molto interessante.

I fogli emessi dalle macchine produttrici di giornali per un milione di ricevitori nella zona di New York furono strappati dalla fessura con avidità dai lettori, ma nessuno fu strappato con l'avidità mostrata dal direttore Walton. Walton era rimasto vicino alla parete e al distributore per dieci minuti buoni, in attesa dell'arrivo del giornale.

E non fu deluso.

Il titolo cubitale diceva:

NIX DAI COSI DELLO SPAZIO
AL GRANDE PIANO DI POPPY

C'era anche un sottotitolo, in caratteri più piccoli ma pur sempre notevoli:

Bruttoni Pelliverdi Tappano
La bocca al Direttore Walton "Lingualunga"

Walton sorrise, cupamente, e continuò a leggere l'articolo vero e proprio. Scritto nella migliore forma di "giornalese", lingua approvata e ufficiale del Giornalismo di Massa, l'articolo diceva:

Colleghi esseri umani, ci hanno fregato di nuovo. Il *Citizen* ha saputo per certo, stamattina, che la grossa sorpresa tirata fuori dal cilindro del Mago Walton, il direttore ad interim di Poppy, era bucata come una calza vecchina.

È roba sicura, gente, che ci sia un bel pianeta lassù nel cielo, da metterci le zampacce sopra! Da come abbiamo sentito la notizia, è proprio come la Terra, solo più bello, con alberi e fiori (li ricordate?). Il nostro uomo dice che l'aria lassù è buona e pulita. Un mondo molto okay, diciamo.

Ma quello che Walton non sapeva ieri sera è venuto a bollire in pentola oggi. Sembra che la gente del pianeta accanto non voglia che qualche vecchio terrestre pasticcione venga a bagnarsi nel fiume... ricordate il lupo e l'agnello?... e così non avremo nessuna Nuova Terra, dopotutto. Lingualunga Sperinbene Walton, ora, lo possiamo pure buttare nel cestino, con tutto il suo pianeta.

Ne saprete di più nella prossima edizione. E date un'occhiata all'editoriale, per altre notizie.

Era chiaro, pensò Walton, che il circuito-spia sistemato nel suo ufficio andava a finire diritto diritto sulla scrivania della redazione del *Citizen.* Avevano preso la sua conversazione con McLeod e l'avevano accuratamente tradotta nel linguaggio colloquiale, sgrammaticato e informale che faceva del *Citizen* il giornale più venduto del mondo intero.

Rabbrividì, al pensiero di quanto avrebbe potuto accadere se quelli del *Citizen* avessero installato il loro maledetto impianto-spia il giorno precedente ascoltando Walton mentre era intento a sopprimere ogni notizia sull'esistenza del siero dell'immortalità di Lamarre. Ci sarebbe stata una folla paurosa con corde e sapone intenta al linciaggio di tutti i dipendenti di Poppy, incluso il direttore, il padrone del Cullen Building, dieci minuti dopo l'uscita del *Citizen.*

Non che adesso la situazione fosse molto migliore. Non aveva più il vantaggio della segretezza ad avvolgere le sue azioni, e i pubblici ufficiali che venivano costretti a condurre i loro affari sotto la luce violenta della pubblica attenzione generalmente non riuscivano a conservare il posto per molto tempo.

Aprì il foglio e cercò l'editoriale, tanto per avere una conferma alle sue aspettative.

La conferma c'era, nero su bianco.

CI FACCIAMO FAR FESSI DAI PELLIVERDI?

E poi l'editoriale continuava:

> Dei cosi non-umani hanno detto "Buuu!" e tutti i nostri piani sono andati a farsi fottere. Addio nuova frontiera dello spazio! Questi stranieri hanno fatto pollice verso alla colonizzazione di Nuova Terra, pianeta scoperto dal colonnello Leslie McLeod. Adesso non stiamo neanche a chiederci perché Poppy abbia nascosto per tanto tempo al pubblico la notizia della spedizione, ma vogliamo fare solo un pensierino... dobbiamo accettare questa fregatura?
> Dobbiamo scoprire dello spazio in cui vivere. La Nuova Terra è un buon posto. La risposta è semplice: prendiamoci Nuova Terra. Se questo non piace ai pelliverdi, che vadano a farsi fottere!
> Che ne dite? Che facciamo Signor Walton, vogliamo sapere. Che si fa?

Era un'aperta esortazione alla guerra interstellare. Abbattuto, Walton lasciò cadere il foglio, e non fece alcun gesto per raccoglierlo da terra.

Una guerra contro i dirnani? Se il *Citizen* avesse avuto successo, ci sarebbe stata. Il giornale avrebbe spietatamente agitato gli animi del popolo, fino a trarre dal popolo un grido di guerra unanime.

"Bene" pensò Walton. "Una buona guerra ridurrebbe l'eccesso della popolazione. Che razza di idioti"!

Aspettò i notiziari televisivi del pomeriggio. Erano pienamente occupati dalla notizia diffusa dal *Citizen*, e un commentatore arrivò a chiedere direttamente a Walton di dichiarare guerra ai dirnani o dare le dimissioni.

Poco tempo dopo, il delegato dell'ONU, Ludwig, chiamò.

— Giornata calda, oggi — disse a Walton. — Da quando il *Citizen* ha diffuso quella notizia, alcuni delegati orientali hanno cominciato a chiedere la sua testa sotto una dozzina di imputazioni diverse. Che sta succedendo, Walton?

— Prima di tutto, le spie non si sono prese le ferie, in questo dannato edificio, ultimamente. Il maggiore problema, però, è costituito dal nucleo di assistenti incompetenti e idioti che mi circondano. Credo che ridurrò personalmente la popolazione locale, prima della fine della giornata. Con uno

strumento duro e da taglio, preferibilmente.

— C'è qualche ombra di verità nella storia diffusa dal *Citizen*?

— Al diavolo, sì! — esclamò Walton. — Per la prima volta nella storia, è vangelo! Un intraprendente giornalista ha sistemato un impianto-spia nel mio ufficio questa notte, e nessuno se ne è accorto finché non è stato troppo tardi. Sicuro, quegli stranieri non ci vogliono. Non gradiscono l'arrivo dei terrestri nel loro sistema.

Ludwing si morse il labbro.

— Ha qualche piano?

— Ne ho dozzine. Se vuole, gliene cedo qualcuno a buon mercato. — Walton rise, una risata breve e nervosa.

— Seriamente, Roy, lei dovrebbe andare in onda di nuovo, per calmare le acque. La gente strilla perché dichiariamo guerra a quei dirnani, e una buona metà di noi qui, alle Nazioni Unite, manco sappiamo se le dannate creature esistano sul serio. Non potrebbe arrangiare qualcosa, fare qualche trucchetto?

— No — disse Walton. — Se ne sono dette abbastanza di storie! Tanto per cambiare, andrò in onda con la verità vera. Farà meglio a dire a tutti i delegati di mettersi in ascolto, perché dirò tutto.

Non appena si fu liberato di Ludwig si affrettò a chiamare Lee Percy.

— Quel programma sulla conquista dello spazio è quasi pronto — gli disse l'agente delle pubbliche relazioni.

— Lascia perdere. Hai visto l'edizione del pomeriggio del *Citizen*?

— No; ho avuto troppo da fare con il nuovo programma. C'è qualcosa di grosso?

Walton ridacchiò.

— Diciamo di sì. Il *Citizen* ha svelato tutto, capito? Probabilmente al tramonto saremo in guerra con Procione IX. Voglio che tu mi acquisti un'ora di tempo alle 19, in tutte le stazioni televisive.

— Certo. Che genere di discorso ti dobbiamo preparare?

— Nessun discorso — disse Walton. — Andrò in onda in diretta, tanto per cambiare. Tu limitati a comprare il tempo, e cerca di non badare a spese.

13

Le luci vivide delle telecamere invadevano la stanza. Percy aveva fatto un buon lavoro; c'era un rappresentante per ogni canale televisivo, per ogni

giornale, per ogni mezzo d'informazione. Le parole di Walton sarebbero risuonate in tutto il mondo.

Walton era seduto dietro la sua scrivania... seduto, perché avrebbe potuto dare forza maggiore alle sue parole in quella posizione, e anche perché era terribilmente stanco. Sorrise alla batteria di telecamere.

— Buonasera — disse. — Sono Roy Walton, e vi parlo dagli uffici del Piano per il Controllo della Popolazione. Sono stato direttore di Poppy per poco meno di una settimana, e vorrei farvi già un rapporto... un rapporto sui progressi della nostra attività, diciamo.

"Noi di Poppy pensiamo di avere un mandato da voi, il popolo. Dopotutto, è stato il referendum mondiale dell'anno scorso che ha permesso alle Nazioni Unite di farci iniziare il lavoro. E io voglio dirvi come si svolge il lavoro di Poppy, e quali risultati abbiamo ottenuto finora.

"Il nostro scopo è quello di fornire spazio vitale agli esseri umani. Il mondo è grandemente sovrappopolato, con i suoi sette miliardi di abitanti. Il lavoro di Poppy è quello di alleggerire la pressione della popolazione, di distribuire equamente le masse di popolazione del mondo in modo che ogni parte del globo sia occupata equamente; ma questa è solo una parte del nostro lavoro... una parte a breve scadenza e provvisoria. Qui noi facciamo i piani per il futuro. Sappiamo che è impossibile continuare a spostare gente da un capo all'altro della Terra; la cosa non può durare per sempre. Prima o poi ogni centimetro quadrato sarà coperto, e allora dove andremo?

"Voi sapete la risposta. Andremo 'fuori'. Raggiungeremo le stelle. In questo momento abbiamo delle astronavi che ci possono condurre sui pianeti, ma i pianeti non sono abitabili per gli uomini. Ebbene, noi li 'renderemo' abitabili! In questo preciso momento un gruppo di ingegneri si trova su Venere, su quel pianeta rovente, arido, dall'atmosfera venefica. E questo gruppo lotta per trasformare Venere in un pianeta abitabile, con un'atmosfera respirabile. Ce la faranno, questi uomini abili e coraggiosi... ce la faranno, e quando avranno terminato il loro lavoro su Venere, andranno su Marte, sulla Luna, forse anche sui grandi satelliti di Giove e di Saturno. Ci sarà un giorno in cui tutto il Sistema Solare sarà abitabile da Mercurio a Plutone... Almeno così speriamo."

— Ma anche questo progetto è di breve scadenza — disse Walton. — Ci sarà un giorno... forse tra cento anni, forse tra mille, o tra diecimila... in cui l'intero sistema solare sarà gremito di umanità come lo è oggi la Terra. Dobbiamo prepararci anche a quel giorno. E la "mancanza" di piani e di lungimiranza, da parte dei nostri antenati, che ha reso così difficili le cose

oggi. Noi di Poppy non vogliamo ripetere i tragici errori del passato.

"Il mio precedessore, il defunto e compianto direttore FitzMaugham, si rendeva conto di questo problema. Era riuscito a radunare un gruppo di scienziati e di tecnici, un gruppo che ha realizzato un motore interstellare, un'astronave più veloce della luce che può viaggiare da qui alle stelle praticamente senza impiegare tempo, invece che anni e anni e ancora anni, come accadrebbe con i mezzi tecnologici attuali.

"L'astronave è stata costruita e mandata in missione esplorativa. Il direttore FitzMaugham decise di tenere segreto questo fatto. Temeva di suscitare false speranze, nel caso di un fallimento della spedizione.

"La spedizione 'non' è stata un insuccesso! Il colonnello Leslie McLeod e i suoi uomini hanno scoperto un pianeta simile alla Terra nel sistema dello stesso Procione. Ho visto fotografie di Nuova Terra, com'è stato ribattezzato il pianeta, e vi posso dire che si tratta di un pianeta magnifico... un pianeta che potrà accogliere i nostri pionieri".

Walton fece una pausa a effetto, prima di lanciarsi nella parte più importante del suo discorso.

— Sfortunatamente, c'è una razza di creature intelligenti che abitano su un pianeta vicino a questo nuovo mondo. Forse avrete letto le notizie tendenziose, inaccurate e parzialmente errate diffuse dai giornali di oggi, secondo i quali questi esseri stranieri rifiuterebbero di permettere ai terrestri di colonizzare il pianeta. Alcuni hanno chiesto a gran voce una guerra immediata contro questo popolo, i dirnani.

"Devo confermare in parte la notizia diffusa oggi, e cioè il fatto che i dirnani non sono sicuramente ansiosi di avere una colonia terrestre sui pianeti vicini. Per loro noi siamo degli stranieri, e le loro reazioni sono comprensibili. Dopotutto, immaginate che una razza di creature straniere atterri su Marte, e cominci a colonizzare tutto il pianeta vicino... Ci sentiremmo un po' a disagio, per non dire altro.

"E anche i dirnani sono a disagio. Comunque, io ho convocato un ambasciatore dirnano... il nostro primo contatto diplomatico con delle creature straniere intelligenti!... e spero che l'ambasciatore arriverà tra breve sulla Terra. Penso di convincerlo che, permettendoci di colonizzare il mondo di Procione, la cosa potrà essere di beneficio reciproco.

"Avrò bisogno, però, del vostro aiuto. Se, mentre il nostro ospite straniero sarà qui, egli scoprirà che alcuni terrestri malguidati chiedono a gran voce la guerra contro Dirna, certamente non ci considererà dei possibili vicini molto desiderabili, vicini da accogliere a braccia aperte. Voglio sotto-

lineare l'importanza di questo elemento. Certo, noi potremmo muovere guerra a Dirna per il possesso di Procione VIII. Ma perché diffondere lutti e distruzioni tremendi su due mondi, quando potremmo raggiungere pacificamente la nostra meta?

"È tutto quello che ho da dirvi stasera, popoli del mondo. Spero che rifletterete su quanto vi ho detto. Poppy lavora per ventiquattro ore al giorno solo per voi, ma abbiamo bisogno della vostra collaborazione se dovremo raggiungere i nostri scopi e portare l'umanità alla sua piena maturità. Grazie".

Le luci si spensero bruscamente, e Walton per un istante rimase accecato. Quando aprì gli occhi di nuovo, vide che i cameramen stavano portando fuori dall'ufficio i loro apparecchi con rapidità ed efficienza. I programmi regolari erano ripresi sui diversi canali... i balletti e le trasmissioni a quiz, i film del terrore e i caleidovortici.

Adesso che il discorso era finito, adesso che la tensione era stata spezzata, Walton provò un momento di amara delusione. Aveva avuto delle grandi speranze, per il suo discorso, ma era riuscito realmente a farsi capire? Ne dubitava.

Sollevò lo sguardo. Lee Percy era davanti a lui. — Roy, posso dire una cosa? — chiese Percy, con diffidenza.

— Avanti — disse Walton.

— Non so quanti milioni io abbia speso per comprarti il tempo del discorso di stasera, ma so una cosa... abbiamo buttato dalla finestra un bel mucchio di denaro.

Walton sospirò, stancamente.

— Perché dici questo?

— Il tuo discorso — disse Percy. — È stato il discorso di un dilettante. Avresti dovuto lasciar fare ai professionisti, Roy, in una situazione simile.

— Credevo che ti fosse piaciuto il discorso improvvisato, quello che ho fatto quando hanno linciato l'herscheliano. Come mai stasera non è andata?

Percy scosse il capo.

— Vedi, il discorso di quel giorno era diverso. C'era dell'emozione; c'era della forza. Ma stasera non sei riuscito assolutamente a farti sentire.

— No?

— Ci scommetto quello che vuoi. — disse Percy, acidamente. — Non puoi ottenere il favore della pubblica opinione, essendo ragionevole. Tu hai fatto un bel discorso ragionevole e onesto, liscio liscio. Gentile... civile. Hai messo tutto sul tavolo, in modo che loro potessero vedere.

— E questo è sbagliato, vero? — Walton chiuse gli occhi per un momento. — Perché?

— Perché non ti ascolteranno mai! Tu hai dato loro un sermone, quando invece avresti dovuto aggredirli! Ragionevolezza e dolcezza! All'inferno! Non puoi essere "dolce" se vuoi vendere il tuo prodotto a sette miliardi di idioti, di deficienti integrali!

— Sono questo? — chiese Walton. — Sono soltanto idioti?

Percy ridacchiò. — Globalmente, lo sono. Da' loro il pane quotidiano e la stanza in cui vivono, e non se ne fregheranno un accidente di quello che succede nel mondo. FitzMaugham è riuscito a vendere loro Poppy, come sarebbe riuscito a vendere un'auto senza motore. Li ha fregati, in modo che comprassero una cosa che non volevano e alla quale non avevano mai pensato. Il popolo se ne frega, Roy. Basta che mangi. Se non mangia, tutti gli ideali più cretini li indurranno a fare la rivoluzione, per mangiare; ma questo è tutto quello che vogliono.

— Loro avevano "bisogno" di Poppy, che lo volessero o no. Nessuno ha bisogno di un'auto senza motore, invece.

— Allora è una cattiva analogia — disse Percy. — Ma è la verità. Alla gente non importa un accidente di Poppy, se non per quello che li riguarda direttamente. Se avessi detto al popolo che quegli stranieri li avrebbero ammazzati tutti, dal primo al dannato, ultimo idiota della Terra, se non si fossero comportati da buoni vicini, saresti riuscito a convincerli. Ma questa dolcezza e questa onestà... oh, no, Roy. Non funziona, non funzionerà mai, e te ne devi convincere.

— È tutto quello che hai da dirmi? — chiese Walton.

— Penso di sì. Volevo solo mostrarti dove avresti avuto una enorme possibilità di successo, che invece hai lasciato perdere del tutto. Qui noi avremmo potuto aiutarti, se ce lo avessi permesso. Non voglio che tu mi creda in malafede, Roy... non voglio essere né scortese né critico; ma sto solo cercando di aiutarti, devi convincertene.

— Va bene, Lee. Esci.

— Uh?

— Vattene. Va' a vendere del ghiaccio agli esquimesi. Lasciami solo, vuoi?

— Se vuoi così. Accidenti, Roy, non preoccuparti troppo. Possiamo sempre riparare le cose, prima che questo straniero arrivi sulla Terra. Possiamo diffondere la sostanza del discorso di stasera in maniera così sottile, che la gente non si ricorderà nemmeno...

— Vattene via!

Percy si avviò verso la porta. Fece una pausa sulla soglia e disse: — Sei tutto sottosopra, Roy. Dovresti prendere una pillola, o qualche altro buon rimedio per i tuoi nervi.

Bene, così aveva la sua risposta. La valutazione di un esperto del contenuto e dell'effetto del suo discorso.

Accidenti, lui aveva "tentato" di convincerli. Percy diceva che non c'era riuscito e probabilmente Percy aveva ragione, benché Walton non volesse ammetterlo.

Ma l'atteggiamento di Percy era il solo esistente? Bisognava mentire al popolo, spingerlo come una bestia, bisognava trattare sette miliardi di anime alla stregua di sette miliardi di idioti?

Forse. In quello stesso momento miliardi di esseri umani... gli stessi esseri umani per salvare i quali Walton spendeva tante energie... stavano fissando i caleidovortici sui loro teleschermi. Il loro sguardo si andava facendo fisso e vitreo. Le bocche cominciavano a socchiudersi, ad aprirsi, le guance a piegarsi, le labbra a pendere mollemente, mano a mano che l'ipnosi prodotta dai disegni colorati faceva effetto.

Questa era l'umanità. Gli uomini, tutti gli uomini erano impegnatissimi a dimenticare le cose che avevano appena udito. Che erano stati costretti ad ascoltare. Tutti i paroloni, come "mandato" e "ribattezzato" e "tendenziose", "inaccurate" e "parzialmente errata" e "distruzione globale". Tante sillabe spiacevoli e indigeste da spazzare via, con l'aiuto dei vortici di colori cangianti.

E da qualche altra parte, forse, un poeta chiamato Prior stava ascoltando i colpi di tosse di un bambino e cercava di scrivere un poema... un poema che Walton e pochi altri avrebbero letto con emozione e passione, mentre i miliardi e miliardi di uomini l'avrebbero ignorato.

Walton capì che Percy aveva ragione, aveva pienamente ragione: Roy Walton non avrebbe mai potuto vendere Poppy al mondo. Ma FitzMaugham, quel genio astuto e contorto, c'era riuscito. Agitando le mani davanti al pubblico e dicendo "abracadabra", era riuscito a strappare la loro approvazione prima che si rendessero conto della natura di quello che stavano comprando.

Era stato uno sporco trucco, ma FitzMaugham si era reso conto che bisognava fare così. Qualcuno l'aveva ucciso per questo, ma quando l'aveva ucciso già era stato troppo tardi.

E Walton capì di avere preso la strada sbagliata, cercando di essere ra-

gionevole. La descrizione intelligente che Percy aveva dato dell'umanità, "sette miliardi di idioti", era scomodamente vicina alla verità. Walton avrebbe dovuto rivolgere il suo appello a un livello molto più sublimale.

Forse, pensò, al livello dei caleidovortici, quegli schemi interminabili di luce colorata che erano la principale forma di divertimento degli Immensi Idioti.

"Arriverò a convincerli" promise. "Non può esserci né dignità né nobiltà nella vita umana, quando tutti sono racchiusi in una scatola di sardine. Così li tratterò come sardine, come le sardine che sono in realtà, e spero di poterli nuovamente trasformare... trasformare negli esseri umani che potrebbero essere se solo ci fosse spazio".

Si alzò, spense la luce, si preparò ad andarsene. Si chiese se il defunto direttore FitzMaugham si fosse mai trovato di fronte a una crisi interna di questo genere, o se FitzMaugham avesse conosciuto queste grandi verità interiormente fin dall'inizio.

Probabilmente era vera la seconda ipotesi. FitzMaugham era stato un genio, una specie di superuomo. Ma FitzMaugham era morto, e l'uomo che portava avanti il suo lavoro non era certo un genio. Era soltanto un uomo.

Le notizie cominciarono a filtrare il mattino dopo. E le cose andarono come Percy aveva predetto.

Il *Citizen* era il più virulento. Sotto un titolo cubitale, MA CHI CE LO VUOL METTERE NEL... il foglio voleva sapere cosa avesse tentato di dire al mondo il direttore di Poppy "dalla lingua mielata" la sera prima. Non ne erano ben certi, dato che Walton, secondo il *Citizen*, aveva parlato in una "prosa ingarbugliata e padronale, scelta a bella posta per infinocchiare la massa dei cittadini e dei lavoratori". Ma l'impressione generale era che Walton avesse proposto una specie di resa ai dirnani con l'intenzione più o meno scoperta di vendere la Terra e i suoi cittadini a "oscuri interessi".

L'idea della capitolazione prevaleva in quasi tutti i giornali popolari.

"Dietro una nube di parole, lo zar di Poppy, Walton, ha deciso di vendere tutto il mondo all'ingrosso ai pelliverdi" diceva un giornale. "Il suo discorso di ieri sera era una massa di parole senza senso. Le sue chiacchiere da 'santificetur' e il suo viso torvo avrebbero dovuto dimostrare qualcosa, ma non ci facciamo fregare... e neppure tu fatti fregare, amico!"

I commentatori televisivi erano un po' più gentili, ma non troppo. Uno chiedeva una indagine completa sulla situazione dei rapporti tra la Terra e Dirna. Un altro voleva sapere perché Walton, un direttore provvisorio di

un progetto ufficiale, si era preso la libertà di intavolare simili trattative ad alto livello. Le Nazioni Unite parevano un po' preoccupate di questo particolare, benché Ludwig avesse fatto un discorso appassionato nel quale si dimostrava che le trattative con i dirnani facevano parte dei compiti di competenza di Poppy.

Questo provocò un nuovo pandemonio. "Quanto potere ha Walton?" domandò il *Citizen* in una edizione successiva. "È il padrone del mondo? E se lo fosse, allora, chi diavolo accidenti è questo Walton?"

Questo colpì Walton più di tutti gli altri colpi. Gradualmente si era reso conto di controllare, in realtà, una somma di cose che gli davano poteri dittatoriali su tutto il mondo. Ma non l'aveva ancora ammesso di fronte a se stesso, e venirne accusato pubblicamente faceva male.

Una cosa era chiara: il suo tentativo di essere sincero e chiaro era stato un fallimento totale. Il mondo era abituato ai sotterfugi e alle esibizioni pirotecniche degli equilibrismi verbali, e quando non gli veniva fornito il genere che si aspettava di ricevere, cominciava a insospettirsi. La sincerità non aveva alcun valore di mercato. Presentandosi al pubblico e facendo un appello diretto, Walton aveva fatto nascere il sospetto di tenere qualcosa nascosto nella manica.

Quando la terza edizione del *Citizen* chiese pubblicamente una dichiarazione di guerra contro Dirna, Walton si rese conto che era venuto il momento di piantarla di giocare un gioco pulito. Da quel momento in avanti, sarebbe andato per la sua strada, a qualsiasi costo.

Strappò un foglio di carta dal suo blocco d'appunti e scrisse un breve motto: "Il fine giustifica i mezzi"!

Con questo motto come guida, si preparò a iniziare il lavoro.

14

Martinez, responsabile della sicurezza per l'intero settore del Nord-America, era un uomo piccolo ed esile, con i capelli perennemente scompigliati e occhi profondi e indagatori.

— Sellors è nella sicurezza da vent'anni. È assurdo suggerire che egli possa essere sleale.

— Ha commesso troppi errori — disse Walton. — Io suggerisco, semplicemente, che se non si tratta di un individuo incompetente, deve trovarsi sul libro paga di qualcun altro.

— E lei desidera che noi roviniamo un uomo in base alla sua parola, di-

rettore Walton? — Martinez scosse ostinatamente il capo. — Temo di non poter essere d'accordo. Naturalmente, se lei vuole seguire i normali canali burocratici, può chiedere per fondati motivi un cambiamento di personale in questo distretto. Ma non vedo come altrimenti...

— Sellors se ne deve andare — disse Walton. — Ci sono troppe falle nella nostra organizzazione. Avremo bisogno di un uomo nuovo qui, immediatamente, e io voglio che sia lei a controllarlo personalmente, e con estrema cura.

Martinez si alzò. Le narici dell'ometto vibrarono minacciosamente.

— Rifiuto tassativamente di farlo. La sicurezza è estranea ai capricci e alle fantasie. Se io esonerassi Sellors, farei perdere la fiducia che gli uomini della Sicurezza provano nei confronti dell'organizzazione.

— D'accordo — sospirò Walton. — Sellors rimane. Però farò richiesta di un trasferimento.

— Farò in modo che sia respinta. Io posso garantire personalmente l'assoluta competenza di Sellors — disse seccamente Martinez. — Poppy è in ottime mani, signor Walton. La prego di convincersene.

Martinez se ne andò. Walton fissò rabbiosamente la figura dell'ometto che si allontanava. Sapeva che Martinez era onesto... Ma il capo della sicurezza era un uomo testardo, e piuttosto che ammettere una falla nel sistema di sicurezza che lui stesso aveva organizzato, Martinez avrebbe permesso a un debole di continuare a occupare una posizione vitale. Cosa che si era puntualmente avverata, nel corso di quell'insoddisfacente colloquio.

Ebbene, questa macchia nera nella personalità di Martinez doveva essere cancellata, e lui doveva trovare un rimedio alla situazione, pensò Walton. In un modo o nell'altro, lui doveva liberarsi di Sellors, e sostituirlo con un agente della sicurezza del quale potesse fidarsi.

Scribacchiò un appunto frettoloso, e lo lasciò cadere nel condotto pneumatico diretto all'ufficio di Lee Percy. Come Walton aveva previsto, l'uomo delle pubbliche relazioni lo chiamò pochi minuti dopo.

— Roy, cos'è questa notizia che mi vuoi far diffondere? È fantastica. Sellors una spia? Come? Non è stato nemmeno arrestato. L'ho visto proprio adesso nell'edificio.

Walton fece una smorfia.

— Da quando in qua hai tanto rispetto per la precisione e la veridicità delle notizie? — chiese. — Fa' come ti ho detto, e vedremo cosa succede.

Il notiziario delle 11 e 40 fu il primo a dare la notizia. Walton ascoltò, senza allegria, la voce dell'annunciatore che rivelava come il capo della si-

curezza Sellors fosse stato arrestato sotto l'accusa di tradimento. Secondo fonti bene informate, diceva il notiziario, Sellors era adesso sotto custodia e aveva acconsentito a rivelare la natura della congiura segreta i cui emissari l'avevano ingaggiato.

Alle 12 e 10 giunse un'altra notizia: il capo della sicurezza Sellors era stato rilasciato in via provvisoria.

E alle 12 e 30 giunse una nuova notizia: Il capo della sicurezza Sellors era stato assassinato da mani ignote appena fuori del Cullen Building.

Walton ascoltò i rapporti con freddo distacco. Aveva previsto la mossa: coloro che avevano comprato Sellors, presi dal panico, avevano messo definitivamente a tacere l'uomo. "Il fine giustifica i mezzi" si disse Walton. Non c'era alcun motivo di provare compassione per Sellors: era stato una spia e un traditore, e la pena era la morte, in quei casi. Non era molto diverso se la morte arrivava in una camera a gas federale oppure come risultato di qualche fuga di notizie accuratamente programmata.

Martinez chiamò quasi immediatamente, dopo la notizia dell'assassinio di Sellors. Il volto dell'ometto era mortalmente pallido.

— Le devo delle scuse — disse. — Stamattina mi sono comportato da idiota.

— Non deve farsene una colpa — disse Walton. — Era naturale che lei si fidasse di Sellors; lo conosceva da tanto tempo. Ma di questi tempi non ci si può fidare di nessuno, Martinez. Nemmeno di se stessi.

— Dovrò dare le dimissioni — disse l'agente.

— No. Non è stata colpa sua. Sellors era una spia e un traditore, e ha pagato il prezzo della sua colpa. Sono stati i suoi colleghi a ucciderlo non appena è trapelata la voce secondo la quale lui avrebbe parlato. Mi mandi semplicemente un uomo nuovo, come le ho chiesto... e che sia il migliore che lei mi può trovare!

Keeler, il nuovo capo della sicurezza, era un uomo dall'aria fredda e sicura, sulla trentina. Si mise immediatamente in contatto con Walton, presentandosi a rapporto nel momento stesso in cui entrò nell'edificio.

— Lei è il sostituto di Sellors, eh? Lieto di conoscerla, Keeler. — Walton studiò il poliziotto. Aveva un aspetto duro e coriaceo e assolutamente incorruttibile. — Ho un paio di lavoretti per lei, subito. Prima di tutto, lei sa che Sellors stava cercando un certo Lamarre. Le fornirò i particolari...

— Non ce n'è bisogno — disse Keeler. — Sellors aveva incaricato me del caso Lamarre. Non c'è traccia dell'uomo da nessuna parte. Abbiamo disseminato dei segnalatori e dei ricercatori automatici in tutto il mondo,

senza alcun risultato concreto.

— Uhm. — Walton rimase un po' deluso: aveva sperato, razionalizzando, che Sellors avesse trovato Lamarre e avesse semplicemente tenuto celato il fatto. Ma se era stato Keeler a occuparsi della ricerca, non c'era alcuna speranza in quella direzione. Peccato, pensò.

— D'accordo — disse Walton. — Continui a cercare Lamarre. Per il momento, desidero che questo edificio venga sottoposto a un esame minuzioso. Chissà quanti sistemi-spia ha potuto piazzare Sellors, qui. Dal tetto alla cantina, e alla fine del lavoro mi faccia subito rapporto.

C'era, a questo punto, una chiamata dalla sezione comunicazioni. Walton stabilì il contatto e un tecnico lo salutò e gli disse: — C'è stata una chiamata dall'astronave mandata su Venere. Vuole ascoltarla, signore?

— Naturalmente!

— Dice: "Arrivati su Venere il quindici corrente, nessun segno di Lang e dei suoi uomini fino a questo momento. Continueremo a cercare e faremo rapporti quotidiani". È firmata Spencer.

— Va bene — disse Walton. — Grazie. E mi informi non appena ci saranno delle novità.

Il destino della spedizione di Lang, pensò Walton, non era d'importanza immediata. Ma avrebbe voluto tanto sapere cos'era accaduto alla squadra. Sperava che Spencer e la sua missione di salvataggio avessero qualcosa da riferire, il giorno dopo, qualcosa di più concreto.

L'intercom ronzò.

— C'è in linea il dottor Frederic Walton, signore. Dice che è urgente.

— Va bene — disse Walton. Stabilì il contatto e aspettò che il viso di suo fratello apparisse sullo schermo. Provò un senso si nervosismo.

— Ebbene, Fred? — disse, quando il contatto fu stabilito.

— Sei stato una piccola ape operosa, vero? — disse Fred. — Mi dicono che c'è un nuovo capo della sicurezza che veglia su di te.

— Non ho tempo per conversare, adesso — disse seccamente Walton.

— Neppure io. Ci hai fatto un pessimo servizio, con quella fuga di notizie su Sellors. Ci hai costretti a eliminare un utile contatto prematuramente.

— Non così utile — disse Walton. — Io ero sopra di lui. Se non l'aveste ucciso voi, avrei dovuto occuparmi del lavoro personalmente. Mi avete risparmiato il fastidio.

— Santo cielo, santo cielo! Stiamo diventando spietati, vedo!

— Quando l'occasione lo richiede — disse Walton.

— Bene. Faremo lo stesso — Fred strinse gli occhi. — Tu ricordi la nostra conversazione dell'altro giorno nella Sala di Bronzo, Roy?

— Benissimo.

— Ti ho chiamato per chiederti quale decisione hai preso — disse Fred. — Sì o no.

Walton fu sorpreso fuori guardia.

— Ma avevi detto che avevo tempo una settimana! — esclamò.

— Il periodo è stato dimezzato — disse Fred. — Adesso ci rendiamo conto che è necessario accelerare le cose.

— Dimmi cosa vuoi che io faccia. Poi ti darò la mia risposta.

— È abbastanza semplice. Dovrai dimetterti in mio favore. Se la cosa non avrà luogo entro domani sera, sarà necessario distribuire il siero di Lamarre. Queste sono le nostre condizioni, e non cercare di mercanteggiare con me, perché sarebbe inutile.

Walton tacque per qualche istante, contemplando il viso gelido del fratello, sullo schermo. Finalmente disse: — Ci vuole del tempo per realizzare queste cose. Non posso semplicemente dare le dimissioni dalla sera alla mattina, capisci?

— FitzMaugham l'ha fatto.

— Ah, sì... se quelle le chiami dimissioni. Ma a meno che tu non voglia ereditare lo stesso caos che ho ereditato io, farai meglio a concedermi un po' di tempo per preparare ogni cosa.

Gli occhi di Fred scintillarono.

— Significa che tu cedi? Darai le dimissioni, in mio favore?

— Non c'è alcuna garanzia di essere accettato dalle Nazioni Unite — disse Walton. — Anche con la mia raccomandazione, non posso promettterti il successo sicuro al cento per cento.

— Dovremo correre il rischio — disse Fred. — Il passo più importante è quello di scalzarti dal posto che occupi adesso. Quando potrò avere conferma di tutto questo?

Walton fissò il fratello, con attenzione.

— Vieni nel mio ufficio domani a quest'ora. Avrò preparato tutto per accoglierti, allora, e ti potrò mostrare bene come funziona il meccanismo di Poppy. È un vantaggio che avrai e che io non ho avuto. FitzMaugham teneva metà del lavoro registrato soltanto nella sua testa.

Fred sogghignò ferocemente.

— Ci vedremo all'ora che dici, Roy. — Il sogghigno si trasformò in un sorriso di gioia, e ridacchiando Fred aggiunse. — Lo sapevo che tutti que-

sti atteggiamenti spietati erano soltanto una maschera, sai? Non sei mai stato un tipo duro, Roy.

Walton diede un'occhiata all'orologio, dopo che Fred fu scomparso dallo schermo. L'ora precisa... le undici esatte. Era stata una mattinata molto piena.

Ma molte cose vaghe avevano acquistato dei contorni più chiari. Ora lui sapeva, per esempio, che Sellors era stato stipendiato dagli stessi gentiluomini di campagna che stipendiavano Fred. Presumibilmente, significava anche che FitzMaugham era stato assassinato dai proprietari terrieri.

Ma per quale motivo? Certamente, non solo per il piacere di commettere un delitto. Se avessero voluto fare questo, avrebbero potuto uccidere FritzMaugham in qualsiasi momento.

Ma ora capiva per quale motivo la scelta del tempo era stata così accurata. Quando i congiurati si erano resi conto che sicuramente Walton sarebbe stato il successore del vecchio, Fred era già entrato nel gruppo. Avevano già pronta una leva per muovere Roy nella maniera desiderata. Sapevano di poterlo sbattere fuori dal nuovo ufficio quasi subito, per sostituirlo con la loro marionetta, Fred.

Bene, avrebbero avuto una bella sorpresa. Fred sarebbe comparso nell'ufficio di Walton alle undici precise del mattino del diciassette, per prendere il comando delle operazioni. Walton pensava di essere pronto per quell'ora.

C'era la faccenda Lamarre. Walton voleva impadronirsi dell'ometto e della sua formula. Ma ormai Fred doveva avere creato almeno una copia della scoperta del gerontologo; la minaccia sarebbe rimasta, anche se Poppy fosse riuscita a ricuperare l'originale.

Walton aveva ventiquattro ore per agire. Chiamò subito Sue Llewellyn, dell'amministrazione.

— Sue, come va il nostro bilancio?

— Che hai in mente, Roy?

— Molte cose. Voglio sapere se posso fare una spesa di... diciamo, un miliardo, da qui a stasera.

— Un "miliardo"? È uno scherzo, Roy?

— Non è uno scherzo. — Walton aveva un tono cupo. — Spero che non dovrò spenderlo tutto. Ma voglio fare un grosso acquisto... un investimento. Non è possibile tirar fuori il denaro? Non importa la provenienza, perché se entro stasera non lo troviamo molto probabilmente dopodomani non ci sarà più Poppy.

— Di che "cosa" stai parlando, Roy?

— Dimmi un sì o un no. E se la risposta non è quella che voglio sentire, temo che dovrai cominciare a cercarti un nuovo lavoro, Sue.

Lei emise un'esclamazione soffocata. Poi disse: — Va bene, Roy. Voglio stare al tuo gioco, anche se questo può significare la nostra rovina. C'è un miliardo a tua disposizione in questo momento, anche se non posso fare a meno di chiederti cosa userò per pagare gli stipendi, la settimana prossima.

— Riavrai indietro la somma — disse Walton. — Con gli interessi semplici e composti.

Subito dopo chiamò un uomo con il quale aveva spesso trattato in passato, durante il periodo trascorso come segretario del senatore FitzMaugham. Si trattava di Noel Hervey, agente di cambio e operatore di borsa autorizzato.

Hervey era un ometto minuto, dall'aria perennemente preoccupata, ma i suoi occhi freddi, con palpebre che non si muovevano neppure, tradivano la sua vera natura di calcolatore.

— Qual è il tuo problema, Roy? — chiese.

— Voglio che tu mi acquisti un pacchetto azionario, subito. Nel giro di un'ora, diciamo.

Hervey scosse immediatamente il capo.

— Dolente, Roy, Sono troppo impegolato in un grosso affare con una compagnia monorotaia. Non sarò libero fino a mercoledì o giovedì, se riuscirò a liberarmi.

Walton disse: — Quanto denaro potrai guadagnare dal tuo grosso affare, Noel?

— È un'informazione riservata! Non vorrai invadere il segreto professionale di un operatore come faresti con...

— Riuscirai a tirarci fuori cinque milioni di dollari, Noel?

— Cinque mil... ehi, è uno scherzo, Roy?

— Sono terribilmente serio — disse Walton. — Voglio che tu concluda un affare per mio conto, immediatamente. Hai sentito quello che offro.

Hervey sorrise con calore.

— Be', comincia pure a parlare, fratello. Considerami assunto.

C'era da occuparsi in fretta di qualche altra questione. Walton passò qualche secondo a colloquio con un tecnico delle comunicazioni, poi mandò l'ordine di portargli tre o quattro volumi tecnici. "Teoria Fondamentale

del Caleidovortice" e opere correlate. Mandò un messaggio a Lee Percy, chiedendogli di stare pronto a salire da lui tra un'ora, e disse alla segretaria che nessuno avrebbe dovuto disturbarlo, per nessuna ragione al mondo, nelle prossime sessanta tornate della lancetta dell'orologio. Un'ora intera nella quale lui sarebbe stato a tutti gli effetti pratici fuori del mondo.

L'ora trascorse rapidamente; alla fine Walton aveva la testa un po' stordita dal rapido assorbimento di dati, ma la sua mente stava pulsando di nuove possibilità nell'uso delle tecniche di comunicazione. E si parlava del modo di convincere la gente! "Lui" sapeva come fare!

Schiacciò il bottone dell'intercom. — È già arrivato il signor Percy?

— No, signore. Devo chiamarlo?

— Sì. Dovrebbe arrivare da un momento all'altro. Ci sono state delle chiamate?

— Abbastanza. Le ho tutte ritrasmesse al signor Englin, come lei ha detto.

— Brava figliola — le disse Walton.

— Oh, ecco il signor Percy. E c'è una chiamata per lei dalla sezione comunicazioni.

Walton corrugò la fronte.

— Dica a Percy di aspettare fuori per un minuto. E mi passi la chiamata.

Il tecnico delle comunicazioni, sullo schermo, stava sorridendo con aria beata. Disse: — Un messaggio subspaziale appena arrivato per lei, signore.

— Da Venere?

— No, signore. Dal colonnello McLeod.

— Me lo legga — disse Walton.

Il tecnico lesse: — "A Walton da McLeod, subspazio. Ho fatto un ottimo viaggio fino al sistema di Procione, e sono di ritorno con l'ambasciatore dirnano a bordo. Ci vedremo presto, e buona fortuna... ne avrà bisogno".

— Bene. È tutto?

— È tutto, signore.

— Bene. Mi tenga sempre al corrente. — Tolse la comunicazione e si rivolse all'intercom. La sua voce tremò lievemente per l'eccitazione. — Adesso può far entrare il signor Percy — disse.

15

Walton guardò il suo esperto di pubbliche relazioni e disse: — Cosa sai dei caleidovortici, Lee?

— Non molto, direi. Non guardo mai le trasmissioni, io. Fanno male alla vista.

Walton sorrise: — Questo fa di te un anticonformista, no? Secondo le cifre che ho qui, i programmi di caleidovortici serali hanno un indice d'ascolto altissimo.

— Può darsi — disse Percy, cautamente. — Comunque, non mi piacciono Io stesso. Che succede, Roy?

— Improvvisamente ho scoperto un forte interesse per i caleidovortici — disse Walton. Si appoggiò allo schienale della poltrona e disse, in tono casuale: — Credo che possano essere usati come strumenti di propaganda. La reazione di mio fratello a uno di essi, un paio di giorni fa, mi ha dato l'idea, alla Sala di Bronzo. Nell'ultima ora, prima di vederti, ho studiato i caleidovortici, leggendo i principali testi teorici sull'argomento. Sai che è possibile trasmettere dei messaggi attraverso i caleidovortici?

— Ma certo — annaspò Percy. — Però la Commissione Permanente di Vigilanza sulle Comunicazioni non ti permetterebbe mai di cavartela!

— Quando la Commissione riuscisse a scoprire quello che ho fatto — disse Walton con calma — non lo staremmo più facendo. Non sarebbero capaci di dimostrare niente. — Sarcasticamente, aggiunse: — Dopo aver trascorso una vita nelle pubbliche relazioni, non ti verrà improvvisamente un attacco di etica professionale proprio adesso, spero?

— Be'... vediamo i particolari, allora.

— È abbastanza semplice — disse Walton. — Inseriamo un messaggio verbale... qualcosa come "Evviva Poppy" oppure "Non Voglio La Guerra con Dirna". Lo trasmettiamo sullo schermo, diciamo, per un microsecondo, poi lo copriamo con i disegni dei caleidovortici. Aspettiamo due minuti, poi lo trasmettiamo di nuovo. Un sacco di disturbi, ma il messaggio colpirà chi vogliamo, se lo trasmettiamo con frequenza sufficiente e con un numero di ripetizioni opportuno.

— E li colpirà profondamente — disse Percy. — A livello subliminale. Non si renderanno neppure conto di essere indottrinati, ma improvvisamente avranno delle opinioni completamente diverse su Poppy e Dirna! — Rabbrividì. — Roy, non voglio pensare a cosa succederebbe se qualcun altro ci pensasse e decidesse di mettere in atto il suo spettacolo di caleidovortici.

— Ci avevo pensato. Quando la crisi dirnana sarà finita... quando avremo ottenuto quel che vogliamo... farò dei passi opportuni per assicurarmi che nessuno possa usare nuovamente quest'arma. Farò in modo che qual-

cuno cerchi di mettere in opera un piano simile, e venga sorpreso proprio in flagrante. Questo dovrebbe essere sufficiente a informare sul da farsi la Commissione.

— In altre parole — disse Percy — tu sei pronto a usare questa tecnica "adesso". Ma siccome non vuoi che altri la usino, sei pronto a rinunciare tu stesso a farne uso in futuro, non appena la crisi dirnana sarà finita.

— Esattamente. — Walton mostrò i volumi all'esperto di P.R. — Leggi questi libri, prima. Abituati all'idea e ai possibili sviluppi. Poi acquista u-n'ora di caleidovortici e metti al lavoro un gruppo di tecnici, per preparare gli inserti speciali. D'accordo così?

— È sgradevole, ma mi piace. Quando vuoi che cominci il programma?

— Domani. Stasera, se ci puoi riuscire. E prepara anche un sondaggio di opinioni attendibile, per controllare l'efficacia del programma. Voglio due messaggi trasmessi alternativamente: uno a sostegno di Poppy, l'altro con la richiesta di un accomodamento pacifico con gli stranieri. Il sondaggio dovrà annotare i sentimenti della popolazione su questi due argomenti, e riferirmi ogni fluttuazione di opinione immediatamente.

— Capito.

— Oh, un'altra cosa. Sospetto che da domani avrai delle nuove respon-sabilità, Lee.

— Eh?

— Il tuo ufficio avrà un altro mezzo di comunicazione da controllare. Un giornale. Sto comprando il *Citizen* e devo trasformarlo in un baluardo a favore di Poppy.

Percy spalancò la bocca, sbalordito; poi si mise a ridere. — Sei un por-tento, Roy. Un vero portento.

Qualche minuto dopo l'uscita di Percy, Noel Hervey, l'agente di cambio e operatore di borsa, chiamò Walton.

— Ebbene? — chiese il direttore di Poppy. Hervey aveva l'aria preoccu-pata.

— Ho speso con successo un duecento milioni di denaro di Poppy nel-l'ultima mezz'ora, Roy. Adesso tu possiedi il pacchetto azionario singolo più consistente del *Citizen.*

— Quante azioni sono?

— Centocinquantaduemila. Approssimativamente il trentatré per cento.

— Il trentatré per cento! E l'altro diciotto per cento?

— Pazienza, ragazzo, pazienza, conosco il mio mestiere. Ho ramazzato le azioni di tutti i piccoli azionisti che sono riuscito a raggiungere, senza

fare rumore. Mi è costato un bel po' di denaro anche distribuire opportunamente le azioni tra nuovi nominativi.

— Perché hai fatto questo? — chiese Walton.

— Perché si tratta di una questione molto delicata. Conosci com'è la situazione esatta delle azioni del *Citizen*, e chi possiede il giornale?

— No.

— Bene, le cose stanno così: l'Amalgamated Telefax possiede il ventisei per cento delle azioni, e Horace Murlin possiede il venticinque per cento. Dato che Murlin possiede anche l'*Amalgamated*, con i suoi voti ha il cinquantuno per cento del pacchetto, anche se ufficialmente non è registrato come maggiore azionista. L'altro quarantanove per cento non conta, secondo Murlin. Così sono occupato a radunare tutte le azioni che riesco a trovare per te... sotto una mezza dozzina di diversi nomi di copertura. Dubito di ottenere tutto il quarantanove per cento, ma penso di avvicinarmi a quella cifra. Allora, mi presenterò a Murlin con un Grosso Affare e lo convincerò a vendermi il sei per cento delle sue azioni del *Citizen.* Lui farà un controllo, troverà che il resto del pacchetto è diviso in novantasette modi diversi, e probabilmente mollerà una piccola parte delle sue azioni, pensando di conservare il controllo della testata in ogni modo.

— E se non cede? — domandò Walton.

— Non ti preoccupare — disse Hervey, fiducioso. — Cederà. Ho un miliardo di dollari da mettere sul tappeto verde, no? Cucinerò per lui un affare così succulento che non potrà fare a meno di abboccare... e in cambio di un affare mai visto dovrà solo rinunciare a una piccola fetta delle sue azioni del *Citizen.* Nel preciso momento in cui lo farà, trasferirò tutte le azioni acquistate a tuo nome. Quando avrai il controllo del cinquantuno per cento delle azioni, caccerai a calci Murlin dal Consiglio di Amministrazione, e il giornale sarà tuo! Semplice? Chiaro?

— Perfetto — disse Walton. — Va bene. Ricorda di tenermi informato.

Tolse il contatto e camminò verso la finestra. La strada era piena di gente che andava in tutte le direzioni, come tante formiche che si muovevano a casaccio sul terreno. Quasi tutti avevano in mano un giornale... e il giornale più popolare era il *Citizen.* E quasi tutti, a sera, sarebbero rimasti di fronte al televisore, a guardare i caleidovortici con espressione ebete e sognante.

Walton improvvisamente strinse i pugni. In quello stesso modo, pensò, Poppy stava stringendo la morsa che aveva preso il pubblico, impadronendosi dei mezzi di comunicazione di massa. Se la fiducia di Hervey era giu-

stificata, avrebbero posseduto il più importante giornale ostile a Poppy, il giorno dopo. Manovrando sottilmente, nel corso di diversi giorni, avrebbero spostato l'atteggiamento del *Citizen* a una vera campagna in sostegno di Poppy, facendolo così abilmente che nessuno avrebbe ricordato che il giornale aveva avuto in passato una politica editoriale diversa.

In quanto al sotterfugio dei caleidovortici... quello, pensò Walton, era un colpo sotto la cintura, era evidentissimo. Ma lui aveva deciso che tutti i mezzi dovevano essere leciti, nel corso dell'attuale crisi. Ci sarebbe stato tempo per la morale, dopo, quando ogni pericolo di guerra fosse stato scongiurato.

Verso le quattordici e trenta della stessa giornata, Walton approfittò di un momento di stanca nel lavoro per andare a consumare la colazione alla Sala di Bronzo. Pensava che, uscendo dalle pareti dell'ufficio, almeno per qualche tempo, il suo sistema nervoso ne avrebbe guadagnato grandemente.

La Sala di Bronzo aveva adottato, come base cromatica, un bel rosa ciliegia. Walton scelse una stanza privata, consumò un pranzo leggero a base di chlorella arrostita e rum, e formò, sul disco, l'ordine per un sonnellino di venti minuti. Quando il sistema di allarme del divano lo svegliò, Walton si stirò, allegramente, scoprendo che buona parte della tensione soffocante che lo aveva tenuto prigioniero era scomparsa.

Meditabondo, accese il caleidoscopio elettroluminescente, e lo guardò. Funzionava in base allo stesso principio sul quale si fondavano i programmi dei caleidovortici della televisione, solo che nella Sala di Bronzo i caleidoscopi privati funzionavano entro un circuito chiuso; gli spettacoli erano di livello estetico assai più alto, certamente, che le esibizioni di colori violenti e un po' pacchiani preferite dal grosso pubblico durante gli spettacoli serali.

Ma ora Walton non fissava i colori mutevoli con tranquillità o ammirandone semplicemente il valore estetico e cromatico, bensì con una certa dose di nervosismo e di preoccupazione. Adesso sapeva che quei colori potevano costituire un'arma assai pericolosa; e come faceva a sapere che i proprietari della Sala di Bronzo non stessero lanciando nella sua direzione degli impulsi subliminali, in quello stesso momento?

Spense l'apparecchio, con un gesto brusco.

"Il fine giustifica i mezzi". Una bella giustificazione, pensò, che gli permetteva di fare quasi tutto. Gli veniva in mente la fredda, logica conclu-

sione di Ivan Karamazov: senza Dio, ogni cosa è permessa.

Ma oggi Dio e Dostoievski sono cose superate, o almeno lo sembrano, si ricordò. Dio è oggi un giovanotto magro, con un ufficio al ventinovesimo piano del Cullen Building... e in quanto a Dostoievski, sapeva soltanto scrivere dei libri, e perciò non avrebbe mai potuto essere di grande importanza, lui.

Provò un brivido di dubbio. Forse non sarebbe stato saggio diffondere in tutto il mondo la propaganda per mezzo dei caleidovortici; una volta scatenata quella forza, forse non sarebbe stato facile riportarla sotto controllo, imbrigliarla di nuovo. Si rese conto che, non appena terminata la campagna di Poppy, avrebbe dovuto escogitare un metodo per controllare con ogni cura tutti i circuiti chiusi e i circuiti pubblici di quel genere di trasmissioni, per evitare ogni possibile rischio.

La parte più maledetta di questa tecnica di propaganda, pensò, era che con essa si poteva diffondere qualsiasi idea, senza destare i sospetti dello spettatore. Lo spettatore non avrebbe saputo in alcun modo che qualcuno pasticciava con la sua volontà; una volta impiantata la nuova idea, non vi avrebbe creduto neppure se gliel'avessero detto. "Io"? avrebbe risposto. "Io non mi lascio convincere così facilmente! Io ho le mie idee, perché so pensare!"

Pensare, davvero! Massa di imbecilli, così, in tutti i tempi uguali.

Walton ordinò un altro rum, e sollevò il bicchiere alle labbra con mano lievemente tremante.

— Il signor Ludwig delle Nazioni Unite ha chiamato mentre lei era fuori, signore — disse la segretaria, quando Walton ritornò in ufficio. — Vorrebbe avere sue notizie. E sarebbe lieto se lei lo richiamasse subito.

— Benissimo. Me lo passi.

Quando Ludwig apparve sullo schermo, Walton disse:

— Mi dispiace di non essere stato qui, quando lei ha chiamato. Che sta succedendo?

— Una seduta speciale del Consiglio di Sicurezza, che è finita proprio in questo momento. Hanno approvato all'unanimità una risoluzione e l'hanno passata all'Assemblea Generale. Ci sarà un'immediata seduta per designare il nuovo direttore permanente di Poppy.

Walton serrò le labbra. Dopo un momento disse:

— Come mai?

— La crisi dirnana. Non vogliono che sia un semplice direttore ad interim a occuparsi delle cose. Pensano che l'uomo incaricato di trattare con

gli stranieri debba avere tutte le benedizioni dell'ONU.

— Dovrei dedurre che io riceverò l'incarico automaticamente?

— Non ci giurerei — disse Ludwig. — Certamente la tendenza generale è quella di lasciarla continuare. Ma non si sa mai. Le consiglio di presentarsi personalmente alla seduta dell'Assemblea, per esporre il suo programma nei particolari; altrimenti potrebbero infilare qualche politico linguacciuto al suo posto. Comincerà tutto alle undici di dopodomani, il diciotto.

— Ci sarò — disse Walton. — Grazie per l'informazione.

Rimase a masticare per qualche secondo la punta della sua matita, e poi annotò l'ora e la data. Per il momento, non doveva preoccuparsi troppo degli eventi che avrebbero avuto luogo dopodomani... no, quando Fred si sarebbe presentato per un confronto definitivo il giorno dopo, alle undici!

Il giorno successivo cominciò in maniera già abbastanza congestionata. Hervey fu il primo a chiamare.

— Il *Citizen* è servito, Roy! Ho cenato con Murlin, questa notte, e sono riuscito a strappargli il quattro per cento del pacchetto azionario del *Citizen* in cambio di un affare favoloso nel nuovo progetto monorotaia del Nevada. Aveva un sorriso largo fino alle orecchie, Murlin... tanto era convinto di avermi fregato, ma questa mattina sono convinto di fargli cambiare quel bel sorriso!

— È tutto in regola? — chiese Walton.

— In questo momento. Mi sono alzato alle sette e ho riunito le mie azioni... le "tue" azioni, voglio dire! Quarantasette per cento dell'intero pacchetto azionario... questa percentuale l'avevo divisa in una dozzina di nominativi diversi; l'altro due per cento delle azioni apparteneva a ricche vedove che non volevano vendere a nessun prezzo. Ho riunito questo quarantasette per cento a tuo nome, poi ho completato il trasferimento di proprietà del quattro per cento di Murlin, sempre a tuo nome. Il *Citizen* da questo momento è di proprietà di Poppy, Roy!

— Ottimo lavoro. Quanto è costato?

— Quattrocentottantatré milioni e pochi spiccioli. Più la mia solita percentuale del cinque per cento, che in questo caso ammonta a circa due milioni e un quarto.

— Ma io ti ho offerto cinque milioni — disse Walton. — L'offerta è sempre valida.

— Vuoi che perda la mia licenza? Ho speso anni e anni a passare bustarelle per ottenere una licenza come la mia, e vuoi che la getti dalla finestra

per un paio di milioni in più? Uh... la cifra l'ho già detta, e accidenti a me se non posso essere soddisfatto del ricavato di una giornata di lavoro!

Walton sorrise.

— Hai vinto. E Sue Llewellyn sarà felice di sapere che per acquistare il *Citizen* non abbiamo speso tutto il miliardo. Arriverai con tutti i documenti, immagino...

— Verso le dieci — disse l'operatore di borsa. — Devo prima di tutto sistemare Murlin con l'affare della monorotaia. Povero allocco! Ci vediamo tra un'ora.

— D'accordo.

Rapidamente, Walton scrisse messaggi e appunti e promemoria. Non appena il giornale fosse stato ufficialmente nelle sue mani, avrebbe avvertito Murlin della convocazione immediata di un'assemblea degli azionisti. Dopo avrebbe deposto Murlin, licenziato i direttori e i redattori del *Citizen*, e avrebbe riempito la redazione del giornale di uomini fedeli a Poppy.

Fred doveva arrivare alle undici.

Walton chiamò Keeler, il nuovo capo della sicurezza, e disse: — Keeler, ho un appuntamento con una persona per le undici. Voglio che lei piazzi tre uomini fuori della porta del mio ufficio, e perquisisca questa persona allo scopo di trovare delle armi, prima che entri da me.

— Lo faremo comunque, signore. Adesso è la procedura normale.

— Bene. Ma voglio che sia lei uno dei tre. E si assicuri che i suoi due compagni siano gente che sa tenere la bocca chiusa. Non voglio "nessuna" fuga di notizie su questo fatto.

— Bene, signore.

— D'accordo. Si presenti alle dieci e cinquanta. Verso le undici e un quarto, io schiaccerò il pulsante che aziona l'apertura della porta, e desidero che lei e i suoi uomini facciate irruzione nell'ufficio, arrestiate il mio ospite, e lo gettiate nella più profonda segreta che riuscirete a trovare. E che lo lasciate laggiù. Se Martinez vuole sapere cosa sta succedendo, gli dica che mi assumo io tutte le responsabilità.

Keeler parve vagamente perplesso, ma si limitò ad annuire: — Prima lo perquisiremo, poi gli permetteremo di parlare con lei per quindici minuti. Poi, al segnale entreremo e lo porteremo via. Capito.

— Quest'uomo è un pericoloso cospiratore anti-Poppy. Si assicuri che venga drogato, prima di uscire dal mio ufficio. Non voglio che faccia rumore.

L'intercom ronzò.

— Gli uomini della sezione comunicazioni hanno un messaggio per lei, signor Walton.

Congedò Keeler e si mise in contatto con la sezione delle comunicazioni, e disse: — Parlate.

— Da McLeod, signor Walton. L'abbiamo appena ricevuto. Il messaggio dice: "Arriverò a Nairobi il 18, e sarò nel suo ufficio con l'ambasciatore dirnano il mattino dopo, se l'ambasciatore si sentirà di intraprendere il viaggio. Altrimenti potrà venire lei a Nairobi?" Fine del messaggio.

— Gli risponda di sì, se sarà necessario.

Diede un'occhiata all'orologio. Le nove e diciassette. La giornata sarebbe stata congestionata, a quanto pareva dagli auspici.

Fred doveva arrivare alle undici.

16

Hervey si fece vedere alle dieci e tre minuti, e aveva un sorriso che gli arrivava alle orecchie. Diede un voluminoso incartamento di documenti a Walton, continuando sempre a sorridere.

— Ho nelle mie mani il giornale più potente del mondo — disse Hervey. Gettò i documenti, con aria noncurante, sulla scrivania di Walton, e rise. — Sono tutte tue. Cinquantuno per cento. L'ho detto a Murlin poco prima di andarmene, stamattina. È diventato violetto.

— Che cosa ha detto?

— Che cosa "poteva" dire? Gli ho chiesto con grande disinvoltura se sapeva per caso dov'era la maggioranza assoluta del pacchetto azionario del *Citizen*, e lui mi ha risposto di sì, che lo sapeva, e che era nelle mani di una grande quantità di piccoli azionisti. E allora gli ho detto che qualcuno stava acquistando tutti i piccoli pacchetti azionari e che io vendevo a questa persona il mio quattro per cento. In quel momento ha cominciato a cambiare colore. Quando l'ho lasciato era impegnatissimo a visifonare a destra e a manca, ma non credo che gli sia piaciuto quello che ha scoperto, con tutte le sue chiamate. Walton guardò i documenti.

— È tutto qui, eh? Ottimo lavoro. Ti farò avere la percentuale entro mezz'ora, a meno che tu non abbia molta fretta.

— Oh, non correre troppo — disse Hervey. Si passò un dito all'interno del colletto. — C'è un paio di ragazzi della sicurezza là fuori, sai? Sono davvero accurati. Accidenti, se sono accurati!

— Sto aspettando un assassino per le undici — disse in tono leggero

Walton. — I ragazzi sono sul chi vive, capisci?

— Oh? Un amico molto vicino?

— Un parente — disse Walton.

Fred arrivò puntualmente alle undici. Alle undici Walton aveva già messo in moto la macchina che lo avrebbe portato a impadronirsi completamente del *Citizen.*

Il primo passo era stato quello di chiamare Horace Murlin, per confermargli che Poppy possedeva ormai il giornale. Il viso di Murlin aveva una curiosa tinta rosso-violetta; l'uomo aveva continuato a lanciare ingiurie a Walton per cinque minuti buoni, prima di arrivare ad ammettere la sua sconfitta.

Con Murlin finalmente fuori dai piedi, Walton scelse la nuova redazione del *Citizen* da un elenco che gli era stato fornito da Percy. Lui intendeva mantenere intatta l'équipe dei cronisti del vecchio regime; il *Citizen* aveva una rete di reporter fantasticamente efficiente, ed era assurdo distruggerla per il solo gusto di cambiare. Walton era interessato a controllare i settori che fornivano la politica editoriale alla testata.

L'edizione delle dieci del *Citizen* fu l'ultima della vecchia gestione. Redattori e direttore avevano saputo da Murlin quello che stava bollendo in pentola, e alle dieci e trenta, quando Walton mandò il suo ordine di licenziamento, tutto il personale redazionale aveva già sgomberato le scrivanie.

L'edizione delle dieci fu un vero capolavoro, però. Il titolo diceva:

SIAMO MERDA PER I PELLIVERDI?

E quasi tutto il numero era dedicato a una violenta e quasi infiammatoria campagna contro Poppy, una delle più selvagge pagine della storia del giornalismo planetario. C'era un'intera pagina di "Lettere dei Lettori"... in realtà telefonate trascritte, poiché la maggior parte dei lettori del *Citizen*, non si interessava molto a scrivere delle lettere... lettere che facevano eco alla posizione del giornale. Una "lettera" in particolare colpì l'attenzione di Walton.

Veniva da una certa signora P.F. di New York City, Periferia, che probabilmente significava il Connecticut o il Jersey, ed era breve e lapidaria:

> Per il Direttore:
> Evviva lei! Poppy è un dannato delitto e quel criminale Walton dovrebbe essere impiccato e noi dovremmo uccidere quei pelli-

verdi prima che loro uccidano noi. Dobbiamo avere spazio per vivere.

"Ucciderli prima che loro uccidano noi". Walton sospirò. Tutto l'antico isterismo, tutte le antiche reazioni di panico, tornavano a galla ribollenti, nei momenti di tensione. Non cambiava niente.

Si guardò le mani. Erano perfettamente ferme, benché l'orologio dicesse che Fred sarebbe arrivato tra pochi minuti. Una settimana prima, una situazione del genere lo avrebbe portato a imbottirsi di tranquillanti, prima di venire colto da un accesso di convulsioni.

La presenza spettrale di FitzMaugham pareva aleggiare nella stanza. "Il fine giustifica i mezzi", si disse Walton cupamente, aspettando l'arrivo del fratello.

Fred era vestito completamente di nero, elegantissimo nel suo panciotto neo-vittoriano e nel nastro-cravatta e negli stivali lucidissimi che portava ai piedi. Lo splendore del suo abito contrastava stranamente con i suoi lineamenti volgari e con il suo corpo massiccio.

Entrò nell'ufficio di Walton alle undici precise e sospirò profondamente... il sospiro di un uomo che sta per prendere possesso permanente di quello che vede.

— Buongiorno, Roy. Sono puntuale, come sempre.

— E hai un aspetto radioso, fratellino caro — disse Walton, facendo un gesto di apprezzamento, alla vista degli abiti di Fred. — È da tanto tempo che ti vedo indosso solo il camice di laboratorio.

— Ho avvertito il laboratorio ieri, dopo avere parlato con te. Non sono più un dipendente di Poppy, mi sono dimesso. E penso che sia necessario vestirmi con la dignità propria della mia nuova carica. — Sorrise allegramente. — Be', sei pronto a passarmi la corona e lo scettro, Roy?

— Non esattamente — disse Walton.

— Ma...

— Ma io ti avevo promesso di dimettermi in tuo favore oggi, Fred. Non credo di avere mai usato queste parole, ma certamente devo aver suggerito l'idea, vero?

— Ma certo! Mi hai detto di venire qui alle undici, e che tu avresti sistemato tutto per il passaggio!

Walton annuì.

— Esatto, esatto. — Aspettò per un lungo momento, e poi disse, a bassa

voce. — Ho mentito, Fred.

Aveva scelto con cura le parole, per ottenere il massimo impatto. E aveva fatto una buona scelta.

Per un breve istante il viso di Fred fu pallidissimo, in violento contrasto con il suo abito nero. I suoi occhi e le sue labbra mostrarono l'incredulità più assoluta.

Walton aveva considerato l'immagine mentale che suo fratello aveva di lui... del fratello maggiore, virtuoso, devoto al lavoro duro, gentile con gli animali, e solo un po' molle nel cervello. E, soprattutto, estremamente, incredibilmente onesto.

Fred non si era aspettato che Walton mentisse. E la calma ammissione l'aveva stordito.

— Non hai intenzione di fare come hai detto, allora? — domandò Fred, con voce spenta.

— No.

— Ma ti rendi conto del significato di quello che fai, per quello che riguarda il siero, no? Nel momento in cui uscirò di qui e trasmetterò il tuo rifiuto ai miei superiori, loro cominceranno a fabbricare e a distribuire su scala globale il siero di Lamarre. La pubblicità non sarebbe buona, Roy. E neppure il risultato.

— Ma tu non uscirai di qui — disse Walton.

Un'altra ondata di choc passò sul viso di Fred.

— Non puoi parlare sul serio, Roy. I miei superiori sanno dove mi trovo; sanno per quale motivo sono venuto qui. Se non hanno mie notizie entro le prossime ventiquattro ore, procederanno alla distribuzione del siero. Non puoi sperare di...

— Correrò il rischio — lo interruppe Walton. — Nel peggiore dei casi, avrò una proroga di ventiquattro ore. Non avrai pensato davvero che ti potessi donare Poppy su un piatto dorato, Fred? Be', non so neppure quanto sia sicura la "mia" posizione, qui. Così temo che dovrò pensare ai casi miei, prima di tutto. Tu sei in arresto, Fred!

— In arresto! — Fred balzò in piedi e girò intorno alla scrivania, dirigendosi verso Walton. Per un istante i due fratelli si guardarono negli occhi, separati da pochi centimetri. Walton posò la mano sulla spalla del fratello e, stringendolo forte, lo costrinse a tornare dietro la scrivania.

— Avevi preparato tutto, vero? — disse amaramente Fred. — Ieri, quando hai parlato con me, sapevi già cosa avresti fatto. Ma hai detto che avresti ceduto, e io ti ho creduto! Non mi lascio ingannare facilmente, ma

pensavo di potermi fidare, perché tu eri mio fratello. Ti "conoscevo". Tu non avresti mai fatto una cosa come questa, non ti saresti mai comportato come un serpente.

— Ma l'ho fatto — disse Walton.

Improvvisamente, Fred balzò avanti. Caricò, buttandosi contro Walton ciecamente, a testa bassa.

Con uno stesso movimento, Walton segnalò a Keeler e ai suoi uomini di entrare, e affrontò la carica di Fred. Colpì suo fratello con un preciso destro d'incontro alla mascella, che centrò Fred nel momento in cui arrivava contro Walton con tutte le sue forze.

Il viso di Fred fu sconvolto più dallo sbalordimento che dal dolore. Fred indietreggiò, fregandosi il mento, con un'espressione stordita e incredula negli occhi.

— Sei cambiato — disse. — Questo lavoro ti ha indurito. Un anno fa non mi avresti mai fatto questo.

Walton si strinse nelle spalle.

— Guardati alle spalle, Fred. E questa volta ti puoi fidare di ciò che dico.

Fred si voltò, cautamente. Dietro di lui erano fermi Keeler e altri due agenti grigiovestiti della sicurezza, tutti con espressioni che non promettevano nulla di buono al malcapitato aspirante direttore.

— Drogatelo e portatelo via — disse Walton. — Tenetelo sotto custodia, finché non avrò avvertito Martinez.

Fred spalancò gli occhi.

— Ma tu sei un "dittatore"! — disse, raucamente. — Tu muovi gli uomini come se fossero pedine degli scacchi, Roy. Come se fossero pedine degli scacchi!

— Drogatelo — ripeté Walton.

Keeler si fece avanti, impugnando una sottile siringa ipodermica. Con un rapido movimento, accostò l'ago al braccio di Fred. Si udì un sommesso ronzìo, mentre l'ago vibratore faceva entrare la droga nel braccio di Fred. Fred si afflosciò come un sacco vuoto.

— Tiratelo su — disse Keeler. — Prendetelo e andiamocene.

La notizia apparve nell'edizione delle tredici del *Citizen*, e dal tono generale del pezzo Walton riuscì a scorgere la presenza sottile dell'abile mano di Lee Percy al lavoro.

Il titolo diceva:

UN TIZIO CERCA DI FAR FUORI IL BOSS DI POPPY

Dopo la solita serie di sottotitoli, tutti formulati nello stile leggero, a malapena accettabile del *Citizen*, veniva il corpo dell'articolo:

> Un tizio ha cercato di far fuori il numero uno di Poppy, Roy Walton, oggi. Gli uomini della sicurezza sono arrivati in tempo per impedire a Walton di ricevere la stessa cottura riservata al vecchio "boss" FitzMaugham la settimana scorsa. E che cottura!
> Walton dice che sta bene; l'assassino non si è neanche avvicinato. Ha detto anche al nostro uomo che si aspetta di ricevere buone notizie da Nuova Terra, e mica tardi. Sapete che ci piace il suono di queste parole? Dopotutto, Poppy potrebbe anche essere okay. Chissà?

La voce era quella del *Citizen*, ma l'uomo che si trovava dietro la voce stava pensando in maniera un po' diversa. Se la notizia fosse stata trattata dai vecchi redattori del *Citizen*, il tono dell'articolo sarebbe stato "peccato che abbia mancato il colpo".

Walton chiamò Percy, dopo l'uscita del giornale.

— Buon lavoro hai fatto sul nostro primo *Citizen* — disse, in tono di approvazione. — È proprio quello che voglio: lo stesso stile analfabetoide, ma un leggero cambiamento di politica editoriale, finché non sarà completamente a favore di Poppy. Ottimo lavoro.

— Aspetta di vedere il giornale di domani. Ci stiamo divertendo davvero! E il nostro primo spettacolo di caleidovortici avrà luogo alle venti di stasera. Ci è costato una fortuna, ma pensiamo che sia l'ora migliore.

— Qual è il messaggio nascosto?

— Come hai detto tu — fece Percy. — Un discorso pro-Poppy e un discorso pacifista. Abbiamo già all'opera un gruppo di esperti, intenti a compiere un sondaggio, e loro ci dicono che la corrente va prevalentemente dalla parte opposta. Potremo capire se i caleidovortici funzionano, questo è più che sicuro.

— Continua con questo buon lavoro — disse Walton. — Ce la faremo, forse. Se lo straniero non arriverà prima di un giorno o due... McLeod arriverà domani a Nairobi, non so a che ora. Io dovrò presentarmi di fronte alle Nazioni Unite domani, inoltre. Spero che quei ragazzi dell'ONU stiano a

vedere le nostre belle immagini colorate, stasera.

Percy sorrise.

— Amico, ci puoi scommettere!

Walton si mise energicamente al lavoro. Ormai stava prendendo forma. C'erano sempre dei punti morti, certo, ma gli pareva che la forma stesse assumendo dei contorni sempre delineati, e che il bandolo della matassa ormai fosse in vista.

Controllò presso un direttore della Pubblica Ricreazione, e scoprì che ci sarebbe stato un consiglio di quartiere alla 382.ma Strada Ovest, alle diciotto e trenta di quella sera. Decise di partecipare, e ordinò una maschera sintetica, in modo che la sua identità non venisse svelata. L'aveva detto anche Fred che le maschere erano molto efficaci, come le costruivano in quei giorni.

Ventiquattro ore. In quel periodo i superiori di Fred si sarebbero preparati, presumibilmente, a distribuire al mondo il siero di Lamarre; presumibilmente, un essere extraterrestre sarebbe atterrato sulla Terra... e, nel frattempo, Walton si sarebbe presentato di fronte all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, per fornire un resoconto completo del suo operato come direttore di Poppy.

L'intercom ronzò di nuovo.

— Sì? — disse Walton.

— Il signor O'Mealia dell'Osservatorio di Monte Palomar, che chiama di laggiù per parlare con lei, signore.

— Me lo passi — disse Walton, perplesso. Non sapeva che cosa avrebbe potuto desiderare da lui un astronomo, ma lo avrebbe scoperto presto.

O'Mealia era un individuo dal viso russo e dagli occhi profondi e penetranti.

Si presentò, affermando di essere un membro del personale ricercatore di Monte Palomar, e questo faceva di lui uno tra i migliori astronomi del mondo, se Walton conosceva bene quei pochi rudimenti di astronomia che aveva imparato tempo prima.

— Sono felice di essere finalmente riuscito a mettermi in contatto con lei — disse, parlando precipitosamente ma comprensibilmente. — È un'ora che cerco di chiamarla. Non è facile riuscire a parlare con lei.

Walton annuì.

— Purtroppo — disse. — In genere sono molto occupato, professor O'Mealia.

— Già — disse l'astronomo.

— Che cosa desiderava? — ripeté Walton, abbastanza incuriosito.

— Poco fa ho compiuto alcune osservazioni su Venere, sa, nelle prime ore del mattino si tratta di un compito di prammatica, e pensavo che la cosa avrebbe potuto interessarla, almeno ho creduto...

— Venere? — domandò Walton, con un brivido di anticipazione. — Di che si tratta?

— La coltre di nubi ha un aspetto terribilmente bizzarro, signor Walton, terribilmente bizzarro. Ha una luminosità insolita. Sembra addirittura in fiamme, e si muove in una maniera mai vista. Ho radunato tutto il personale dell'osservatorio, per discutere la faccenda, e da quanto abbiamo potuto vedere ci sembra che una reazione a catena atomica sia in corso nell'atmosfera di Venere. Credo che si tratti di quegli uomini che voi di Poppy avete mandato lassù, quelli del "terraforming". — Fece una pausa, e guardò con aria francamente preoccupata Walton, che si limitò a restituire quello sguardo, e ad ascoltare il resto della notizia. — Io penso che abbiano fatto saltare per aria tutto il pianeta!

17

Walton scese dal jetbus all'angolo tra Broadway e la 382.ma Ovest, si fermò un momento sotto un lampione stradale, e si toccò il mento, per controllare se la maschera era sistemata nella maniera giusta. Lo era.

Tre giovani stavano a oziare, con la schiena appoggiata al muro di un edificio vicino.

— Sapete dirmi dove si svolge il consiglio di quartiere? — domandò Walton.

— In fondo alla strada, poi a sinistra. Lei è un giornalista?

— Solo un cittadino interessato — spiegò Walton. — Grazie per l'informazione.

Era facile capire dove si teneva il consiglio di quartiere; Walton vide fiumane di uomini e donne dall'aria decisa entrare in un vecchio edificio massiccio proprio all'angolo della 382.ma Ovest. Si unì alla corrente e si ritrovò trascinato nel salone.

Nervosamente, cercò e trovò un posto. Il salone era vecchio, cupo e cavernoso, con file e file di vecchie sedie di legno duro e scomodo. Qualcuno stava regolando un microfono sul palco. Si udì un ronzio metallico lamentoso nel sistema degli altoparlanti.

— Prova. Prova, uno due tre.

— Va benissimo, Max! — gridò qualcuno, dal fondo. Walton non si voltò a guardare.

Un mormorio continuo, sommesso, veniva costantemente dalla folla. Erano solo le diciotto e quindici; la riunione non sarebbe cominciata che tra quindici minuti, ma il salone era strapieno, c'erano già più di mille abitanti del quartiere.

I quindici minuti passarono lentamente. Walton ascoltò attentamente le conversazioni intorno a lui; nessuno discuteva della situazione su Venere. Apparentemente la censura aveva funzionato. Aveva avvertito Percy di nascondere qualsiasi notizia del disastro al pubblico fino ai notiziari delle ventuno. Alle ventuno il popolo avrebbe già subito l'indottrinamento dei caleidovortici delle 20, e la reazione sarebbe stata di conseguenza più moderata... per lo meno lo sperava.

Inoltre diffondendo la notizia prima della prova che Walton cercava di fare, partecipando al consiglio di quartiere, sarebbe stata ulteriormente complicato. L'Indice della Pubblica Confusione aumentava con il numero dei fattori; un argomento di discussione in più, e il compito di Walton sarebbe stato assolutamente disperato.

Alle diciotto e trenta precise un uomo alto, di mezza età, salì sul palco. Prese il microfono e disse: — Salve, gente. Lieto di vedervi tutti qui, stasera. Questa riunione è molto importante per tutti noi. Nel caso che qualcuno di voi non mi conosca... e vedo delle facce nuove tra voi... mi presento subito. Sono Dave Eorman, presidente del consiglio di quartiere della 382.ma Ovest. Ho anche un piccolo studio legale, così, che mi serve per pagare l'affitto. (Risatine.)

— Come nostra abitudine in queste riunioni — proseguì Forman — faremo una piccola discussione, diciamo una tavola rotonda sul palco, e poi la discussione sarà aperta a tutti. I partecipanti alla tavola rotonda di oggi sono persone che tutti conoscete. Sadie Hargreave, Dominic Campobello, Rudi Steinfeld. Venite, gente.

I partecipanti alla tavola rotonda (che non era affatto una tavola rotonda, pensò Walton) si presentarono sul palco con aria diffidente. Sadie Hargreave era una donna piccola, robusta, dall'aria battagliera; Campobello era grassoccio e semicalvo. Steinfeld alto e ascetico. Walton si sorprese dello spirito cameratesco che regnava in quella sala. Era tutto artificiale? Non gli sembrava. Strano davvero.

Era sempre rimasto isolato, senza preoccuparsi mai dei suoi vicini, senza mai sospettare l'esistenza di una vita di comunità su scala così vasta. Ma,

chissà come, la vita di comunità era nata nella più gigantesca delle città del mondo. Erano sorte delle comunità in ogni quartiere, perfino in ogni isolato, che avevano trasformato New York in una rete unitissima di piccole città. "Dovrei investigare alla radice più spesso" pensò Walton. "Il califfo Haroun-al-Raschid che va a passare una notte in città".

— Salute, gente — disse Sadie Hargreave in tono bellicoso. — Sono felice di potervi parlare stasera. Accidenti, voglio parlare, e parlare chiaro. Credo che sia pazzesco lasciare quei cosi dello spazio liberi di prenderci per i fondelli. Io sono la prima a pensare che dovremmo intraprendere qualche azione forte nei confronti di quella gente dello spazio.

Il pubblico esplose in una serie di: — Sì! Sì! Hai detto bene, Sadie!

Abilmente, Sadie presentò tre argomenti in favore della guerra contro Dirna, in tono infiammatorio, dispiegando una violenza polemica e uno spirito che fecero aumentare a ogni istante l'ammirazione di Walton. La donna era una specialista nata nel campo delle pubbliche relazioni. Era un vero peccato che si trovasse dall'altra parte della barricata.

Vide l'effetto prodotto dalle parole della donna: la gente annuiva, trovandosi d'accordo, facendo violente smorfie di approvazione, brontolando parole di fuoco contro Poppy e contro i dirnani. L'assemblea era nettamente favorevole alla guerra contro Dirna, se i dirnani non cedevano Nuova Terra; il favore per questa tesi si avvicinava certamente al novantanove per cento.

Dominic Campobello cominciò il suo discorso invitando tutti i presenti nel suo negozio di barbiere; questo invito fu accolto con una salva di risate. Poi si lanciò in un discorso nel quale Poppy veniva presentata come nemica dell'umanità. Ci furono alcune disapprovazioni, notò Walton, ma le approvazioni erano in una maggioranza davvero schiacciante. Campobello pareva sincero nelle sue convinzioni.

Il terzo uomo, Rudi Steinfeld, era un insegnante di musica. Anche lui parlò contro Poppy, però in una maniera contenuta e asciuttamente intellettuale. La gente cominciò a sbadigliare. Steinfeld tagliò corto.

Erano le diciannove precise. Tra un'ora il programma di caleidovortici di Percy avrebbe avuto inizio.

Walton rimase alla riunione del consiglio di quartiere fino alle diciannove e trenta, ascoltanto i cittadini che, uno dopo l'altro, si alzavano a scagliare cupe maledizioni contro Poppy, contro Dirna o contro Walton, a seconda del destinatario delle collere particolari degli oratori. Alle diciannove e trenta Walton si alzò e lasciò la sala.

Chiamò Percy al visifono: — Sono nella 382.ma Ovest. Ho appena assistito a un consiglio di quartiere. Direi che l'atteggiamento prevalente è nella misura del 90 per cento contro di noi. Forse sono stato limitato, nella valutazione. Non abbiamo più il popolo dalla nostra parte, Lee.

— Non l'abbiamo mai avuto, se è per questo. Ma credo che riusciremo a convincerli. I caleidovortici stanno per cominciare, e sono un vero gioiello. E credo che anche il *Citizen* porterà acqua al nostro mulino! Siamo sulla strada della vittoria, Roy.

— Lo spero — disse Walton.

Non riuscì ad assistere al programma di Percy, benché quella sera avesse raggiunto in tempo la sua stanza. Sapeva che a guardare non ci sarebbe stato alcun male... per lo meno per lui... ma l'idea di sottomettere volontariamente la sua mente a un'influenza esterna era troppo ripugnante per essere accettata consciamente.

Decise di trascorrere l'ora dettando un rapporto sulla riunione del consiglio di quartiere, a beneficio del gruppo destinato al sondaggio di opinione. Quando ebbe terminato questo lavoro, si rivolse all'edizione delle ventuno del *Citizen* che uscì dalla fessura nella parete all'ora precisa.

Fu costretto a cercare la notizia del disastro su Venere per diverso tempo, prima di trovarla. E finalmente la trovò, seminascosta in fondo a una pagina.

INCIDENTE SU VENERE

> Un grosso "bum" è avvenuto su Venere oggi. Astronomi che hanno visto il patapanf dicono che è stato causato da un'esplosione atomica nell'atmosfera del pianeta. Nel frattempo, si fanno dei tentativi per raggiungere la squadra dei tecnici terrestri al lavoro su Venere. Finora nessuna notizia. Si teme che siano morti.

Walton ridacchiò. "Si teme che siano morti", davvero! Ormai Lang e la sua squadra, e anche la missione di soccorso, erano morti sotto fiumane di formaldeide radioattiva, e Venere era diventato un inferno fiammeggiante dieci volte meno abitabile di quanto non fosse stato prima.

Percy aveva camuffato in maniera superba la notizia. Per prima cosa, aveva accuratamente evitato di collegare Lang a Poppy, sotto qualsiasi forma o aspetto. Era già una caratteristica notevole. Sarebbe stato assurdo identificare Poppy, di fronte all'opinione pubblica, con disastri o fiaschi di

qualsiasi tipo.

Inoltre, il lieve risalto dato al pezzo suggeriva l'idea che si fosse trattato di un fenomeno naturale, un fenomeno che aveva fatto "saltare" Venere senza che i terrestri avessero alcuna responsabilità dell'accaduto. Ottimo, ottimo lavoro.

Walton si sentiva allegro. Dormì profondamente, sapendo che la coscienza pubblica veniva opportunamente modellata.

Alle nove del mattino dopo, quando arrivò in ufficio, quelli del sondaggio di opinione avevano preparato un rapporto, che risaliva a qualche ora prima, nel quale si notava un mutamento della pubblica opinione, con uno spostamento del 10 per cento in favore di Poppy. I dati, essendo riferiti alle primissime ore della mattinata, erano già abbastanza indicativi. Alle dieci uscì il *Citizen* in edizione straordinaria che annunciava come le prospettive per un'occupazione pacifica di Nuova Terra apparissero eccellenti. L'editoriale lodava ampiamente Walton. La pagina delle lettere al direttore, lettere accuratamente fabbricate da Lee Percy, mostrava un evidentissimo mutamento di opinione.

La corrente continuò a seguire il suo corso, ed era un corso contagioso. Alle undici, quando Walton lasciò il Cullen Building e prese un jetcottero per raggiungere il palazzo delle Nazioni Unite, l'opinione pubblica si era rivolta quasi unanimemente in favore di Poppy.

— Hanno cominciato presto — disse Ludwig. — La riunione è in corso dalle dieci.

— Come vanno le cose?

— Sono perplesso, Roy. Un paio di testardi duri a morire stanno chiedendo la sua testa, ma lei sta ricevendo aiuto da quartieri inaspettati. Il vecchio Mogens Snorreson della Danimarca si è alzato, improvvisamente, e ha detto che era necessario, per la salvezza dell'umanità, che noi le dessimo l'incarico permanente di direttore di Poppy,

— Snorreson? Ma non era quello che mi voleva addirittura processare per tradimento?

Ludwig annuì.

— È proprio quello che voglio dire. Il clima sta cambiando, sta definitivamente cambiando. Lei è sulla cresta dell'onda, Roy. Da come stanno adesso le cose, lei potrebbe anche ritrovarsi con un incarico a vita.

Entrarono nella gigantesca sala dell'Assemblea. Sulla piattaforma, un uomo dalla faccia nera e dai denti candidi stava parlando animatamente.

— Chi è quello? — mormorò Walton.

— Malcolm Nbono, il delegato del Ghana. La considera una specie di santo dei nostri giorni.

Walton sedette in un posto, e disse: — Ascoltiamo da qui, prima di scendere. Voglio riprendere fiato.

Il giovane delegato del Ghana stava dicendo: — ...i momenti di crisi sono comuni nella storia dell'umanità. Molti anni fa, quando il mio popolo è uscito dallo stato coloniale e ha conquistato l'indipendenza, abbiamo appreso che i negoziati lunghi e faticosi e le conferenze di pace sono infinitamente più efficaci degli attacchi frontali e dei metodi violenti. A mio avviso, Roy Walton è un grande, immenso profeta di questa nobile filosofia. Uomo di nobili sentimenti, di profonde virtù morali, egli si erge nella storia del nostro tempo con il manto dei profeti e dei santi, e ci guida con la sua saggezza sulla strada del benessere e della vera giustizia. Per questo chiedo la sua elezione a direttore del Piano per il Controllo della Popolazione.

Un uomo enorme e barbuto che si trovava a destra di Nbono gridò: — Bravo! — a questo punto, e aggiunse numerosi robusti rafforzativi in scandinavo.

— Quello è il buon vecchio Mogens. Il danese è davvero dalla sua parte, stamattina!

— Deve aver assistito ai caleidovortici, ieri sera — mormorò Walton.

Il delegato del Ghana concluse, in tono spezzato e commosso, lodando ulteriormente Walton. Gli occhi di Walton si inumidirono lievemente; non si era mai reso conto di essere un santo. Nbono concluse con un'ultima lode, e sedette.

— Va bene — disse Walton. — Scendiamo.

Fecero un ingresso trionfale. Ludwig prese posto dietro l'insegna luminosa che diceva "Stati Uniti", e Walton sedette nel posto libero, alla destra di Ludwig. Si notò un improvviso mormorio di interesse, e qualche breve applauso venne dal settore del pubblico, subito soffocato dai commessi.

Il segretario generale presiedeva l'assemblea... era Lars Magnusson, svedese.

— Vedo che il signor Walton di Poppy è già arrivato — commentò. — Con una risoluzione approvata ieri all'unanimità, abbiamo invitato il signor Walton, questa mattina, a presentarsi a noi con un breve discorso. Signor Walton, desidera parlare, ora?

— Grazie infinite — disse Walton. Si alzò.

I delegati lo fissavano con grande interesse... e, dietro di loro, nascoste dalle luci vivide delle telecamere, avvertiva la presenza invisibile di migliaia e migliaia di persone, una moltitudine di spettatori che assistevano dalle gallerie amplissime a quel momento cruciale.

Spettatori che avevano assistito anche ai caleidovortici di Percy, la sera prima, evidentemente. Una travolgente marea di applausi sommerse Walton. "È troppo facile" pensò. "Quel programma di caleidovortici sembra che abbia ipnotizzato tutti!"

Si inumidì le labbra.

— Signor Segretario Generale, membri dell'Assemblea, amici: vi sono molto grato per questa opportunità di presentarmi a voi per parlare a mio favore. So che state per scegliere un successore permanente al compianto signor FitzMaugham, e che questa decisione avverrà oggi stesso. Mi offro come candidato.

Aveva progettato un lungo discorso obiettivo, logico, ricco di sottigliezze stilistiche e verbali, per convincerli, ma gli avvenimenti della mattina l'avevano convinto dell'inutilità di una cosa del genere. I caleidovortici avevano lavorato per lui.

— Le mie referenze per il posto che si deve attribuire dovrebbero essere evidenti a tutti. Ho lavorato con il compianto direttore FitzMaugham nei giorni in cui Poppy è nata e si è sviluppata. Dopo la sua morte ho preso il suo posto e negli otto giorni intercorsi tra il delitto e oggi ho fatto proseguire con successo le operazioni del Piano.

"Ci sono inoltre delle circostanze speciali che impongono tassativamente la mia presenza nella posizione da me occupata fino a oggi. Forse siete al corrente dell'insuccesso del nostro esperimento di 'terraforming'... la distruzione del nostro avamposto su Venere, e il danno permanente arrecato al pianeta. Il fallimento di questo progetto rende imperativo il raggiungimento delle stelle lontane, per risolvere l'attuale crisi di sovrappopolazione". Tirò un profondo sospiro.

— Tra quattro ore esatte — disse — Il rappresentante di una razza straniera giungerà sulla Terra per conferire con il direttore di Poppy. Non è il caso che sottolinei con troppa insistenza l'opportunità di mantenere una continuità di pensiero e di azioni nel nostro Piano. Francamente, è essenziale che sia "io" l'uomo che tratterà con lo straniero. Chiedo il vostro appoggio e la vostra approvazione. Grazie.

Si rimise a sedere. Ludwig lo fissava a occhi aperti, spaventato.

— Roy! Ma che razza di discorso è stato il suo? Non può semplicemente

"chiedere" il posto! Doveva dare qualche motivo! Doveva...

— Zitto — disse Walton. — Non si preoccupi. Ha visto i caleidovortici, ieri sera?

— Io? Naturalmente no!

Walton sorrise.

— Loro sì — disse, indicando gli altri delegati. — Io non sono affatto preoccupato.

18

Walton lasciò la riunione dell'Assemblea Generale alle dodici e quindici, scusandosi con gli illustri delegati e giustificandosi dietro una cortina di non meglio precisati affari urgenti di Poppy. La votazione ebbe inizio alle tredici precise, e mezz'ora dopo il risultato venne comunicato ufficialmente a tutti.

Il *Citizen* delle quattordici fu il primo a diffondere la notizia.

WALTON ELETTO CAPO DI POPPY

> L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha dato a Roy Walton un caloroso voto di fiducia, oggi. Con una votazione di 95 favorevoli, nessun contrario e tre astenuti, è stato scelto per succedere al defunto D.F. FitzMaugham come zar di Poppy. Ha tenuto il posto su basi temporanee negli ultimi otto giorni.

Walton chiamò immediatamente Percy.

— Chi ha scritto il pezzo del *Citizen* su di me? — domandò.

— Io, capo. Perché?

— Ben fatto, ma non è abbastanza leggibile. Togli tutte quelle parole di tre sillabe e più, tutti quei paroloni come "succedere", "defunto", "basi temporanee" eccetera eccetera dalla prossima edizione. Torna al vecchio stile semianalfabetico del vecchio *Citizen.*

— Pensavamo di poter migliorare un po' lo stile, adesso che hai vinto — disse Percy.

— No. È pericoloso. Mantieni il vecchio stile, ma punta sul contenuto. Adesso siamo sulla cresta dell'onda. Come vanno i sondaggi di opinione?

— Un altro spostamento del cinquanta per cento in favore di Poppy. Tu

sei l'uomo più popolare del paese, in questo momento. Nelle chiese si offrono preghiere per te. È stato fondato un movimento per farti Presidente degli Stati Uniti al posto del vecchio Lanson.

— Lasciamo che Lanson si tenga il posto — ridacchiò Walton. — Non sto cercando dei lavori rappresentativi. Sono troppo giovane. Quando deve uscire il prossimo *Citizen*, Lee?

— Alle quindici. Faremo uscire un'edizione all'ora, fino al termine della crisi.

Walton rifletté un momento.

— Credo che le quindici siano troppo presto. Il dirnano arriverà a Nairobi quando qui saranno le quindici e trenta. Voglio un'edizione super alle sedici... ma non una parola prima di quell'ora!

— Ai tuoi ordini — disse Percy, e tolse il collegamento.

Un attimo dopo l'intercom annunciò: — C'è una chiamata a circuito chiuso per lei da Batavia, signore.

— Da dove?

— Da Batavia, Giava.

— Me la passi — disse Walton

Un viso grassoccio apparve sullo schermo, il viso di un uomo che aveva vissuto una vita dolce in un clima tropicale. Una voce profonda e gorgogliante disse: — Lei è Walton.

— Io sono Walton.

— Io sono Gaetano Di Cassio. Lieto di fare la sua conoscenza, signor direttore Walton. Io possiedo delle piantagioni di gomma in questa zona.

La mente di Walton balzò subito al primo nome della lista dei proprietari terrieri che Lassen aveva preparato per lui:

> Di Cassio, Gaetano, 57. Beni valutati nell'ordine di un miliardo e mezzo di dollari. Nato a Genova nel 2175, trapiantato ad Amsterdam nel 2199. Acquistata grande proprietà a Giava nel 2211.

— Cosa posso fare per lei, signor Di Cassio?

Il magnate della gomma aveva un'aria malata; il suo viso grasso era imperlato di sudore.

— Suo fratello — grugnì pesantemente. — Suo fratello lavorava per me. L'ho mandato da lei ieri. Non è ritornato.

— Davvero? — Walton si strinse nelle spalle. — C'è una frase famosa che potrei usare a questo punto. Non la userò, però.

— Non divaghiamo — disse Di Cassio. — Dove si trova?

Walton rispose: — In prigione. Per tentata coercizione di pubblico ufficiale. — Si rese conto che Di Cassio era teso e nervoso il doppio di lui.

— Lo ha messo in prigione — ripeté stancamente Di Cassio. — Ah, capisco. In prigione. — L'audio portò il rumore di un respiro affannoso. — Non lo libererà? — chiese Di Cassio.

— No.

— Non le ha detto cosa sarebbe accaduto, se non avesse accettato le sue richieste?

— Me l'ha detto — disse Walton. — Ebbene?

Il grassone pareva sul punto si svenire. Walton capì che il bluff non avrebbe avuto successo; che i cospiratori non avrebbero osato mettere in libera produzione il siero di Lamarre. Era stata un'arma senza peso, e Walton non si era lasciato spaventare.

— Ebbene? — ripeté rigidamente Walton.

— Lei mi tormenta il cuore — disse Di Cassio. — Lei mi addolora e mi esacerba l'animo, signor Walton. Dovranno essere fatti dei passi opportuni.

— Il siero dell'immortalità di Lamarre...

Il viso sullo schermo diventò grigiastro.

— Il siero — disse Di Cassio — non entra in questo nostro discorso.

— Oh, no? Da alcune osservazioni di mio fratello Fred, avrei...

— Il siero "non esiste"!

Walton sorrise, con calma.

— Un siero inesistente — disse — ha, sfortunatamente, un peso inesistente sulle mie azioni. Lei non mi fa paura, Di Cassio. Ho scoperto il suo bluff. Vada a fare un giro nella sua piantagione. Finché ce l'ha, voglio dire.

— Saranno fatti dei passi opportuni — disse Di Cassio. Ma la sua ostilità era unita a un senso di sconfitta. Walton rise, e tolse il contatto.

Estrasse dal cassetto della scrivania l'elenco di Lassen, e vi scrisse sopra un breve appunto per Olaf Eglin. Quelle erano le cento tenute private più grandi del mondo. Nel giro di una settimana, sarebbero state piene di giapponesi.

Chiamò Martinez, della sicurezza.

— Ho ordinato che mio fratello Fred venga affidato alla sua custodia — disse.

— Lo so. — L'uomo della sicurezza pareva esasperato. — Non possiamo tenere rinchiuso un uomo all'infinito, neppure sulla sua parola, direttore Walton.

— L'accusa è di congiura e tradimento — disse Walton. — Cospirazione contro il buon esito del Piano. Le farò avere un elenco dei capi della congiura sulla scrivania entro mezz'ora. Desidero che vengano tutti arrestati, sottoposti a un interrogatorio formale, drogati, eventualmente sottoposti a lobotomia, e rinchiusi in prigione.

— Certe volte — disse lentamente Martinez — sospetto che lei ecceda leggermente nell'uso dei suoi poteri, direttore Walton. Ma mi mandi l'elenco, e farò operare gli arresti.

Il pomeriggio continuò a muoversi lentamente verso la sera. Walton continuò il lavoro di routine su mezza dozzina di fronti, tenne numerosi colloqui visifonici con tutti i suoi capisezione, lesse dei rapporti che contribuirono ad aumentare quello che già sapeva del disastro di Venere, e prese alcune pillole di tranquillante.

Chiamò Keeler e apprese che nessun segno di Lamarre era ancora venuto alla luce. Da Percy scoprì che, dalla sera precedente, il *Citizen* aveva acquistato duecentomila nuovi abbonati. L'edizione delle quindici aveva un lungo editoriale che elogiava Walton, e alcune lettere che Percy giurava fossero genuine, e che facevano la stessa cosa.

Alle quindici e quindici Olaf Eglin chiamò per annunciare che le grandi proprietà private erano già in corso di equalizzazione.

— Puoi sentire gli ululati da qui a Giava, se ti metti ad ascoltare quando noi cominciamo — lo avvertì Eglin.

— Dobbiamo essere duri — gli disse Walton, con fermezza.

Alle quindici e diciassette dedicò alcuni minuti allo studio di un progetto scientifico nel quale si proponeva il "terraforming" di Plutone stabilendo dei soli sintetici a fissione nucleare sul gelido pianeta. Walton diede un'occhiata ai particolari tecnici della fissione dell'idrogeno, i quali richiedevano di far passare una corrente di molti milioni di ampères attraverso un tubo contenente un misto di tritio e deuterio. L'idea generale, apparentemente, era quella di creare delle forze elettromagnetiche d'intensità quasi solare; un motore a reazione alternata avrebbe fornito cento megawatts di energia continuamente, a una temperatura di 10.000.000 di gradi centigradi.

"Ha delle possibilità" fu l'annotazione di Walton, che spedì il progetto a Eglin per un esame più accurato. Pareva abbastanza plausibile, ma Walton, personalmente, era alquanto scettico nei confronti dell'idea di tentare nuovi progetti di "terraforming" dopo il fallimento dell'operazione venusiana. Dopotutto, c'erano dei limiti ai miracoli di pubbliche relazioni che Lee

Percy poteva creare.

Alle quindici e trentacinque l'intercom ronzò di nuovo.

— Chiamata da Nairobi, Africa, signor Walton.

— Pronto.

McLeod apparve sullo schermo.

— Siamo qui — disse. — Arrivati sani e salvi mezzo microsecondo fa, e tutto va bene.

— E lo straniero?

— Lo abbiamo chiuso in una cabina speciale, costruita appositamente per lui. Sa, respira idrogeno e ammoniaca. È molto ansioso di vederla. Quando potrà venire?

Walton rifletté per un momento.

— Immagino che non ci sia alcun modo di trasportarlo qui, vero?

— Non lo consiglio. I dirnani non amano molto viaggiare in un campo gravitazionale così basso. La cosa fa loro rivoltare lo stomaco, o qualcosa del genere. Crede di non riuscire a venire qui?

— Vengo subito. Tra quanto posso partire?

— Oh... mezz'ora? — suggerì McLeod.

— Arrivo — disse Walton.

La grande metropoli di Nairobi, capitale della Repubblica del Kenya, si stendeva ai piedi dei Monti Kihuyu, e lo stupendo Kilimangiaro torreggiava sopra di essa. Quattro milioni di persone abitavano Nairobi, la più bella delle molte bellissime città delle costa occidentale dell'Africa. Le repubbliche dell'Africa Nera avevano saputo costruire presto e bene, dopo avere ottenuto l'indipendenza. Come colonie, nessuno aveva capito le possibilità di quei negri, che avevano saputo superare le più rosee aspettative ponendosi all'avanguardia nel mondo sotto molti aspetti.

La città era calma quando il jet speciale di Walton decelerò per l'atterraggio nel grande aeroporto di Nairobi. Walton era partito alle 15 e 47, tempo di New York; il viaggio transatlantico aveva occupato due ore e alcuni minuti, e c'era una differenza di otto ore tra il fuso orario del Kenia e quello di New York. Adesso a Nairobi erano le 3 e 13; la pioggia del mattino stava cadendo in perfetto orario, quando il jet si fermò.

McLeod era ad aspettarlo.

— L'astronave è sulle colline, a cinque miglia dalla città. C'è un elicottero che l'aspetta.

Pochi istanti dopo essere sceso dal jet, Walton fu fatto salire a bordo del-

l'eli. I rotori ronzarono; l'eli si alzò perpendicolarmente finché non fu al di sopra del livello dei regolatori di nuvole, a quattromila metri; allora accese i suoi jet e partì verso le montagne.

Non pioveva, quando atterrarono; secondo McLeod, la pioggia notturna era prevista per le due, in quel settore, e i regolatori di nuvole erano già stati là da tempo, muovendosi poi per "seminare" le nuvole e portare la pioggia nella città vera e propria. Un'auto li aspettava a destinazione. McLeod si mise al volante, e sorprendentemente si dimostrò capace di domare non solo le astronavi interstellari, ma anche i veicoli di superficie terrestri.

— Ecco la nostra astronave — disse con orgoglio, puntando il dito.

Walton provò un improvviso tuffo al cuore.

L'astronave si ergeva sulla coda, al centro di un'ampia distesa di cemento annerito dai jet. Era alta almeno centocinquanta metri, un torreggiante ago pallido che scintillava nella luce della luna. Gli alettoni descrivevano archi eleganti nella notte. Degli uomini si muovevano rapidamente nella zona illuminata dai fari, intorno alla base, uomini intenti ai più svariati lavori.

McLeod si avvicinò all'astronave, e le girò intorno. La perfetta simmetria della parte frontale non era riprodotta dietro; dietro, infatti, una scaletta sottile saliva lungo il fianco dell'astronave, fino a un portello aperto, e accanto a essa un rozzo ascensore saliva seguendo lo stesso percorso.

McLeod fu accolto con deferenti saluti dagli uomini, quando scese dall'auto; Walton fu accolto solo da una serie di occhiate perplesse.

— Faremo meglio a prendere l'ascensore — disse McLeod. — Gli uomini stanno lavorando sulla scaletta.

Silenziosamente salirono a bordo dell'astronave. Entrarono dal portello aperto, e percorsero un breve corridoio. McLeod si fermò e schiacciò un pulsante che si trovava in un incavo della parete.

— Sono di ritorno — annunciò. — Dite a Thogran Klayrn che ho portato Walton. Sentite se verrà fuori a parlargli.

— Credevo che dovesse respirare un'atmosfera speciale — disse Walton. — Come fa a uscire?

— Hanno dei respiratori, delle maschere speciali. Di solito non amano usarle. — McLeod ascoltò nell'auricolare per un momento, poi annuì. Si rivolse a Walton e disse: — Lo straniero la incontrerà nella sala comune.

Walton ebbe appena il tempo di fortificarsi con un sorso di rum, quando un uomo dell'equipaggio apparve sull'ingresso della sala comune e dichiarò, in tono magniloquente e caricato: — Sua Eccellenza, Thogran Klayrn

di Dirna.

Lo straniero entrò.

Walton aveva visto le fotografie, e così era parzialmente preparato. Ma solo parzialmente.

Le foto non gli avevano dato la minima idea delle dimensioni dello straniero. L'essere era alto due metri e mezzo, e aveva un aspetto davvero imponente. Doveva pesare alcuni quintali, ma era sorretto da due gambe spesse, alte non più di novanta centimetri. Aveva quattro braccia angolose, che sporgevano dal corpo in maniera bizzarra.

La testa era priva di collo, ed era coperta completamente dalla maschera trasparente. Una delle mani stringeva un congegno meccanico; Walton immaginò che dovesse trattarsi del traduttore automatico di cui aveva sentito parlare.

La pelle dello straniero era di un bel verde ramarro, e pareva cuoio. Un odore pungente pervase la stanza, un odore che pareva venire da un oggetto immerso per lungo tempo in un bagno di ammoniaca.

— Io sono Thogran Klayrn — disse una voce tonante. — Diplomasiarca di Dirna. Sono stato inviato a parlare con Roy Walton. È lei Roy Walton?

— Sono io. — La voce di Walton aveva un suono freddo e secco, lo sentì lo stesso Walton. Si rendeva conto di essere troppo teso. — Sono felice di conoscerla, Thogran Klayrn.

— Prego, si sieda. Io non siedo. Il mio corpo non è fatto per questo.

Walton sedette. Si sentiva a disagio, costretto com'era a piegare il collo per guardare lo straniero, ma non ci poteva fare nulla.

— Ha fatto un buon viaggio? — chiese Walton, disperatamente deciso a temporeggiare.

Un mezzo grugnito uscì dalla bocca di Thogran Klayrn.

— È stato proprio così. Ma io non indulgo in chiacchiere trascurabili. Abbiamo un problema, e un problema dobbiamo discutere.

— D'accordo. — Qualunque cosa fosse un diplomasiarca su Dirna, "non" si trattava di un tipico diplomatico. Walton fu sollevato, pensando che non sarebbe stato necessario passare ore e ore in convenevoli e formalità prima di affrontare il problema più importante.

— Un'astronave mandata dalla vostra gente — disse lo straniero — ha invaso il nostro sistema qualche tempo fa. Al comando era il suo colonnello McLeod, che sono giunto a conoscere bene assai. Qual era dunque lo scopo di essa astronave?

— Esplorare i pianeti dell'universo alla ricerca di un mondo sul quale i

coloni della Terra potessero emigrare. Il nostro pianeta è molto affollato.

— Così mi è stato dato modo di conoscere. Voi avete scelto Labura... o, nella lingua vostra, Procione VIII... come vostra colonia. È questo il vero?

— Sì — disse Walton. — È un mondo perfetto per i nostri scopi. Ma il colonnello McLeod mi ha informato che voi fate delle obiezioni in questo senso, non essendo favorevoli alla nostra colonizzazione del pianeta.

— Così obiettiamo invero. — La voce del dirnano era fredda. — Voi siete una razza giovane e attiva. Non sappiamo quindi quale pericolo a noi possiate portare. Avere voi quali vicini nostri.

— Potremmo firmare un trattato di pace perpetua — disse Walton.

— Parole. Mere parole.

— Ma non capisce che non possiamo nemmeno "atterrare" sul vostro pianeta? È troppo grande, troppo pesante per noi. Quali danni potremmo fare?

— Esistono razze — disse il dirnano, con fermezza — che la violenza considerano quale atto sacro, e professione di fede ne fanno! Missili a lunga gittata avete, e poderosi alquanto. Come dunque potremmo fidarci di voi?

Walton sobbalzò, poi ebbe un'improvvisa ispirazione.

— C'è un pianeta, in questo sistema solare, che è adatto al suo popolo, come Labura è adatto al nostro. Intendo parlare di Giove. Potremmo offrirvi il diritto di colonizzare Giove, in cambio del privilegio di colonizzare Labura!

Lo straniero tacque per qualche istante. Stava riflettendo? Era impossibile dire quali emozioni passassero su quel volto. Alla fine lo straniero disse, nel suo bizzarro linguaggio: — Non soddisfacente. Il popolo nostro già da gran tempo raggiunse la stabilità della popolazione. Bisogno non abbiamo di colonie. Son passati molte migliaia di vostri anni dal dì in cui ci avventurammo nello spazio profondo.

Walton provò un brivido. — Molte migliaia di anni! — Capì di trovarsi di fronte a una forma di vita formidabile.

— Abbiamo appreso a stabilizzare nascite e morti — continuò sonoramente il dirnano. — È legge fondamentale dell'universo intiero, e legge che voi terragni apprendere dovrete pria o appresso. Come e qualmente scegliate di ciò fare, riguarda solo gli affari vostri e di nessun altro. Ma noi bisogno non abbiamo di pianeti del sistema vostro, e grande timore ci pervade al pensiero di farvi entrare nel nostro. La materia è semplice di affermazione, difficile di soluzione. Ma siamo aperti a suggerimenti di parte

sua forniti.

Walton aveva la mente vuota. Suggerimenti. Ma che razza di suggerimenti avrebbe potuto avanzare?

Sbalordì, pensando a una cosa.

— Abbiamo qualcosa da offrire — disse. — Potrebbe essere di grande valore per una razza che ha raggiunto la stabilità di popolazione. Ve la potremmo dare in cambio dei diritti di colonizzazione.

— Qual è quest'utile merce? — chiese il dirnano.

— L'immortalità — disse Walton.

19

Ritornò a New York da solo, a tarda sera, troppo stanco per dormire e troppo sveglio per rilassarsi. Si sentiva come un giocatore di poker che aveva trionfalmente battuto quattro re con quattro assi, e adesso stava cercando nella mano per trovare alcuni di quegli assi, da mostrare allo scettico avversario.

Lo straniero aveva accettato la sua offerta. Questo era l'unico fatto solido al quale poteva aggrapparsi, nel lungo viaggio solitario notturno da Nairobi a New York. Il resto era un pantano di sabbie mobili, pieno di "se" e di "forse".

"Se" Lamarre poteva essere trovato...

"Se" il siero aveva davvero qualche valore...

"Se" era ugualmente efficace sui terrestri e sui dirnani...

Walton cercò di non pensare alle alternative. Aveva fatto un'offerta folle e disperata, una mossa pazzesca dettata dal panico, e l'offerta era stata accettata. Nuova Terra era aperta alla colonizzazione, "se"...

Il mondo, fuori del jet, era una macchia scura e confusa. Aveva lasciato Nairobi alle 5 e 18, tempo di Nairobi; attraversando otto fusi orari diversi, sarebbe arrivato a New York verso la mezzanotte. Il passaggio a bordo dei jet ultrarapidi rendeva simili cose possibili; avrebbe vissuto per due volte le prime ore del mattino del diciannove giugno.

New York aveva una pioggia di quindici minuti prevista per l'ima di notte. Walton raggiunse il suo appartamento proprio quando la pioggia venne iniziata dai seminatori di nuvole. La notte era un po' calda; si fermò davanti all'ingresso dell'edificio, lasciandosi bagnare dalle gocce. Dopo qualche minuto, sentendosi un po' stupido e molto stanco, entrò, si asciugò, e. andò a letto.

Non dormì.

Quattro tavolette di caffeina lo aiutarono a cominciare la giornata, il mattino dopo. Arrivò al Cullen Building molto presto, verso le otto e trentacinque, e passò qualche tempo ad aggiornare il suo diario privato, spiegando in tutti i particolari il peso della sua trattativa con l'ambasciatore straniero. Un giorno, pensò Walton, uno storico del futuro avrebbe scoperto il suo diario e avrebbe saputo che per un breve periodo, nel 2232, un uomo chiamato Roy Walton aveva agito come assoluto dittatore dell'umanità. La cosa più strana, pensò Walton, era che lui non era affatto spinto da sete di potere, cosa della quale era del tutto privo: era stato messo a forza in quella posizione, e tutti i suoi passi successivi, censurabili dal punto di vista legale, erano stati fatti in piena onestà, per il bene dell'umanità.

Stava razionalizzando? Forse. Ma era necessario. I dittatori erano necessari, pensò Walton, ma dovevano essere aiutati a sopportare il loro carico. L'umanità, senza dittatori, non avrebbe mai potuto andare avanti neppure d'un passo.

Alle nove Walton fece un profondo sospiro e chiamò Keeler della sicurezza. L'uomo della sicurezza fece uno strano sorriso e disse: — Stavo per chiamarla io, signore. Finalmente abbiamo qualche notizia.

— Notizia? Quale?

— Lamarre. Abbiamo trovato il suo cadavere stamattina, circa un'ora fa. Assassinato. L'abbiamo trovato a Marsiglia, in condizioni pessime, in stato avanzato di decomposizione, ma abbiamo fatto un controllo accurato e l'impronta della retina ci ha confermato al di là di ogni dubbio che si tratta di Lamarre.

— Oh — disse Walton, a bassa voce. La testa gli girava. — Al di là di ogni dubbio — ripeté. — Grazie, Keeler. Buon lavoro. Buon lavoro.

— Qualcosa non va, signore? Ha un aspetto...

— Sono molto stanco — disse Walton. — Ecco tutto. Stanco. Grazie, Keeler.

— Lei mi aveva chiamato per qualcosa, signore — gli ricordò gentilmente Keeler.

— Oh, la chiamavo per Lamarre. Penso che sia inutile... grazie, Keeler. — Tolse il contatto.

Per la prima volta Walton provò la disperazione totale, e, dalla disperazione, nacque un senso di calma mortale. Con Lamarre morto, la sua unica speranza di ottenere il siero era di liberare Fred e di recuperare gli appunti dello scienziato dei quali suo fratello si era impadronito. Ma il prezzo di

Fred, in cambio degli appunti, sarebbe stato il lavoro di Walton. Il circolo si chiudeva, era sempre stato un circolo chiuso, e lui era come quel serpente che si ritrovava sempre a mordersi la coda.

Forse Fred poteva essere indotto a rivelare dove si trovavano gli appunti. Non era probabile, ma era possibile. E in caso contrario? Walton si strinse nelle spalle. Un uomo poteva fare tanto, e poi doveva cedere le armi. Il "terraforming" si era rivelato un fallimento, l'equalizzazione era un palliativo ridicolo, di valore limitatissimo, e l'unico pianeta extrasolare degno di essere colonizzato apparteneva agli stranieri. Circolo chiuso. Vicolo cieco.

— Ho tentato — disse Walton. — Che tenti un altro, adesso. Io ho fatto la mia parte.

Scosse il capo, cercando di schiarire la nebbia di nulla che d'un tratto l'aveva circondato. I suoi pensieri erano sbagliati, terribilmente sbagliati; lui doveva continuare a tentare, doveva investigare ogni possibile via d'uscita prima di rinunciare, prima di conoscere il sapore amaro della resa.

Le sue dita indugiarono per qualche istante sopra una pillola di tranquillante, poi si ritirarono. Rigidamente, si alzò dalla poltrona e abbassò il pulsante dell'intercom.

— Lascerò l'ufficio per qualche tempo — disse, raucamente. — Inoltri tutte le chiamate al signor Eglin.

Doveva vedere Fred.

La prigione della Sicurezza era un edificio grande e massiccio che sorgeva fuori dei limiti veri e propri della città, una torre senza finestre vicina a Nyach, New York. Il jetcottero privato di Walton scese silenziosamente sul piano di atterraggio, sull'ampio parapetto dell'edificio. Contemplò l'aspetto cupo e metallico dell'edificio per qualche istante.

— Devo aspettare qui? — chiese il pilota.

— Sì — disse Walton. Avuto accesso al posto di direttore permanente, aveva ottenuto anche il privilegio di usare un jetcottero privato e un pilota umano. — Non ci metterò molto tempo.

Lasciò il piano di atterraggio ed entrò nel campo visuale di un rivelatore. Ci fu una lunga pausa. L'aria, quassù, pensò Walton, è fresca e pulita, non come l'aria di città.

Una voce disse: — Perché si trova qui?

— Sono Walton, direttore di Poppy, ho un appuntamento con il Capo della Sicurezza, Martinez.

— Aspetti un momento, direttore Walton.

Nessuno degli ossequiosi "signore" e "per favore" ai quali Walton si era

abituato.

In un certo senso, il tono brusco e informale con il quale ci si rivolgeva a lui era fresco e pulito come l'aria non contaminata.

Le orecchie di Walton avvertirono un ronzio elettronico; lo stavano perquisendo accuratamente. Dopo un momento la porta di metallo, davanti a lui, si aprì silenziosamente, e si trovò davanti a una porta interna di bronzo brunito.

C'era uno schermo nella porta interna. Il viso di Martinez apparve sullo schermo.

— Buongiorno, direttore Walton. Lei è qui per il nostro colloquio?

— Sì.

La porta interna si chiuse. Questa volta, due minacciosi cannoni atomici apparvero davanti al suo viso, puntati in tutta regola. Walton sobbalzò involontariamente, ma un sorridente Martinez si fece avanti, davanti ai cannoni, e lo salutò.

— Bene, perché è venuto qui?

— Per vedere un suo prigioniero. Mio fratello Fred.

Martinez corrugò la fronte e si passò lentamente una mano tra i capelli.

— Vedere i prigionieri è assolutamente proibito, signor Walton. Vederli di persona, cioè. Potrei disporre un collegamento video a circuito chiuso per lei.

— Proibito? Ma quell'uomo si trova qui solo in base alla mia parola. Io...

— I suoi poteri, signor Walton, sono ancora lievemente meno che infantili. Questa è una regola che non abbiamo mai infranto, e non infrangeremo mai. I prigionieri della Prigione sono tenuti sotto costante sorveglianza della sicurezza, e la sua presenza nelle celle minerebbe dalle fondamenta il nostro intero sistema. Basterà il collegamento video?

— Penso che dovrò accontentarmi — disse Walton. Non era dell'umore più adatto per discutere, ora.

— Venga con me, allora — disse Martinez.

L'agente della Sicurezza lo scortò lungo un corridoio male illuminato, facendolo poi entrare in una stanzetta laterale, una parete della quale era occupata interamente da uno schermo video.

— Qui potrà avere una totale sicurezza — gli assicurò Martinez. — Il colloquio sarà assolutamente privato. — Regolò dei quadranti, mormorò alcune parole. Lo schermo cominciò a illuminarsi.

— Mi chiami quando avrà finito — disse Martinez. Parve uscire dalla stanza scivolando su binari invisibili, lasciando Walton solo con Fred.

L'enorme schermo era come una finestra sulla cella di Fred. Walton affrontò lo sguardo amaro del fratello.

Fred aveva un aspetto demoniaco. Gli occhi erano cerchiati di nero; i capelli scompigliati, il viso sporco e stanco. Disse: — Benvenuto nel mio lussuoso palazzo, carissimo fratellino.

— Fred, non rendermi le cose difficili. Sono venuto qui per cercare di chiarire le cose. Non "voglio" tenerti qui per sempre. Sono stato "costretto" a farlo.

Fred sorrise minacciosamente.

— Non hai bisogno di scusarti. È stata tutta colpa mia. Ti ho sottovalutato; non avevo capito che eri cambiato. Pensavo che fossi lo stesso stupido onesto e sentimentale che avevo conosciuto fin dalla nascita. Non lo sei più, invece.

— Può darsi. — Walton rimpianse di non avere preso quella pillola di tranquillante, dopotutto. Ogni nervo del suo corpo pareva vibrare. Disse: — Oggi ho scoperto che Lamarre è morto.

— E allora?

— Allora Poppy non ha alcun modo possibile di ottenere il siero dell'immortalità, se non attraverso te. Fred, ho bisogno di quel siero. L'ho promesso allo straniero, in cambio dei diritti di colonizzazione su Procione VIII.

— Un piccolo, nitido contratto — disse raucamente Fred. — Quid pro quo. Be', mi spiace rovinarti la festa, ma non ti dirò dov'è nascosto il "quo". Non otterrai il siero da me, fratellino caro.

— Ti posso sottoporre a lobotomia totale — disse Walton. — Ti faranno a pezzi il cervello e lo strapperanno uno strato dopo l'altro, finché non avranno scoperto cosa vogliono. Non rimarrà molto di "te", quando avremo scoperto il siero, ma l'avremo.

— Niente da fare. Neppure tu puoi fare una cosa del genere — disse Fred. — Non puoi ottenere un permesso di lobotomia totale solo chiedendolo. Devi averne l'autorizzazione del Presidente. Ci vorrà almeno un giorno per inoltrare la richiesta secondo i normali canali burocratici... mezza giornata, se lavori davvero bene. E prima che passi mezza giornata, Roy, io sarò fuori di qui.

— Cosa?

— Mi hai sentito bene, sai? Fuori. Sembra che tu mi stia trattenendo qui in base a elementi molto tenui. L'"habeas corpus" non è stato ancora sospeso, Roy, e Poppy non è abbastanza grossa da farlo. Ho formulato una ri-

chiesta di scarcerazione. Sarò rilasciato alle quindici di oggi.

— Ti farò ritornare qui dentro dopo mezz'ora — disse rabbiosamente Walton. — Stiamo arrestando Di Cassio e tutta la sua banda. E avremo degli elementi sufficienti per sommergere il tuo "habeas corpus".

— Ah! Sì, può darsi — disse Fred. — Ma io starò fuori di qui per mezz'ora. E in mezz'ora riuscirò a far sapere al mondo come tu abbia esercitato un privilegio speciale, risparmiando Philip Prior dal Sonno Felice. Io sono l'unico a saperlo, e sarò io a dirlo. Cavatela, allora, se ci riesci!

Walton cominciò a sudare.

Fred l'aveva inchiodato davvero, stavolta.

Qualcuno, nella Sicurezza, gli aveva evidentemente permesso di far uscire dalla torre impenetrabile la sua richiesta. Martinez? Be', non importava. Alle quindici Fred sarebbe stato libero, e l'incidente del piccolo Prior, tenuto nascosto per tanto tempo, sarebbe stato diffuso da tutti i giornali. Per Walton sarebbe stata la fine; gli affari avevano raggiunto un punto troppo delicato perché lui dovesse anche correre il rischio di difendersi, perdendo evidentemente la faccia di fronte al mondo. Fred forse non sarebbe riuscito a salvarsi, ma avrebbe certamente rovinato il fratello.

Era impossibile ottenere un'autorizzazione di lobotomia totale prima delle quindici; il presidente Lanson in persona avrebbe dovuto firmare l'autorizzazione, e il vecchio burattino avrebbe preso tempo.

Era impossibile tentare la lobotomia, ma c'era ancora un'arma nelle mani del capo di Poppy, se lui voleva usarla. Walton si inumidì le labbra.

— Sarò molto preciso — disse. — Te lo chiedo per l'ultima volta: mi vuoi cedere il siero di Lamarre, per usarlo nei miei negoziati con il dirnano?

— Stai scherzando? No! — disse Fred, con sicurezza. — Neppure per salvare la vita a te o a me stesso. Ti ho portato dove ti volevo portare, Roy. Dove ti volevo portare, ed è tutta la vita che sogno questo momento. E non puoi uscirne, non puoi... credi che ti voglia aiutare, adesso?

— Credo che tu mi abbia ancora sottovalutato — disse Walton, in tono quieto. — E per l'ultima volta.

Si alzò e aprì la porta della stanza. C'era un agente grigiovestito, là fuori.

— Vuol dire al signor Martinez che sono pronto ad andarmene? — fece Walton.

Il pilota del jetcottero stava sonnecchiando quando Walton raggiunse il piano di atterraggio. Walton lo svegliò e disse, con voce ferma: — Ritorniamo al Cullen Building, presto.

Il viaggio occupò circa dieci minuti. Walton entrò nel suo ufficio, segnalando il suo ritorno ma indicando che non voleva essere disturbato da nessuna chiamata, per il momento. Attentamente, con somma cura, dispose i vari elementi della situazione nella sua mente, costruendo con essi una struttura simmetrica e ordinatissima.

Di Cassio e gli altri cospiratori sarebbero stati arrestati prima di sera, certamente. Ma in quella situazione il fattore tempo non contava; Walton sapeva di poter ottenere l'autorizzazione a procedere con la lobotomia nel giro di un giorno, e passarli al setaccio, uno per uno, finché non avesse scoperto l'ubicazione della formula di Lamarre. Era brutale, ma necessario.

Fred costituiva un problema diverso. Se Walton non riusciva a impedirlo, suo fratello sarebbe stato liberato entro poche ore... e se avesse rivelato l'incidente del piccolo Prior, la fragile costruzione di Walton sarebbe andata in mille pezzi.

Non poteva combattere l'"habeas corpus". Ma il direttore di Poppy possedeva un'arma che legalmente era superiore a tutte le altre. Fred aveva giocato d'azzardo sul carattere morbido del fratello, e aveva perduto.

Walton schiacciò il pulsante del dittafono, e con voce calma e controllata cominciò a dettare un ordine. L'ordine riguardava l'immediato prelevamento di Frederic Walton dalla Prigione della Sicurezza, e il suo pronto trasferimento nella Clinica dell'Eutanasia, sulla base di un'accusa di pazzia criminale.

20

Anche dopo questo provvedimento... per il quale non si sentiva colpevole, ma provava solo un grande sollievo... Walton si sentì pervaso da una serie di cupi presentimenti. Martinez visifonò, più tardi, per informarlo che i cento proprietari terrieri erano stati debitamente arrestati e venivano sorvegliati nelle più profonde segrete della Prigione.

— Gridano e si lamentano — disse Martinez. — E ci invaderanno con battaglioni di avvocati, se non facciamo presto. Sarà meglio che le sue accuse si rivelino fondate, signor Walton. Altrimenti avremo dei guai.

— Sto ottenendo l'autorizzazione a sottoporre a lobotomia totale quello che si chiama Di Cassio. È il capo della cospirazione, secondo me. — Walton fece una breve pausa, poi domandò: — È arrivato un jetcottero di Poppy a prelevare Frederic Walton?

— Sì — disse Martinez. — Alle quattordici e sei minuti. Qualche tempo

dopo si è presentato un avvocato, sventolando un ordine di scarcerazione, ma naturalmente il prigioniero non era più sotto la nostra giurisdizione.

Gli occhi dell'uomo della Sicurezza erano freddi e accusatori, ma Walton non esitò, sotto quello sguardo.

— Alle quattordici e sei minuti? — ripeté. — Molto bene, Martinez. Grazie per la collaborazione.

Tolse il contatto. Ora si muoveva freddamente e con efficienza. Per ottenere l'autorizzazione a procedere con la lobotomia totale, doveva vedere personalmente il presidente Lanson. Benissimo: avrebbe visto il presidente Lanson.

Il vecchio incartapecorito della Casa Bianca aveva un atteggiamento apertamente ossequioso e deferente, nei confronti del capo di Poppy. Walton spiegò la situazione rapidamente, e usando termini chiari e precisi. Gli occhi blandi e acquosi di Lanson ammiccarono più volte, per i molti lati complessi presentati dalla situazione. Si dondolò più volte sulla poltrona a dondolo, avanti e indietro.

Alla fine disse: — Questa lobotomia... è assolutamente necessaria?

— Assolutamente. Dobbiamo sapere dov'è nascosto questo siero.

Lanson sospirò pesantemente.

— Le darò l'autorizzazione — disse. Aveva l'aria di uno sconfitto.

Il viaggio da Washington a New York fu una questione di pochi minuti. Stringendo in mano la preziosa autorizzazione Walton parlò a Di Cassio attraverso il circuito chiuso televisivo della Prigione, e lo informò di quanto gli stava per essere fatto. Poi, malgrado le isteriche proteste del grassone, consegnò l'autorizzazione a Martinez, con l'ordine di procedere senza indugio all'operazione.

Ci vollero cinquantotto minuti. Walton aspettò in un ufficio spoglio e austero, in qualche punto imprecisato della Prigione, mentre i tecnici della lobotomia stavano aprendo la corteccia del cervello di Di Cassio. Ormai Walton non aveva più dubbi, non aveva più esitazioni. Era finalmente arrivato a considerarsi semplicemente quello che era: un uomo che eseguiva un compito sgradevole ma necessario, e nell'esecuzione di quel compito doveva comportarsi come un semplice robot. Niente più.

Alle diciannove e cinquanta Martinez si presentò davanti a Walton. Il viso del capo della Sicurezza era privo di espressione.

— È fatta. Di Cassio è stato ridotto a un mucchietto di ossa e di gelatina pigolante. Non gradirei assistere a un'altra operazione del genere troppo presto.

— Può darsi che sia necessario — disse Walton. — Se Di Cassio non fosse quello giusto, intendo procedere in fila, uno dopo l'altro, fino al centesimo, se è necessario. Uno di loro ha trattato con Fred. Uno di loro deve sapere dove si trovano i documenti di Lamarre.

Martinez scosse stancamente il capo. Fissava Walton con una specie di ammirazione contenuta.

— No. Non ci sarà bisogno di altre lobotomie. Abbiamo tirato fuori tutto da Di Cassio. La trascrizione dovrebbe arrivare entro pochi minuti.

Mentre l'ufficiale stava parlando, una lampada si accese sul condotto di arrivo, e dal tubo pneumatico uscì un pacco. Walton si alzò, impaziente, ma Martinez gli fece segno di stare al suo posto.

— Questo è il mio territorio, signor Walton. La prego di avere pazienza.

Con lentezza esasperante, Martinez aprì il pacco, ne estrasse alcuni fogli scritti in caratteri minutissimi, e annuì. Li porse a Walton.

— Ecco. Legga lei stesso. È la registrazione della conversazione tra suo fratello e Di Cassio. Credo che sia quello che lei cercava.

Walton accettò i fogli, nervosamente, e cominciò a leggere:

Di Cassio: "Che cos'ha lei?"

Fred Walton: "Un siero dell'immortalità. La vita eterna. Mi capisce bene, immagino. Uno scienziato di Poppy ha inventato il siero, e io ho rubato i suoi appunti dall'ufficio di mio fratello. La formula è completa".

Di Cassio: "Buono! Eccellente lavoro. Buono, buono! Eccellente. Immortalità, ha detto?"

Fred Walton: "Proprio così. Ed è l'arma che possiamo usare per scalzare Roy dal suo posto. Dovrò semplicemente dirgli che farà meglio a togliersi di mezzo, altrimenti noi distribuiremo liberamente il siero all'umanità, e lui si toglierà di mezzo. È un'idealista... gli occhi pieni di stelle, e idiozie del genere. Non avrà mai il coraggio di resistere".

Di Cassio: "Ma questo è meraviglioso. Lei, naturalmente, ci manderà la formula del siero, perché noi possiamo custodirla".

Fred Walton: "Che io sia dannato se farò una cosa simile. Terrò quegli appunti esattamente dove devono stare... dentro la mia testa! Ho distrutto tutti i libri e gli appunti e ho ucciso lo scienziato. L'unico che conosce il segreto è il suo affezionatissimo Fred. Questo serve soltanto a impedire un doppio gioco da parte sua, Di Cassio. Non che io non mi fidi di lei, mi capisce, vero?

Di Cassio: "Fred, ragazzo mio...

Fred Walton: "Niente, niente, lasciamo stare questa roba. Lei mi ha dato mano libera. Non tenti di interferire, adesso".

Walton si lasciò sfuggire i fogli, che caddero al suolo. Aveva le dita intorpidite.

— Mio Dio — disse, piano. — Mio Dio!

Gli occhi penetranti di Martinez fissarono prima Walton, poi i fogli sparsi al suolo.

— Che succede? Lei aveva ragione, no? Le debbo ancora una volta delle scuse, signor Walton. Per fortuna lei ha Fred in sua custodia no?

— Ma non ha letto l'ordine che le ho mandato?

Martinez ridacchiò, una risata cupa.

— Be', sì... l'autorizzazione per il Sonno Felice. Ma pensavo che fosse solo un modo di evitare la scarcerazione... voglio dire... suo "fratello" amico?

— Non è stato un trucco — disse Walton. — Quello era un ordine per il Sonno Felice, sicuro e solido come nient'altro. E intendevo realmente quello che ho scritto. A meno di qualche errore, Fred è entrato nella camera a gas quattro ore fa. E — disse Walton — ha portato con sé la formula di Lamarre.

Solo nel suo ufficio, nel Cullen Building oscurato dalla notte, Walton guardò il suo riflesso distorto che lo irrideva dalla finestra opacizzata. Sulla sua scrivania c'era un foglio di carta, sul quale era scritto l'elenco di coloro che avevano ricevuto il Sonno Felice con il turno delie quindici.

Frederic Walton era il quarto nome della lista. Questa volta non c'erano stati errori.

Walton ripensò agli eventi degli ultimi nove giorni. Una delle prime cose di cui si era reso conto, all'inizio di quel drammatico periodo, era stato il fatto che il direttore di Poppy aveva poteri di vita e di morte sull'umanità. Padrone della vita, padrone della morte.

Come un Dio, aveva assunto entrambe le responsabilità. Aveva dato la vita a Philip Prior; questo era stato l'inizio della catena degli eventi, e il primo di una lunga catena di errori. Era stato questo l'errore più grande, il primo, quello che aveva causato tutto il resto. Perché aveva sbagliato, perché la vita non si poteva concedere, quando la legge diceva che bisognava toglierla.

E adesso, aveva dato la morte a Frederic Walton, un atto di per se stesso più che giustificabile, anzi, doveroso, ma le cui conseguenze lo avevano

portato a essere il più grande di tutti i suoi errori.

Tutti i suoi piani erano giunti alla fine di un vicolo cieco. Ora qualsiasi aiuto avrebbe dovuto giungergli dall'esterno.

I suoi sforzi erano stati compiuti in tutta onestà. Lui non era Dio. Eppure aveva cercato di fare il maggior bene possibile. Se qualcuno, chiunque, l'avesse approvato in quel momento, era il momento di venirgli in aiuto.

Stancamente, schiacciò il pulsante e chiese di essere collegato con Nairobi. Il trattato interstellare doveva essere cancellato; Walton non poteva consegnare il prezzo pattuito. Fred avrebbe riso per ultimo.

Qualche minuto più tardi, parlò con McLeod.

— Sono felice che mi abbia chiamato — disse immediatamente McLeod. — Ho cercato di raggiungerla per tutto il giorno. Il dirnano sta diventando piuttosto impaziente; questa gravità troppo bassa lo fa star male, e vuole ritornare al suo pianeta natale.

— Mi faccia parlare con lui. Potrà partire subito.

McLeod annuì e scomparve dallo schermo. Il viso alieno di Thogran Klayrn vi apparve al suo posto.

— Aspettando io stavo la chiamata sua — disse il dirnano, nel suo solito linguaggio che il traduttore non riusciva a rendere più sopportabile. — Lei promise di chiamare oggi nelle ore precoci. Così non fece.

— Mi dispiace davvero — disse Walton. — Cercavo di trovare la formula da consegnarle.

— Ah, sì. Ciò è stato fatto?

— No — disse Walton. — Il siero non esiste più. L'uomo che l'ha inventato è morto, e così anche l'unico altro uomo al mondo che conosceva la formula.

Ci fu un momento di silenzio pieno di tensione. Poi il dirnano disse: — Assicurata mi ebbe la consegna dell'informazione.

— Lo so. Ma non posso consegnargliela. — Walton tacque per qualche istante, cupamente. — Il patto non esiste più. C'è stato un contrattempo e l'uomo che possedeva le informazioni è stato... è stato inavvertitamente giustiziato oggi.

— Oggi, dice lei?

— Sì. E stato un errore da parte mia. Un errore stupido, imperdonabile.

— Questo è irrilevante — lo interruppe lo straniero. — Intatto è ancora il corpo dell'uomo?

— Be', sì — disse Walton, sorpreso. Si chiese cosa avesse in mente lo straniero. — È nella nostra morgue, in questo momento. Ma...

Lo straniero scomparve dallo schermo per un istante, e Walton lo sentì parlare con qualcuno che non era inquadrato dalla telecamera. Poi il dirnano ritornò.

— Tecniche esistono per ricuperare informazioni da persone morte di fresco — disse Thogran Klayrn. — Nessuna avete di esse loro, sulla Terra?

— Ricuperare informazioni? — ripeté Walton, balbettando. — No, non ne abbiamo.

— Purtuttavia esse loro esistono invero. Sulla Terra un congegno simile all'elettroencefalografo possedete forse?

— Naturalmente.

— Laonde per cui, possibile è ancora estrarre i dati dal cervello di quest'uomo morto. — Lo straniero ansimò ansiosamente. — Che al corpo nulla di male succeda lei provveda. Io sarò in breve alla città sua.

Per un istante, Walton non riuscì a capire.

Poi pensò: Naturalmente. Doveva andare così.

Si rese conto che la smagliatura era stata riparata, che i suoi errori erano stati cancellati, che la sua coscienza aveva avuto un rimprovero, ma tutto a fin di bene. Provò un senso assurdo di gratitudine. Sarebbe stato intollerabile, se tutti i suoi sforzi fossero stati annullati così, all'ultimo momento.

Adesso, l'opera era compiuta.

— Grazie — disse, con improvviso fervore. — Grazie!

14 Maggio 2233...

Roy Walton, direttore del Piano per il Controllo della Popolazione, era in piedi, sudato, sotto il sole dell'astroporto di Nairobi, e guardava la fila di persone sorridenti che salivano a bordo della grande astronave dorata.

Un uomo poderoso che stringeva in braccio un bambino si avvicinò a lui.

— Salve, Walton — disse, con voce profonda e maestosa. Walton si voltò, sorpreso.

— Prior! — esclamò, dopo un attimo di esitazione.

— E questo è mio figlio Philip — disse Prior. — Partiamo entrambi per la colonia. Mia moglie è già a bordo, ma io volevo prima ringraziarla...

Walton guardò il bambino felice, dalle guance rosse e paffute.

— C'è stato un accurato controllo medico per tutti i volontari. Com'è riuscito a passare suo figlio, "questa" volta?

— In maniera più che legittima — disse Prior, sorridendo. — È un bam-

bino perfettamente sano, normale. Quella predisposizione era soltanto una predisposizione... potenziale, ecco. Philip ha avuto un certificato di abilità di tipo A-1, così il nuovo mondo e le sue distese sono aperti per la famiglia di Prior!

— Sono contento per lei — disse Walton, con aria assente. — Vorrei tanto partire anch'io.

— Perché non può farlo?

— C'è troppo lavoro, qui — disse Walton. — Se scriverà qualche poesia lassù, sarei felice di poterla leggere.

Prior scosse il capo.

— Ho l'impressione che sarò troppo occupato. La poesia, in realtà, è solo un povero sostituto della vita. Ormai l'ho capito. Sarò troppo occupato a "vivere" lassù, per riuscire a scrivere qualcosa.

— Forse — disse Walton. — Immagino che lei abbia ragione. Ma farà meglio a muoversi. L'astronave dovrebbe decollare tra poco.

— Certo. Grazie ancora, grazie di tutto — disse Prior, e se ne andò con suo figlio.

Walton li seguì con lo sguardo. Ripensò all'anno che era trascorso. "Almeno" si disse "ho pensato giusto in una circostanza. Il bambino meritava di vivere".

Il carico dell'astronave continuava. Mille coloni sarebbero partiti, in quel primo viaggio, e altri mille sarebbero partiti il giorno dopo, e poi, mille e mille e mille ancora, finché un miliardo di abitanti della Terra non fosse stato sul nuovo mondo. C'erano tanti, troppi documenti da compilare, per trasferire un miliardo di persone su un altro pianeta. La scrivania di Walton scricchiolava minacciosamente, sotto la montagna di documenti.

Sollevò lo sguardo. Non si vedeva nessuna stella, naturalmente, nel cielo di mezzogiorno, ma lui sapeva che Nuova Terra si trovava lassù: da qualche parte. E vicino a essa, Dirna.

"Un giorno" pensò "anche noi impareremo a controllare la nostra crescita. E in quel giorno i dirnani ci restituiranno la nostra formula dell'immortalità".

Si udì l'improvviso ululato della sirena che chiamava a raccolta i coloni, e pochi istanti dopo un'altra sirena fece udire il suo gemito, e l'astronave numero uno partì dalla Terra, rimase sospesa per qualche istante, sorretta da una rossa colonna di fuoco e scomparve. Il direttore Walton guardò il punto in cui l'astronave era stata fino a pochi istanti prima, e, dopo un momento, si voltò. C'era tanto lavoro che lo aspettava a New York.

FINE